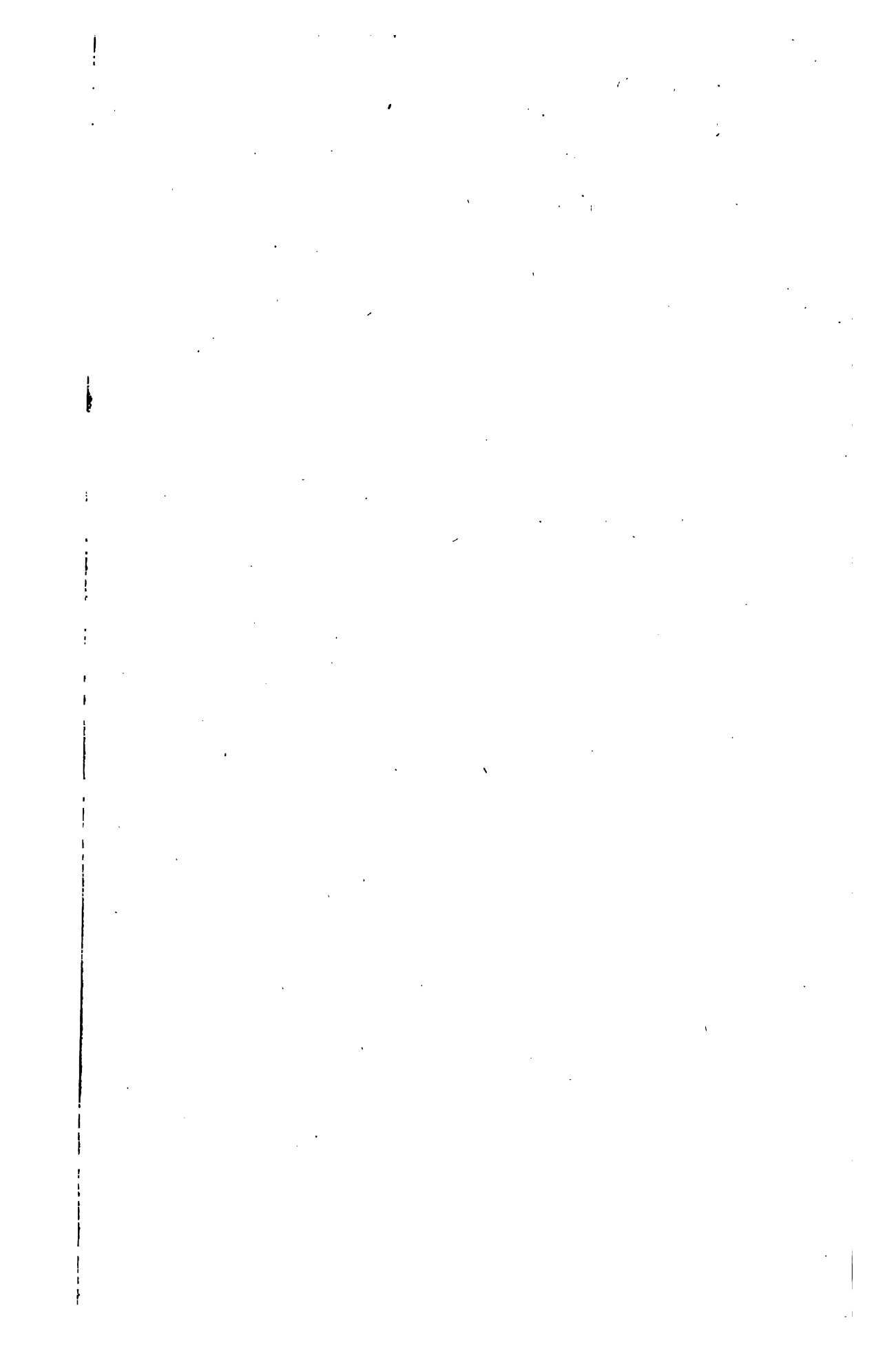
a Gaetano Salvemini
l'amico suo Giovanni.
Lecce - maggio. '99. —

RICERCHE E DOCUMENTI
VOLUME TERZO

PROF. GIOVANNI GUERRIERI

Il Conte normanno
RICCARDO SINISCALCO
(1081-1115)

E

I MONASTERI BENEDETTINI CAVESI
IN TERRA D'OTRANTO

(SEC. XI-XIV)

TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE
—
1899

RICERCHE E DOCUMENTI
VOLUME TERZO

PROF. GIOVANNI GUERRIERI

Il Conte normanno
RICCARDO SINISCALCO
(1081-1115)
E
I MONASTERI BENEDETTINI CAVESI
IN TERRA D'OTRANTO
(SEC. XI-XIV)

TRANI
V. VECCHI, TIPOGRAFO-EDITORE

1899

Al Prof. CESARE PAOLI.

Godo intitolare a Lei con animo riconoscente questa monografia su di un Conte normanno finora poco noto, intorno al quale mi sono studiato di raccogliere con minuziosa ricerca dai libri e dagli archivi tutte le possibili notizie.

Nel vol. I (fasc. III-IV) dell' « Archivio Storico Pugliese » avevo già raccolto un po' di biografia di questo Conte con un cenno assai incompleto delle sue numerose concessioni; ora pubblicando quanto m' è riuscito trovare di nuovo negli archivi di Bari, di Montecassino e della Cava, aggiungo tutti i diplomi dati da Riccardo Siniscalco e dalla sua famiglia, alcuni dei quali sono ancora inediti e affatto sconosciuti.

Ella spero vorrà gradire e compatire questo mio modesto lavoro, col dedicarle il quale non ho inteso che di attestarle il rispettoso affetto di discepolo riconoscente.

Lecce, Maggio 1899.

Devotissimo

GIOVANNI GUERRIERI.

I.

Le lunghe guerre combattute tra Normanni e Greci nella Terra d'Otranto terminarono nell'aprile dell'anno 1080, quando Roberto duca di Puglia, pochi mesi prima che partisse per l'Oriente, prese per l'ultima volta Taranto e Castellaneta [1].

Assoggettata così definitivamente la piccola penisola che aveva avuto sotto i Greci una notevole importanza militare e commerciale, successe al governo bizantino, che aveva fatto di Otranto la sede delle autorità imperiali mandate da Costantinopoli, quello dei Normanni, i quali divisero la Terra d'Otranto in tanti feudi assegnati o ai parenti più vicini del Guiscardo o a quelli ch'erano stati i condottieri più audaci durante la conquista. Questi nuovi centri di dominio formatisi probabilmente intorno a quelle piccole città

---

(1) *Breve Chronicon Northmannicon* (in *Collana di Scrittori di Terra d'Otranto*, Lecce, Garibaldi, 1867, vol. I, p. 217-214), an. 1080: « Robertus Dux intravit iterum Tarentum et Castanetum ».

Cronaca di Lupo Protospata (in *Collana di Scrittori di Terra d'Otranto*, vol. I, p. 127-154), an. 1080: « Idem Dux (Robertus) obsedit civitatem Tarentum, et mense aprilis comprehendit eam, et iterum obsedit Castellanetam et cepit eam ».

dell'interno e della costa che nel periodo delle guerre ebbero una maggiore importanza militare, furono il Principato di Taranto e la Contea di Lecce, i due feudi più notevoli di Puglia che ebbero quattro secoli di vita, la Contea di Oria, quella di Brindisi che comprese pure Gallipoli e Nardò, e la Contea di Mottola e di Castellaneta.

Non è possibile stabilire esattamente la data della fondazione di ciascuna di queste piccole contee senza cadere in congetture di pochissimo valore; tuttavia quello che finora può dirsi con certezza è che nel maggio del 1081 Taranto era già in potere del Guiscardo (1), che nel maggio del 1082 era conte di Lecce Goffredo figlio di Accardo (2), e che nel maggio del 1081 Riccardo Siniscalco figlio di Drogone era già signore di Mottola e di Castellaneta (3).

Le memorie più antiche di queste due città sono ancora molto vaghe, anzi così confuse qualche volta con quelle di Taranto vicina, da ritenere in gran parte leggendarie molte notizie particolareggiate di dominazione greca, romana e bizantina messe su da cronisti anonimi ed accettate dopo fedelmente con inutili comenti ed appendici dagli storici del luogo.

Nel periodo poi delle guerre tra Normanni e Greci, poichè l'argomento si prestava meglio alle fantasticherie degli

---

(1) V. in Appendice Diplomi e Documenti, II.

Da un altro diploma dello stesso Archivio della SS. Trinità di Cava (App. Dipl. I), si ricava che nel maggio del 1072, ind. X, erano signori di Taranto il conte Petrone ed il conte Riccardo suo nipote i quali donarono al monastero di S. Benedetto la chiesa di S. Giorgio « nostre pertinentie Tarentine intus in Gualdam »; ma, come è detto dai cronisti, Taranto fu presa definitivamente dal Guiscardo solo nell'aprile dell'anno 1080.

(2) App. Dipl. IV.

(3) App. Dipl. III.

scrittori, crescono le notizie stranissime di lunghi assedi, di morti tragiche di vescovi e di conti; e di questi episodi quasi sempre immaginari alcuni si compiacquero infiorare la loro narrazione per darle forse maggiore interesse o un colorito più vivace [1].

Così Giovanni Bernardino Tafuri in una raccolta di cronache e di leggende medioevali piene di errori e di strane confusioni, pubblicò, con prefazione del Mazzocchi, una — *Brevis Historia de Mutulensis Urbis expugnatione incerto auctore coscripta* — nella quale si dice che, fatto prigioniero Boemondo principe di Taranto e signore delle città vicine, corsa poco dopo la fama della sua morte, Mottola si ribellò, ma venuto Marcovaldo luogotenente del Principe il 6 gennaio del 1102 la prese e la distrusse [2].

Senza fermarsi sulla possibile verità di questo avvenimento strepitoso che non è mai ricordato da altre cronache, sapendo invece che proprio nel 1102 era conte di Mottola Riccardo Siniscalco figlio di Drogone [3], che Massafra nell'anno 1100 non apparteneva al luogotenente Marcovaldo, come è detto nell'Anonimo di Mottola, ma ad Altrude moglie di Riccardo [4], e che il vescovo ucciso in quella circostanza non si trova nella serie episcopale Mottolese [5], si può senz'altro ritenere falsa questa *Historia,* la quale

(1) Donato Protonobilissimo da Bari, *Notabilia de antiquitate civitatis Mutulae,* cit. in Lupo Marco, *Monografia storica di Mottola,* Taranto, Ruggiero Parodi, 1885, p. 123.

(2) Giambernardino Tafuri, *Storia degli scrittori nati nel Regno di Napoli,* T. III, Appendice III.

(3) Vedi Diplomi di Riccardo Siniscalco in Appendice.

(4) App. Dipl. XIII. Donazione di Altrude moglie di Riccardo alla chiesa di S. Matteo nell'ottobre dell'anno 1100, ind. VIII.

(5) App. Dipl. XV. Riconferma di Amure vescovo di Mottola della donazione fatta da Altrude alla chiesa di S. Matteo.

piuttosto accennerebbe ad una oscura tradizione intorno alle scorrerie degli Ungheresi nel territorio tarentino [1].

La *Breve Cronaca Normanna* invece e la *Cronaca di Lupo Protospata* ricordano con maggiore precisione qualche avvenimento più notevole di Mottola e di Castellaneta durante la conquista dei Normanni.

Nella prima si parla di una vittoria riportata dal conte Goffredo su Castellaneta nel giugno del 1064, poi di Mabrica che con un esercito di Greci cacciò i Normanni da Brindisi e da Taranto nel 1067, e infine del duca Roberto che nel 1080 prese un'altra volta Taranto e Castellaneta [2].

Anche la *Cronaca di Lupo Protospata* notando le continue scorrerie dei Saraceni che giunsero fino ad Otranto, registra alcuni piccoli attacchi tra Normanni e Greci nelle vicinanze di Mottola; ed accordandosi perfettamente colla *Breve Cronaca Normanna* dice che nel 1080 il duca Roberto, dopo la caduta di Taranto nell'aprile di quell'anno, assediò e prese per la seconda volta anche Castellaneta [3].

La perfetta concordanza dei Cronisti nel racconto dei fatti e nelle date ha una valida conferma negli immediati avvenimenti che seguirono alle ultime vittorie riportate dai Normanni; poichè, appena un anno dopo l'ultima conquista del Guiscardo in Terra d'Otranto, la contea di Mottola e di Castellaneta era già infeudata a Riccardo figlio di Drogone.

Di questo Conte che ebbe il titolo di Siniscalco dei Duchi di Puglia e di Calabria e di signore di Mottola e di Castellaneta dal maggio 1081 al giugno 1115, non si trova

---

(1) G. De Blasiis, *La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel secolo XI,* Napoli, Detken, 1864, vol. III, p. 84.

(2) *Breve Chronicon Northmannicon* cit., an. 1064, 1067, 1080.

(3) *Cronaca* di Lupo Protospata cit., an. 1080.

un cenno solo nei Cronisti dei Normanni che pure ricordano i nomi di molti conti sparsi nei tanti feudi dell'Italia meridionale; sicchè tutte le notizie riguardanti la sua famiglia e il suo dominio si ricavano soltanto dai numerosi suoi diplomi conservati negli archivi di S. Niccolò di Bari, di Montecassino e della SS. Trinità di Cava.

In tutte queste carte che sono donazioni, riconferme o privilegi a favore dei monasteri e delle chiese di Salerno, di Bari, di Cava, di Banze, di Mottola e di Castellaneta, Riccardo si dice sempre figlio di Drogone, il quale non può essere se non il figlio di Tancredi d'Altavilla ucciso per tradimento a Monte Ilaro nel 1051.

Il Cronista di S. Bartolomeo di Carpineto, che scrisse verso la fine del secolo XII, ai tempi di papa Celestino III, parlando di Drogone fratello del duca Roberto gli dà il titolo di Tassio, lo chiama potentissimo conte di Lamberto presso Penne, e lo dice anche fratello di Roberto conte di Loretello (1).

Qui è evidentissimo l'errore del Cronista nel confondere Drogone Tassio col conte Drogone padre di Riccardo Siniscalco.

Roberto di Loretello fu nipote e non fratello del duca Roberto, perchè figlio di Goffredo d'Altavilla conte di Capitanata; e fratello di lui fu un Drogone che si trova sempre col titolo di Tasso o Tassio nel monaco Amato (2), nelle

---

(1) UGHELLI F., *Italia sacra*, t. X, p. 362. « Chronica monasterii S. Bartholomei de Carpineto auctore Alexandro monaco temporibus Celestini III papae, ex membranaceo ms. codice monasterii Casaenovae Aprutii fideliter exemplata ».

(2) AIMÉ (monaco di Montecassino), *L'hystoire de li Normant et la chronique de Robert Viscart*. Nuova edizione della *Société de l'histoire de Normandie* con introduzione e note dell'abate O. DELARC, Rouen, Lestringant, 1892, lib. VII, c. XXX.

Carte dei Vescovi di Chieti riportate dall' Ughelli [1], e nel medesimo Cronista di S. Bartolomeo di Carpineto. Quest'ultimo anzi gli attribuisce come successore un Guglielmo detto *Tassonis filius* [2], ed il Di Meo, secondo un diploma di S. Sofia del 1115, lo dice signore di Leucobante presso Benevento [3].

Invece in tutti i diplomi di Riccardo Siniscalco tuttora conservati negli archivi di Montecassino, di Bari e della Cava, Drogone non ha mai il titolo di Tassio, ma solamente quello di *comes* o di *magnus comes*, col quale appunto Drogone d'Altavilla fratello del Guiscardo è sempre ricordato.

Oltre a questo in una iscrizione della vecchia chiesa di Nicastro [4], nella donazione fatta da Riccardo a quella cattedrale [5], e nelle due concessioni del Siniscalco all'abate di S. Niccolò di Bari [6], Riccardo e la sorella Amburga ben quattro volte si dicono nipoti di Roberto duca di Puglia e di Calabria chiamandolo *patruus*, cioè fratello del conte Drogone loro padre [7].

---

(1) Ughelli F., *Italia sacra*, t. VI, pag. 701. « Drogo, qui vocatur alio nomine Tasso frater quidem Comitis Roberti de Lauritello ».

(2) « Concessimus id comiti Roberto de Lauritello et Tassoni suo fratri et etiam Willelmo filio Tassonis ».

(3) Di Meo, *Annali del Regno di Napoli*, an. 1115. « Robertus, Willelmus filii quondam Drogonis domini Leucobante ».

(4) Ughelli, *Italia sacra*, t. IX. *Neocastrenses Episcopi*, « Petro et Paulo Apostolorum Principibus dicatam Cathedralem ab Agarenis dirutam, ab Amburga Rogerii Normanni nepote anno MC refectam, Summorum Pontificum Marcelli II et Innocentii IX praesulatu decoratam et anno MDCXXXVIII cum civitate terraemotu collapsam, Io. Thomas Perronus Rossanensis in commodiorem locum nobilioremque formam proprio aere transtulit, fundavit ditavitque anno salutis MDCLII.

(5) App. Dipl. XVI.

(6) App. Dipl. XIX e Dipl. XXI.

(7) Marii Nizolii, *Thesaurus Ciceronianus*, « patrus = mei patris frater ».

È vero che nel diploma di Nicastro, di cui si ha soltanto la trascrizione dell'Ughelli, il Siniscalco nel solito preambolo chiama il duca Roberto *patruus meus* e subito dopo ricordando l'altro zio Ruggiero lo chiama suo *avunculus,* quasi dimenticando che anche Ruggiero d'Altavilla era fratello di suo padre. Ma questo errore dovuto forse ad una confusione del notaio rogatario non avrà certo un gran valore, ricordando specialmente che in molte carte ed in alcuni scrittori medioevali i titoli di *patruus* e di *avunculus* sono spesso confusi ed usati indifferentemente l'uno per l'altro (1).

Drogone d'Altavilla, che fu dunque il padre del nostro Siniscalco, ebbe il titolo di Conte di Puglia solo per tre anni, e fu « uomo egregio, pio, valoroso e caro a tutti per mansuetudine e giustizia », come dicono i Cronisti concordi nel lodare la grande fedeltà di lui verso il Principe Guaimaro di Salerno (2).

Ma nè il suo governo mite ed incapace a frenare la cupidigia dei Normanni, nè la singolare sua pietà vinta dalla comune ferocia dei compagni d'arme riuscirono a salvarlo da una morte infelicissima.

Quando nel marzo del 1051 Argiro fregiato da nuovi titoli e portando molto denaro dall'Oriente approdò ad Otranto per restaurare il suo potere, risollevò gli animi dei Pugliesi

---

(1) Ducange, *Glossarium mediae latinitatis,* « avunculus pro patruo promiscue usurpatum legere est apud scriptores mediae aetatis.

(2) Romualdo Salernitano, ann. 1051. « Fuit vir egregius, pius, strenuus atque famosus, propter animi mansuetudinem et justitiae servatam aequitatem a cunctis est dilectus ».

Aimé, II, 33, « et lo conte Drogo avoit tant de dévotion et fidélité en lo prince, que moult de foiz Guaymère lui faisoit contraire et jamais non pooit esmoir Drogo ».

insorti contro la maggior parte dei Normanni, i quali raccogliendo intorno a sè un certo numero di militi e di venturieri tentavano di far conquiste con astuzia e con violenza. E poichè la supremazia dei conti maggiori di Aversa e di Puglia e dello stesso principe Guaimaro non valeva ad impedire queste frequentissime rapine, si venne a poco a poco tramando una congiura per assalire e spegnere in un giorno solo tutti i Normanni che fossero nella Puglia (1).

Una delle vittime più illustri fu appunto il conte Drogone, il quale, raccontano i cronisti, mentre di notte pregava nella chiesa di S. Lorenzo in un castello del contado di Bovino detto Monte Ilaro (2), fu ucciso da Riso suo compare e da altri congiurati nascosti nelle buie navate del tempio nei primi giorni d'agosto del 1051 (3).

Morto il padre, Riccardo ancora bambino non potè ereditare nè la contea di Puglia nè le terre che Drogone pos-

---

(1) MALATERRA, I, 33. « Longobardi igitur Apulienses, genus semper perfidissimum, traditione per universam Apuliam silenter ordinata, ut omnes Normanni una die occiderentur ».

ANONIMO SICILIANO, p. 725. « Longobardorum multi, quia semper in omne regione malorum quam bonorum maiorem costat numerum esse, virtutibus et prosperitati Normannorum invidentes, in perniciem pluribus locis per Apuliam occulte coniurarunt ».

(2) Nei Cronisti si trova Montisolei, Montolio, Mont-Alégre, Mons Ilari, Montillara e Montella; il vero nome è Monte Ilaro nella diocesi di Bovino, che in seguito fu feudo del Conte di Loretello.

(3) AIMÉ, III, 22, « et Drogo rechut cellui jor moult sollempnement à l'onor de missire saint Laurens martyr, et furent appareilliez lez chozes nécessaires pour li poure. Et la nuit se leva Drogo pour aler à la vigile, et à ce que sa dévotion non fust revelée ne dite, ala tout seul à l'église, et l'apostèrent ses animis ».

MALATERRA, I, 13. « Risus compater et sacramentis foederatus, post janua latens foedere rupto, ferro eum suscepit, qui cum pluribus suorum paucis aufugientibus occisus est ».

sedeva, per tutti quei rivolgimenti inevitabili che accompagnavano allora la morte di ogni principe ed ogni nuova successione. Per trent'anni la sua vita ci è affatto ignota, e non è possibile sapere se ebbe parte nelle lotte che lo zio duca Roberto sostenne contro i Greci; solo nel maggio del 1081, quando già la conquista dei Normanni in Terra d'Otranto era compiuta, Riccardo si trova la prima volta ricordato coi titoli di Siniscalco dei duchi di Puglia e di Calabria e di conte di Mottola e di Castellaneta.

Le notizie intorno alla madre sono oscure e insufficienti.

Egli la ricorda due volte solamente, in una donazione del marzo 1115 a Pietro abate della Cava col nome di Altrude (1), e un'altra volta, senza però dirne il nome, in una concessione ai monaci del monte Tabor del 15 giugno 1115 (2); in tutti gli altri diplomi, mentre sono ricordati immancabilmente il padre, le sorelle, la moglie, i duchi di Puglia e gli altri parenti più vicini, della madre invece non si fa mai menzione.

Il Delaville in una nota alla donazione fatta da Riccardo il 15 giugno 1115 ai monaci del monte Tabor la dice senz' altro figlia del Conte di Aversa (3), ma non trovando confermata questa notizia nè dai cronisti nè da alcuno dei diplomi del Siniscalco o delle sue sorelle, si può senz'altro rigettare. Un'altra invece forse più probabile si troverebbe in una fonte molto antica e certamente più sicura.

---

(1) App. Dipl. XXIV.

(2) App. Dipl. XXV.

(3) I. Delaville Le Roulx, *Cartulaire général de l'Ordre des Hospitaliers de S. Jean de Jérusalem (1100-1310)*, Paris, E. Leroux, 1894, t. I (1100-1200), cfr. recensione di F. Carabellese, in *Archivio storico italiano*, 1894, disp. 4.ª, sez. 5.ª, T. XIV.

Il monaco Amato, che meglio degli altri racconta le vicende dei Principi Normanni succeduti al vecchio Principato Longobardo di Salerno, narra che, dopo la morte di Guglielmo d'Altavilla, sorsero in Puglia due fazioni, ciascuna delle quali sosteneva un proprio candidato alla successione del titolo di Conte. Guaimaro si recò laggiù dove fece prevalere il partito di Drogone fratello del conte morto, e investitolo della contea di Puglia, gli concesse anche la mano di una sua figlia ed una pingue dote nell'aprile o nel maggio del 1046 (1).

Se tutto il racconto del cronista Cassinese fosse vero, e se Drogone conte di Puglia non avesse avuto che una moglie sola, allora il Siniscalco sarebbe stato figlio di una sorella di Sichelgaita, seconda moglie del duca Roberto e madre di Ruggero.

Una lontana riconferma si troverebbe in certo modo in un diploma del duca Ruggero (2), il quale confermando nel 1098 alla Badia di Montecassino una donazione di Rocca sorella di Riccardo Siniscalco, chiama *avunculus* il conte Drogone e *consubrina* la ricca donatrice (3). Ma d'altra parte bisogna ricordare che anche i titoli di *avunculus* e di *consubrinus* ebbero nel medio evo qualche volta un significato più ampio di quello che indicherebbe veramente la parola; e perciò si ritiene per ora come possibile soltanto che Altrude madre di Riccardo sia stata figlia di Guaimaro di Salerno, sorella di Gaitelgrima moglie di Giordano principe di Capua, e di Sichelgaita seconda moglie del Guiscardo.

---

(1) Aimé, II, 36, « Guaimère lui donna sa fille pour moillier à cestui Drogo et la dota moult grandement ».

(2) App. Dipl. IX.

(3) Marii Nizolii, *Thesaurus Ciceronianus*, « consobrinus = qui ex fratre vel sorore matris nostrae nascitur ».

Il matrimonio, è detto pure nel monaco Amato, si fece nella corte di Salerno verso il 1046, e questa data si può accettare facilmente considerando che Drogone morendo nel 1051 aveva già parecchi figli.

Di questi non si trova alcun ricordo nei cronisti [1], e stando unicamente a quanto si ricava dai diplomi di Riccardo, egli non ebbe mai fratelli, ma solo due sorelle, Amburga e Rocca.

Della prima si hanno notizie solamente nella iscrizione della vecchia cattedrale di Nicastro già citata e nella donazione del fratello a favore della stessa chiesa. Se di questo unico diploma nel quale è ricordata questa sorella di Riccardo non fosse sbagliata l'indizione, si potrebbe anche stabilire la data della morte di Amburga, poichè mentre nella iscrizione del 1100 si parla della fondazione della cattedrale, nel diploma invece Riccardo Siniscalco ricorda come già morta la sorella dalla quale aveva ereditato alcuni beni « *quam terram et quos villanos soror mea Amburga vivens tenuit, et ego post obitum eius in Neocastro et de Neocastri territorio possidebam consilio, assensu et auxilio domini mei Ducis Rogerii* ».

---

(1) Solo nel monaco Amato si trova questa notizia: « avant la mort de Guaimère un jovene atte à chevalerie et aorné de vertu estoit venut, Robert frére carnal de Richart conte. Et à cestui Guaimère avoit donné pour moiller la fille de Drogo conte ».

Il De Blasiis (*La insurrezione pugliese e la conquista normanna nel sec. XI*, vol. I, p. 178, nota 1) riportando la notizia dallo Scylatzae Joan. p. 720 e dal Mugnoz, *Geneal. Fam. Sicil.*, T. I, p. 82, dice: « Il Catapano Arduino, vero germe dei Duchi Longobardi di Benevento, militando con Guglielmo Fortebraccio e Roberto principe Normanno, amorevole lega con quei contrasse, e poco poi pel suo valore Geltrude figlia del Normanno Drogone per moglie ottenne ». Da queste nozze sarebbe nata poi una figlia che sposò Grifeo Aurispione.

Della sorella Rocca invece si hanno molte notizie riguardanti la sua famiglia ed il suo feudo in quattro donazioni ch'ella fece all'abate di Montecassino ed in sei concessioni di Riccardo ai monaci del monte Tabor, a S. Nicola di Bari ed all'abate della Cava.

Nei diplomi della Cava il Siniscalco dice solo il nome di questa sua sorella (1), ma nelle carte di Bari del 1108 e del 1111 ricorda anche il figlio di lei Alessandro, nobile milite sepolto assai onorevolmente nella Basilica di S. Nicola (2).

Le notizie si completano coi diplomi dati da Rocca al monastero di Montecassino.

Nel primo del 1098 la donatrice si dice figlia di Drogone, sorella di Riccardo Siniscalco, madre di Alessandro, di Uberto e di Drogone, e signora di Ullano; e poichè era vedova, dette al preposito di S. Nicolò di Sellittano dipendente da Montecassino tutto ciò che ella possedeva in quel villaggio col consenso del fratello e dei figli suoi mundualdi (3). Nello stesso anno questa donazione fu confermata dal duca Ruggero che chiamò Rocca *consubrina sua* (4).

Nella seconda concessione del luglio 1102 Rocca ricorda pure Ruggero di Bernabilla suo genero (5), e nella terza, che ha la data del febbraio 1104, parla di figli e di figlie senza però dirne i nomi, e ricorda il marito Uberto allora morto (6).

Finalmente nell'ultima donazione del luglio 1112 a Roberto monaco di Montecassino e preposito di S. Nicolò di

---

(1) App. Dipl. XXIV-XXV.
(2) App. Dipl. XIX-XXI.
(3) App. Dipl. VIII.
(4) App. Dipl. IX.
(5) App. Dipl. XVII.
(6) App. Dipl. XVIII.

Sellittano, Rocca, che anche qui si chiama figlia di Drogone, dice il nome di un altro suo genero, Roberto de Bachonis, che sottoscrive insieme con Drogone suo cognato [1].

Le notizie intorno alla prima moglie di Riccardo Siniscalco sono per ora molto insufficienti.

Egli la ricorda la prima volta col nome di Altrude nella donazione del maggio 1081 all'abate della Cava, poi in altri diplomi del 1095 e del 1115 a Pietro abate dello stesso monastero, nelle carte di Bari del 1108 e del 1111, nella concessione del 1115 ai monaci del monte Tabor ed in quelle del 1095 e del 1099 all'abate Orso di S. Maria di Banze [2].

Nell'ottobre dell'anno 1100 una donazione fu fatta proprio dalla moglie Altrude a S. Matteo di Castellaneta di un fondo olivato che le apparteneva *ex pubblico in castello nostre potestatis Massafre* col consenso del marito e di Amure allora vescovo di Mottola [3].

Oltre a questo non è possibile finora sapere altro mancando i documenti, e solo una notizia molto ben sicura è che nel 1113 Altrude era già morta, perchè Riccardo Siniscalco nel marzo di quell'anno aveva già sposata in seconde nozze la vedova Albereda signora di Pollicori e Colubrario.

Di questa seconda moglie di Riccardo, che finora rimase sconosciuta o confusa con altre dello stesso nome, si hanno notizie più ampie e più sicure.

L'Ughelli nei *Vescovi di Anglona* riporta un diploma del maggio 1100 ind. X, col quale Riccardo Siniscalco *magni quondam Rogerii filius* e sua moglie Albenda, *dum residerent apud Maxafram* donavano la chiesa di S. Maria

(1) App. Dipl. XXII.

(2) App. Dipl. III, VI, VII, XXIV, XIX, XXI, XXV, XI.

(3) App. Dipl. XIII.

de Hospitali Ponti presso Taranto a Nilo abate di S. Anastasio detto di Carbone, e firmava tra gli altri un Roberto figlio di Riccardo Siniscalco (1).

Il Di Meo, che non riuscì a vedere l'originale di questa donazione ma solo la copia dell'Ughelli, la giudicò falsa o per lo meno assai corrotta, poichè l'indizione non era esatta, e dai diplomi della Cava si sapeva con certezza che nell'anno 1100 signori di Massafra erano Riccardo conte di Mottola figlio di Drogone e la moglie Altrude, la quale, appunto in quell'anno avea donato alcuni beni nel territorio di Massafra (2).

Lo stesso Ughelli, sempre nei *Vescovi di Anglona,* diceva ancora che Alessandro e Riccardo di Chiaromonte signori di Pollicori nel settembre del 1125 confermarono all'abate Nilo di S. Anastasio di Carbone alcuni privilegi concessi dai due coniugi già morti Riccardo Siniscalco ed Albenda loro zia; e finalmente una donazione all'abate della Cava era stata fatta nel 1122 da Albereda signora di Pollicori e Colubrario, che si diceva vedova di Ruggero di Pomareda e zia dei Chiaromonte, Ugo, Riccardo ed Alessandro, appunto come nella carta dell'Ughelli (3).

Il Di Meo, che conobbe quest'ultimo diploma del 1122, riscontrando una evidente affinità tra l'Albereda di Pollicori e Colubrario e l'Albenda zia dei Chiaromonte e moglie di Riccardo, vide la cosa intricata più che mai; poichè mentre nell'Ughelli trovava Albenda moglie di Riccardo Siniscalco figlio del conte Ruggero, nel diploma della Cava invece la stessa donatrice zia dei Chiaromonte si diceva moglie del fu Ruggero di Pomareda.

(1) Ughelli F., *Italia sacra,* t. VII, *Anglonenses Episcopi.*

(2) Di Meo, *Annali del Regno di Napoli,* an. 1100, n. 7.

(3) App. Dipl. XXVI.

La confusione in verità solo apparente e le difficoltà di un accordo lamentate dal Di Meo, senza ricorrere a vane congetture si risolvono facilmente esaminando alcune pergamene grèche del Grande Archivio di Napoli ed alcuni diplomi della Cava, ancora inediti ed originali, non trascritti dal Venereo (1) e perciò non conosciuti dal Di Meo.

Nell'Archivio della SS. Trinità di Cava si conserva in doppio esemplare una pergamena contenente tre piccoli diplomi in favore di quel monastero, disposti in ordine inverso di data, perchè i due primi non sono che riconferme successive di una precedente donazione.

Il terzo, che è il più antico, contiene la concessione della chiesa di Scansana fatta nel gennaio del 1095 da Ruggero di Pomareda insieme colla moglie Albereda a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci, firmata anche dai coniugi offerenti. Il secondo, che ha la data del marzo 1104, è il consenso del duca Ruggero a quanto il signore di Pomareda avea donato; ed il primo, che è quello che ha per noi maggior valore, è la riconferma che Riccardo Siniscalco figlio di Drogone colla moglie Albereda fece al medesimo abate di Pisticci della chiesa di Scansana nel marzo del 1113 (2).

Poi in alcuni diplomi greci del Grande Archivio di Napoli del 1116, del 1121 e del 1124 si trovano ricordati il padre, il fratello Alessandro ed i signori di Chiaromonte nipoti di Albereda detta sempre signora di Pollicori e Colubrario come nel diploma della Cava del 1122; e in un diploma del 1125, che ha per noi più notevole importanza,

---

(1) Archivio della SS. Trinità di Cava, Sala dei Protocolli, lettera H, n. XI-XII. R. D. Augustini Venereo, *Dictionarium scripturarum sistentium in Archivio Regalis Monasteri Cavensis in plures tomos divisum.*

(2) App. Dipl. XXIII.

i fratelli Riccardo ed Alessandro di Chiaromonte confermano a Nilo abate di S. Anastasio il monastero di Pollicori e la chiesa di Scansana coi privilegi e colle donazioni concesse precedentemente dai coniugi già morti, Riccardo Siniscalco figlio di Drogone ed Albereda loro zia (1).

Questa donazione, che conferma tutto quanto si trova nei diplomi della Cava intorno alla seconda moglie di Riccardo, è riportata pure dall'Ughelli nei *Vescovi d'Anglona* con poche variazioni (2).

Finalmente in una breve raccolta manoscritta di riassunti di diplomi appartenuti alla Badia della SS. Trinità di Venosa, sono riportate due donazioni di Albereda le quali, sebbene incomplete e non senza qualche errore, potranno anche confermare quanto è detto della seconda moglie di Riccardo nei diplomi greci ed in quelli della Cava (3).

---

(1) Trinchera F., *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1865, p. 125.

(2) Ughelli F., *Italia sacra*, t. VII, *Anglonenses Episcopi*.

(3) A. G. Gittio, *Genealogie e notizie di parecchie famiglie e cose diverse* (in Biblioteca Brancacciana di Napoli, Sezione Manoscritti, Miscellanea IV, D, I).

I. « Anno 1118. Albereda domina Colubrarii et Policorii dono pro anima mea et Rogerii de Pomareda viri mei et pro salute viri mei Riccardi Senescalli Illustrissimi militis Domini Comitis Drogonis filii, et filii mei Roberti cunctorumque parentum nostrorum, pro...... Roberti Guiscardi invictissimi Ducis et Comitis Drogoni sui fratris, et filii eius Boamundi, et pro salute dominae Reginae Constantiae et filii sui Boamundi filii magni Boamundi...... Ego Riccardus Senescallus domini Comitis Drogonis filius laudo et..... omnia quecumque dona Albereda coniux meà donavit ».

II. « Eadem Domina Albereda facit mentionem haec donare in alio seguenti privilegio. pro salute Roberti Guiscardi Invictissimi Ducis, et filii eius Boamundi et Domini Rogerii Ducis, et Domini Rogerii de Pomareda suique viri, et Riccardi Senescalchi nunc viri sui et Roberti eius filii, et Ugonis Claromontis, et Guillelmi Ducis et Domini Boamundi filii magni Boamundi et Domine Constantie Regine et Alexandri Claromontis et Riccardi. Testibus Guglielmo de monte, Guiglielmo malabotta, Roberto de Belene ».

Eliminando così le confusioni e le difficoltà di accordo lamentate dal Di Meo, si può senz'altro dire che Albereda nel 1095 era moglie di Ruggiero di Pomareda quando già Riccardo Siniscalco era marito di Altrude; e che morta quest'ultima tra il 1100 ed il marzo del 1113, Riccardo sposò in seconde nozze la signora di Pollicori e Colubrario già vedova, che forse sopravvisse al secondo marito.

Questa era morta certamente nel settembre del 1125 quando Alessandro e Riccardo di Chiaromonte confermarono a Nilo preposito del monastero di S. Anastasio tutti i privilegi concessi da Riccardo Siniscalco e dalla zia, e a quanto si ricava dal diploma stesso, morì senza figli, perchè il feudo di Pollicori fu dato da Boemondo ai nipoti Chiaromonte (1).

Anche dalla prima moglie Altrude pare che il Siniscalco non abbia avuto discendenti, poichè non sono mai ricordati nei diplomi originali ancora esistenti negli Archivi, e la serie dei Conti di Mottola e di Castellaneta rimase interrotta alla sua morte.

Solamente nella donazione dell'anno 1100 riportata dall'Ughelli nella quale, oltre l'errore della data, si trova Albenda in luogo di Albereda ed il padre del Siniscalco col nome di Ruggiero, è ricordato un Roberto come figlio di Riccardo (2); e nei due diplomi di Venosa riportati dal Gittio incompleti e mal sicuri è riportato pure due volte un Roberto come figlio di Albereda.

Ancora in due *Arbori de Prencipi Normanni* di provenienza molto dubbia e di pochissimo valore, accanto a Rufo

---

(1) F. Trinchera, *Syllabus*, p. 125 (Diploma ex originali membrana Archivi neapolitani, n. 22).

(2) App. Dipl. XII.

d'Andria figlio di Drogone sono ricordati Herrico e Roberto come figli dello stesso Siniscalco [1]; ma per la poca sicurezza di questi genealogisti che non ebbero altro scopo nel compilare i loro scritti se non di creare illustri discendenze, non trovando finora alcuna riconferma nei diplomi, si può senz'altro ritenere che Riccardo Siniscalco morendo non ebbe discendenti.

Così dopo di lui la sua famiglia dovette andar distrutta, e la Contea di Mottola e di Castellaneta finì o mancando gli eredi o piuttosto per quelle ostilità che nel secolo XI distrussero molti feudi della Puglia non lasciando più di loro alcuna traccia.

Senza uscire dalla Terra d'Otranto sono assai ben noti i rivolgimenti che turbarono la Contea di Lecce, quando dai primi conti normanni discendenti da Accardo passò al dominio di Tancredi; e sono anche note le leggende fantastiche e pietose di cui si servirono gli storici locali per riannodare due periodi essenzialmente distinti nella storia della Contea [2].

Eppure la Contea di Lecce, che ebbe altri tre secoli di vita, seppe sfidare quei tempi assai pericolosi nei quali scomparvero dal numero dei grandi feudatari i Conversano di Nardò e di Brindisi, gli Arench di Oria, gli Altavilla principi di Taranto e con loro anche i Siniscalco signori di Mottola e di Castellaneta.

---

(1) *Miscellanea*, III, D, 8, in Biblioteca Brancacciana, Napoli, dove in un manoscritto incompleto appartenuto certamente a Giacomo Antonio Ferrari, insieme con alcune notizie riguardanti i Conti di Lecce e le chiese benedettine di S. Giovanni Evangelista e dei SS. Niccolò e Cataldo, si trovano inseriti due alberi genealogici della famiglia di Riccardo.

(2) G. Ferrante Tanzi, *La Contea di Lecce e la fine del primo periodo Normanno*, Lecce, Fratelli Spacciante, 1896. Vedi recensione di G. Guerrieri, in *Archivio storico italiano*, serie V, tom. XXI, disp. I, 1898.

Per la storia di queste due città i documenti riguardanti il periodo dei Normanni finiscono coll'ultimo diploma di Riccardo del 1115, e dopo un lungo intervallo nel quale non si hanno che bolle di Papi o diplomi di Vescovi in favore delle Chiese Benedettine alle quali il Siniscalco aveva fatto donazioni, solamente nel periodo degli Angioini si trova signore di Castellaneta Oddone de Suliac [1].

Questo cavaliere venuto dalla Francia, con privilegio dato da Melfi il 26 settembre del 1269 ebbe Ginosa, Massafra e Castellaneta [2]; ma poco grato a chi gli avea concesso tante terre e tanta autorità, divenne uno dei peggiori feudatari che mai fossero stati in Terra d'Otranto.

Commise in poco tempo tante rapine e tante nefandezze che Carlo II d'Angiò, stanco dei continui reclami che gli venivano dalle città soggette, diede incarico ad una commissione composta di tre alti funzionari di recarsi in Castellaneta e nelle terre vicine per raccogliere direttamente le lagnanze contro il prepotente feudatario. Furono tali e tante queste prove, che il re con una lunghissima sentenza del 15 gennaio 1296 piena di giusto sdegno contro Oddone, gli tolse il feudo, lo cacciò dal regno e gli confiscò la terza parte dei suoi beni [3].

Tornando a Riccardo Siniscalco, dalle numerose e ricche donazioni che egli fece dal 1081 al 1115 agli istituti dei Benedettini compresi nel territorio della sua contea, agli

---

(1) Archivio della SS. Trinità di Cava, sezione diplomatica, indicazione moderna, N-54. « Diploma Oddonis de Soliaco domini Belli Ioci, Castellaneti, Massafrae et Genusae de confirmatione ecclesiarum Sancti Petri et Sancti Matthei de Castellaneta cum omnibus iuribus pertinentiis et possessionibus suis finibus designatis. Anno domini 1293 mense maj, VI indictione ».

(2) *Grande Archivio di Napoli*, Reg. 1269, vol. VI, fol. 17 a t.

(3) Winspeare, *Storia degli abusi feudali*, p. 165.

abati di Bari e del monte Tabor ed alle chiese di Calabria e di Basilicata, si potrebbe in certo modo stabilire l'estensione dei suoi feudi e tratteggiare brevemente la figura del generoso conte normanno signore di Mottolà e di Castellaneta.

Questo ricco feudatario nipote del Guiscardo, sconosciuto affatto dai cronisti, è ricordato unicamente nei diplomi conservati ora negli archivi di Bari e della Cava.

La sua vita è affatto ignota fino al maggio del 1081, quando compare la prima volta in una donazione ai frati della Cava; e non si sa se prima di quest'anno, essendo nel fiore dell'età perchè nato tra il 1047 ed il 1051, ebbe parte nelle frequenti guerre combattute contro i Greci nella Terra d'Otranto e nell'Italia meridionale. Figlio del pio conte di Puglia Drogone d'Altavilla tanto lodato dai cronisti, e nipote del duca Roberto, l'eroe più valoroso e più potente tra i capi dei Normanni, ereditò molte buone qualità del padre e dello zio. Mancando affatto ogni notizia delle sue possibili imprese militari, non si sa se aiutò il Guiscardo a conquistare quelle città che la resistenza dei Greci e le continue ribellioni dei Pugliesi impedivano di prendere; si può intanto affermare con certezza che fu sempre devoto ai Duchi di Puglia e di Calabria, e rimase molto tempo presso la corte di Salerno.

Questo si rileva dai diplomi nei quali mostra la più grande devozione a questi Duchi, e dalle sue firme in alcune donazioni fatte da Ruggiero agli abati della Cava (1).

Ma il carattere più spiccato di Riccardo Siniscalco fu una straordinaria generosità, specialmente verso i Benedettini della Cava e verso le colonie dei Cavesi stabilite nel territorio della sua contea.

---

(1) V. firme di Riccardo Siniscalco in App. Doc. XXXI.

Nei diplomi delle sue concessioni non si trovano le solite formule stereotipate dei notai nei soliti preamboli di ogni donazione; ma in molti dei suoi atti ha delle frasi singolari.

Così in un diploma a favore della cattedrale di Castellaneta il Conte dice di donare alcune terre, *quod non decet laicum ecclesias vel res ecclesiasticas tenere vel dominari;* espressione assai notevole in un momento appunto in cui infieriva la lotta delle investiture per escludere l'ingerenza dei laici negli affari ecclesiastici, e nella quale i Normanni, in opposizione all'Impero, si facevano sostenitori della Chiesa e dei suoi diritti (1).

Ma le donazioni che più di tutte mostrano la carità e l'animo pietoso di Riccardo Siniscalco, sono quella del 1095 a favore della chiesa di S. Matteo de Domo, e quella ai monaci del monte Tabor del giugno 1115.

Il preambolo della concessione del 1095 all'abate Bandusino è un documento assai curioso dell'ascetismo del pio donatore, *qui cum cogitarem me undique tenebris huius seculi obscuraque caligine circumfusum, et stupefactus iacerem mundi luto, subito lucem divini adiutorii valde procul inspiciens, per densitatem tenebrarum vidi me vera luce propinquante paulatim illuminari; at ubi conspexi, statim cognovi quod deus visitationem suam mihi impenderet, sed ut semper in ea maneam, propriis rebus me parabo, ut ad portum tutissimum sacre elemosine percurram* (2).

La donazione del giugno 1115 ai monaci del monte Tabor è un altro documento della profonda carità che governò

---

(1) App. Dipl. XIV.
(2) App. Dipl. VII.

tutti gli atti del nostro Siniscalco. Egli fece larghe concessioni a questi frati ospitalieri, *quod iustis petitionibus omnium et maxime servorum Dei assensum prebere, ad religionem pertinet christianam, precipue tamen ad eos qui in sublimitate principatus huius mundi sunt constituti, ut omnes iuste regant, pie foveant, et in necessitatibus suis pro viribus sustentent;* e parlando di alcune terre che gli appartenevano nella Calabria, tra Licia e Psichro o Ipsychro, ricordava con piacere di avere soccorso largamente i poveri di quel contado in un tempo di grande carestia, *totam vallem illam in qua fabas seminatas habui, quas tempore famis pro Dei amore pauperibus erogavi* (1).

Dalle notizie riguardanti la contea di Riccardo Siniscalco ricavate dai diplomi delle sue numerose donazioni, si sa che nella Terra d'Otranto dipendevano da lui le due città di Mottola e di Castellaneta, che dettero il nome alla contea, con un territorio che si estendeva fino al mare Ionio (2), comprendendo anche Casalrotto, a sud ovest di Mottola verso Palagianello (3), e la contrada di S. Matteo de Domo con piccoli casali e con un certo numero di chiese a sud ovest di Castellaneta verso la *gravina* di Laterza (4).

Un'altra città che appartenne pure al Siniscalco con un vasto territorio fu Massafra, dove anche la moglie Altrude possedette alcuni beni (5); e fece parte della piccola contea un buon tratto della costa dello Ionio con alcuni corsi d'acqua spesso ricordati nei diplomi, come il Lenne, il Lato, il

---

(1) App. Dipl. XXV.
(2) App. Dipl. VI.
(3) App. Dipl. III.
(4) App. Dipl. VII.
(5) App. Dipl. XIII.

Palagiano ed il fiume Bradano all'estremità più occidentale dei feudi di Riccardo (1).

Ma oltre la contea di Mottola e di Castellaneta che comprendeva un'ubertosissima pianura con un altipiano leggermente ondulato verso il mare, con castelli e con piccoli casali, i feudi di Riccardo Siniscalco si estesero pure in Terra di Bari, in Calabria ed in Basilicata.

Da due donazioni ad Eustachio abate di S. Niccolò si rileva che Riccardo possedeva anche Gioia del Colle, *castrum Ioi,* con un vasto territorio attraversato dalle vie che da Bari conducevano a Taranto, e con un castello da lui stesso edificato prima del 1108 (2). Poi altri possedimenti di notevole valore gli appartennero nella bassa provincia di Salerno, e propriamente presso i casali di Terrisino, di Staino e di Licosa (3); mentre nella città stessa di Salerno ebbe alcune botteghe presso la porta detta Rotense ed alcune terre fuori, verso il casale detto Capacciano (4).

Alle falde di S. Angelo e presso il monastero della SS. Trinità di Cava il Siniscalco possedè nei casali di Mitiliano, oggi Corpo di Cava, e di Passiano un certo territorio che Ruggero duca di Puglia insieme colle terre della bassa provincia di Salerno aveva tolto a Giovanni figlio di Truppoaldo conte di Palazzo (5).

E finalmente nella Calabria appartennero a Riccardo Siniscalco, a Nicastro alcune possessioni lasciategli da Amburga che egli, il feudatario sempre generoso, donò presto

---

(1) App. Dipl. VI.
(2) App. Dipl. XIX.
(3) App. Dipl. V e X.
(4) App. Dipl. XXIV.
(5) App. Dipl. IX.

a quella chiesa cattedrale (1); e nella provincia di Catanzaro alcune terre nella diocesi di Umbriatico, tra Licia e Psicro oggi Cirò (2), delle quali alcune furono anche diretto patrimonio della prima moglie Altrude (3).

---

(1) App. Dipl. XVI.

(2) Ughelli, *I. S.*, t. IX, p. 525, *Umbriaticenses Episcopi*, « Oppidulorum maximum est Ciro seu Ipsycro episcopalis residentia ».

(3) App. Dipl. XXXV.

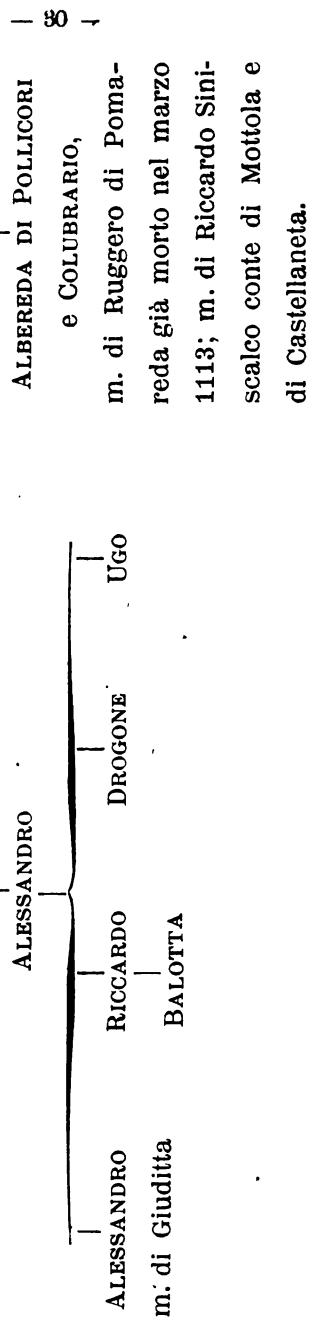
FAMIGLIA DI RICCARDO SINISCALCO.

DROGONE D'ALTAVILLA duca di Puglia
m. di Altrude figlia del Princ. Guaimaro di Salerno † 1051 a Monte Ilaro.

RICCARDO SINISCALCO	AMBURGA	ROCCA
conte di Mottola e di Castellaneta, m. di Altrude morta prima del marzo 1113, poi m. di Albereda di Pollicori e Colubrario, † tra il 1122 e il 1125.	† a Nicastro dopo il 1100.	signora di Ullano m. di Uberto.

Figli di Rocca e Uberto:

ALESSANDRO	DROGONE.	UBERTO.	Una figlia	Una figlia
milite † già nel 1108 e sepolto in S. Nicola di Bari.			m. di Ruggero Bernabilla.	m. di Roberto de Baconis.

FAMIGLIA DI ALBEREDA DI POLLICORI E COLUBRARIO.

II.

I diplomi di Riccardo Siniscalco, di Altrude e di Albereda che ancora ci rimangono, sono quasi tutti privilegi e donazìoni a favore dei monasteri dipendenti dalla SS. Trinità di Cava compresi nel territorio di Massafra, di Mottola e di Castellaneta.

La Terra d'Otranto, che anche nella vita religiosa risentì molto della vicinanza della Grecia, fino dai tempi degli Iconoclasti s'era andata popolando di cenobi raccolti sotto la regola di S. Basilio, qualcuno dei quali ebbe notevole importanza civile e religiosa in tutto il medio evo.

Ma quando la società greco-bizantina si venne mano mano trasformando, e gli istituti Basiliani, che alla venuta del Guiscardo erano arrivati a mille e cinquecento, cominciarono a decadere per mancanza di elemento nuovo ed omogeneo che li sostenesse, anche in questa provincia, come su tutte le spiaggie meridionali dell'Italia, sorsero alcuni cenobi sotto la regola di S. Benedetto. Questi si moltiplicarono notevolmente raggiungendo la massima importanza, specialmente quando in ciascuno dei feudi dei Normanni grandi e piccoli vennero su una o più badie che il principe dinasta per pietà od ambizione proteggeva, dotava ed arricchiva, affinchè nel mistico silenzio dei chiostri e delle chiese i figli di S. Benedetto confortassero di preci salutari le tombe di famiglia.

La badia benedettina più antica e più fiorente dell'Italia meridionale fu certamente quella della SS. Trinità di Cava, la quale, se non raggiunse la grandezza di Montecassino,

il feudo ecclesiastico più temuto e più potente, seppe però trarre gran profitto dalla sua situazione troppo angusta, tra il vicino Principato di Salerno ed i Ducati di Napoli e di Amalfi, per estendersi notevolmente nelle altre provincie più lontane dell'Italia (1).

Le colonie dei monaci Cavesi, a cominciare dalla seconda metà del secolo XI, crebbero numerosissime e potenti nel Cilento, nella Lucania, nell'Apulia, nella Calabria, nella Sicilia e sino nell'Oriente, sorgendo da per tutto abbazie, priorati, monasteri, obbedienze, parrocchie e piccole grancie dipendenti dal *Magnus Abbas* della Cava.

Fu così che la piccola badia di *Grotta Arsicia* che Alferio di Salerno circa un secolo prima avea fondata tra le spelonche ed i dirupi della angusta valle del Selano come luogo di eremiti (2), divenne in breve capo feudale di oltre novanta fra città e castelli, e capo spirituale di più di trecento chiese, oratorî e monasteri.

Il governo del terzo abate della Cava, Pietro I Pappacarbone anche esso di Salerno, (1079-1122) (3), fu tutto un periodo di splendore per la piccola Badia che in quaranta anni circa raggiunse una straordinaria potenza spirituale e temporale, quando alle donazioni degli ultimi Principi Longobardi di Salerno che l'avevano vista sorgere, seguirono più numerose e più ricche quelle del duca Roberto e degli altri capi dei Normanni largamente generosi (4).

---

(1) G. Racioppi, Recensione alla *Essai historique sur l'Abbaye de Cava* par Paul Guillaume (in *Archivio Storico Napoletano*, an. 1877, fasc. III).

(2) Paul Guillaume, *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, Cava dei Tirreni, 1877, pp. 11-28.

(3) *Le vite dei Santi Abati Cavesi*, da un codice latino del XII secolo, traduzione del XVI secolo, Badia di Cava, 1895, p. 39-73.

(4) P. Guillaume, chapitre IV, S. Pierre Pappacarbon, p. 44-80.

Anche la Terra d'Otranto, malgrado la distanza che la separava dalla badia della SS. Trinità, ebbe una estesa colonia di Cavesi dai quali dipendevano:

a) in *Lecce*, la chiesa di S. Niccolò, il priorato di S. Andrea e la chiesa di S. Maria di Vanze;

b) in *Taranto*, l'abbazia di S. Benedetto, la chiesa di S. Teodulo, il priorato di S. Maria di Guaranci, la chiesa di S. Lorenzo di Ciniano, e quella di S. Giorgio in Gualda;

c) in *Massafra*, l'abbazia di S. Lucia;

d) in *Casalrotto*, il casale oggi completamente scomparso, l'abbazia di S. Angelo o di S. Michele Arcangelo, il monastero di S. Vito ed il priorato di S. Maria;

e) in *Castellaneta*, il priorato di S. Sabino, di S. Pietro e di S. Matteo de Domo, la chiesa di S. Maria de Lemnis e di S. Maria de Lamanu;

f) in *Mottola*, l'obbedienza di S. Caterina, la chiesa di S. Lorenzo ed il priorato di S. Maria.

Una storia più particolareggiata dei possedimenti spirituali e temporali delle colonie Cavesi in Terra d'Otranto, ricavata da documenti cartacei e in pergamena in gran parte inediti ed originali dell'Archivio della Cava, viene data ora con molta diligenza da *F. Ferruccio Guerrieri*, che promette poter continuare anche le ricerche per le provincie di Bari e di Capitanata (1).

Lasciando perciò a questo accuratissimo studioso le notizie più ampie e più sicure fino a tutto il secolo XVII e per tutti i monasteri dipendenti dai Benedettini della Cava, ci limitiamo solamente, e fino al sec. XIV, a quelle colonie

(1) *Rassegna Pugliese*, Trani-Bari, febbraio 1899. *Possedimenti temporali e spirituali della Badia di Cava in Terra d'Otranto.*

di Cavesi che stabilite nei feudi di Riccardo Siniscalco ebbero da lui numerose concessioni di beni e privilegi; poichè solo in grazia di questi diplomi tuttora conservati è possibile sapere una parte molto interessante della storia dei Normanni e delle vicende del feudalismo in Terra d'Otranto.

MASSAFRA, abbazia di S. Lucia.

Nel maggio del 1081, appena pochi mesi dopo l'ultima conquista del duca Roberto in Terra d'Otranto, Riccardo Siniscalco e la moglie Altrude, col consenso di Giovanni allora vescovo di Mottola (1), donarono all'abate Pietro della Cava la chiesa di S. Lucia « *que constructa est in terra Massafri* » col piccolo monastero annesso e con tutti i beni che a questo appartenevano (2). I monaci di Cava tennero questo priorato in pacifico possesso, e nel luglio del 1110 fu confermato da Valcauso allora vescovo di Mottola (3), il quale lo dichiarò esente da ogni diritto episcopale, coll'intervento di Nicola vescovo di Castellaneta e di Riccardo Siniscalco, il principe devoto e largamente generoso verso i Benedettini della Cava (4). Il papa Alessandro III con bolla del gennaio 1168 confermò ai Cavesi la chiesa e il monastero di S. Lucia di Massafra (5) che, secondo il Registro dell'abate Tommaso degli anni 1259-64, rendeva due oncie d'oro all'anno, circa 120 lire (6).

---

(1) Di questo vescovo di Mottola l'UGHELLI non ne parla in *Mutulenses Episcopi.*

(2) App. Dipl. III.

(3) Non conosciuto dall'UGHELLI, che nei *Mutulenses Episcopi,* dopo il vescovo *Amuris,* dice: « post hunc plures desiderantur Episcopi ».

(4) App. Dipl. XX.

(5) Archivio della SS. Trinità di Cava, sala diplomatica, indicazione moderna, H-50.

(6) Archivio della SS. Trinità di Cava, *Regestrum Domini Thomae Abbatis* (1259-64), in 4.°, di pag. 30, segnato col n. 22.

Dopo non si hanno altre notizie se non di priori che presero possesso, di notamenti di affitti o di liti per canoni dovuti ai monaci di Cava e non pagati, finchè, perdute le platee e i documenti più antichi dei beni che il priorato di Massafra possedeva, la piccola badia andò distrutta e la chiesa di S. Lucia, come è detto nelle relazioni dei Visitatori della Cava, deperì tanto nei primi anni del secolo XVII da minacciare rovina (1).

CASTELLANETA, Chiese e Monasteri.

Nel 1088 Riccardo Siniscalco e la moglie Altrude confermando una concessione fatta precedentemente da Alberto arcivescovo di Taranto alla Cattedrale di Castellaneta, donarono alla medesima il monastero di S. Sabino, il casale di S. Andrea sul fiume Lato, e le chiese di S. Gregorio di Minerva e di S. Matteo de Domo (2).

Questo è quanto si ricava da un diploma di Castellaneta ora perduto; invece da due altri diplomi dello stesso Siniscalco conservati sempre nell'Archivio della Cava si rileva che nel novembre del 1095 la chiesa di S. Pietro con un certo territorio fu data prima all'abate della Cava, e poco dopo all'abate Orso di S. Maria di Banze coll'altra chiesa di S. Matteo de Domo nel territorio di Castellaneta (3).

La confusione che può nascere trovando a non molta distanza tre diverse donazioni delle stesse chiese, si risolve facilmente coi diplomi di riconferme e di altre donazioni che seguirono.

La chiesa di S. Matteo fu riedificata tutta a spese dell'abate di S. Maria di Banze, e nell'ottobre dell'anno 1100

(1) Archivio della Cava, Doc. cart. C. 5, 71. 4652.

(2) App. Dipl. XXX.

(3) App. Dipl. VI e Dipl. VII.

ebbe altre donazioni da Altrude nel territorio di Massafra, col diritto di libero pascolo nelle terre di tutta la contea del Siniscalco (1). Nel dicembre dello stesso anno Amure vescovo di Mottola e di Castellaneta autorizzato da Alberto arcivescovo di Taranto, « qui ei Castellanitensem ecclesiam funditus tradiderat ad regendam » col consenso del suo clero, del duca Ruggiero e del conte Riccardo Siniscalco confermò all'abate Orso la chiesa di S. Matteo, « quam idem prenominatus abbas me favente ex suo proprio censu edificavit », dichiarandola per sempre libera da ogni giurisdizione e da ogni diritto episcopale, coll'obbligo soltanto di dare tutti gli anni nella festa di S. Nicola titolare della Chiesa una libbra di cera ed una d'incenso con una *cannata* di olio alla cattedrale di Castellaneta (2).

Secondo un'altra notizia ricavata da un manoscritto di questa cattedrale, Riccardo e Altrude, « quia non decet laicum ecclesias vel res ecclesiasticas tenere vel dominari », donarono a quel vescovo la chiesa di S. Maria di Montecamplo col casale adiacente, con ottocento alberi d'ulivo e con tutti i beni ad essa appartenenti, e di più la chiesa di S. Maria detta di Acomari o delle Grotte (3).

Ma quando il Siniscalco morì e la sua casa andò distrutta, anche le chiese dei Cavesi poste nel territorio di Castellaneta si tentò che ritornassero a coloro che l'aveano possedute prima del 1095.

Infatti nel settembre del 1133 con diploma dato da Gravina il re Ruggiero confermò al vescovo Nicola, come era detto negli antichi privilegi della cattedrale, le chiese e le

---

(1) App. Dipl. XIII.
(2) App. Dipl. XV.
(3) App. Dipl. XXX.

terre che Riccardo Siniscalco « iniuste retro tempore eidem ecclesie abstulerat, » e cioè il monastero di S. Sabino colle chiese di S. Gregorio de Minerba e di S. Matteo de Domo [1]. Non può affermarsi se realmente questi beni colle rispettive chiese furono tolti ai monaci di Banze e della Cava, perchè mancano affatto i documenti; certamente però, come si rileva dalle bolle, nel 1149 e nel 1154 S. Matteo de Domo dipendeva sempre dal monastero di S. Maria di Banze [2].

Appunto nel settembre del 1154 Ruggiero abate di questa badia benedettina, col consenso dei suoi frati vendè la chiesa di S. Matteo al monaco Giovanni rappresentante dell'abate Marino della Cava [3].

Questa vendita, è detto nel diploma, fu fatta unicamente « Dei devotione et charitate », ma in verità la badia di Banze aveva un grosso debito da pagare al re Ruggiero per il castello di Banze che verso quel tempo aveva acquistato.

Ottenuto il consenso di permuta e di vendita i monaci Bantini cedettero ai Cavesi colla chiesa anche le terre coi rispettivi diritti e privilegi che Riccardo Siniscalco settanta anni prima avea concesso, e così pure i diplomi delle concessioni fatte da Riccardo, dalla moglie Altrude e dal vescovo Amure, ora tutti conservati nell'Archivio della Cava.

Nel 1226 s'impegnò una grave lite tra Marco vescovo di Castellaneta ed il monaco Giovanni rappresentante del monastero della Cava, che non voleva pagare a quella mensa vescovile il piccolissimo tributo annuo dovuto dalle chiese di S. Matteo e di S. Sabino secondo il diploma di Amure

(1) App. Dipl. XXIII.

(2) P. Guillaume, p. XXXII. Bolla di Eugenio III all'abate Marino della Cava, Tusculum, 6 mai 1149, ind. XI. Archivio della Cava, H-7.

(3) App. Dipl. XXIX.

dell'anno 1100. Minacciava un grave scandalo, poichè Marco richiedeva il censuo arretrato di tanti anni ed alcuni altri piccoli diritti; ma per togliere ogni causa di discordia, come è detto nel diploma, o perchè piuttosto la mensa vescovile riconobbe di non poter pretendere altre riscossioni, Marco dichiarò esenti da ogni diritto episcopale e parrocchiale le chiese di S. Matteo e di S. Sabino col solo obbligo del censuo annuo dell'olio, dell'incenso e della cera nella festività di S. Nicola [1].

La medesima questione si riaccese nel 1284 colla minaccia di più serie conseguenze. L'abate Leone II della Cava aveva dato in fitto i beni di S. Matteo ad un maestro Nicola, che per molti anni trascurò di pagare il piccolo tributo alla cattedrale di Castellaneta; allora il vescovo Giovanni indispettito minacciò direttamente di togliere ogni diritto di possesso all'abate della Cava, dichiarando invece sè stesso legittimo padrone. Ma anche questa volta si evitò la lite, e l'abate della Cava pagò fedelmente al vescovo tutti gli arretrati [2].

Oltre questi piccoli dissidî che dimostrano quanto erano veramente potenti i diritti dei monaci di Cava per le donazioni di Riccardo, non c'è altro di notevole per la storia delle chiese di S. Pietro, di S. Matteo e di S. Sabino in tutto il medio evo. Basterà solo ricordare una conferma degli antichi privilegi fatta da Oddone de Suliac signore di Castellaneta nel 1293 [3], ed un diploma di Benedetto XII scritto

---

(1) Archivio della SS. Trinità di Cava, sala diplomatica, indicazione moderna, M-20.

(2) Archivio della SS. Trinità di Cava, sala diplomatica, indicazione moderna, N-42.

(3) Archivio della Cava, ind. mod., N-54.

« Diploma Oddonis de Soliacò, domini belli Ioci, Castellaneti, Massafrae

da Avignone all'arcivescovo di Taranto nel dicembre del 1341, nel quale il papa affermò solennemente che il vescovo di Castellaneta non poteva vantare alcun diritto sulla chiesa di S. Matteo de Domo, che invece da tempo immemorabile colle sue terre e coi suoi beni era sempre appartenuta ai monaci di Cava (1).

MOTTOLA E CASALROTTO, monasteri e chiese.

I monasteri e le chiese più importanti comprese nella contea del Siniscalco furono quelle di Mottola e di Casalrotto (2), ricordate molte volte insieme nei diplomi dei privilegi e delle concessioni.

Nel maggio del 1081 Riccardo donò a Pietro abate della Cava tre monasteri nelle vicinanze di Mottola, cioè S. Angelo, S. Vito e S. Caterina, e la chiesa di S. Lucia di Massafra coi diritti di pesca nel Patenuscio, e colla facoltà di riunire vassalli intorno a queste chiese per formare dei casali (3).

Fin da questa prima donazione il monastero di S. Angelo o di S. Arcangelo di Casalrotto ottenne una certa superiorità sugli altri di Mottola, di Massafra e del casale, superiorità spirituale e temporale che mantenne e seppe far valere in tutto il medio evo.

Nella Cronaca del Protonobilissimo da Bari si trova che Riccardo Siniscalco e la moglie Sarra con due privilegi del 1098 e del 1099 donarono molti beni al monastero di

---

et Genusae, de confirmatione ecclesiarum S. Petri, et S. Matthei de Castellaneta, cum omnibus iuribus, pertinentiis et possessionibus suis finibus designatis. Anno domini 1298, mense mai, VI indictione ».

(1) Archivio della Cava, ind. mod., O-34.

(2) M. LUPO, *Monografia storica di Mottola*, p. 137.

(3) App. Dipl. III.

Casalrotto, fra i quali la lama de Lenna ora compresa nel territorio di Palagiano.

Per quanto il cronista ci assicuri di avere letto i diplomi proprio nell'archivio di S. Angelo, e d'altra parte sia ben nota la generosità del Siniscalco verso le badie benedettine comprese nella sua contea, pure l'errore del nome della moglie e la poca fede del cronista non fanno accettare la notizia con piena sicurezza. Invece una donazione molto certa fu quella che Riccardo fece nel novembre del 1099 al monaco Nicola priore di S. Angelo [1], riconfermata da Pasquale II il 30 agosto dell'anno 1100 [2].

Alla riconferma pontificia seguì un diploma di Valcausò vescovo di Mottola nel luglio 1110, che dichiarò liberi da ogni diritto episcopale i monasteri di S. Vito e di S. Angelo e gli oratori di S. Lucia di Massafra e di S. Maria de Lenne nel territorio di Castellaneta. Il modestissimo tributo richiesto dal vescovo fu di sei libbre di cera e di sei *cannate* d'olio per l'illuminazione della cattedrale da darsi il 15 agosto nella festività dell'Assunzione; ed a sua volta Valcauso prometteva di intervenire col suo clero alle solenni funzioni celebrate nei detti monasteri nelle feste di S. Michele Arcangelo, di San Benedetto e di S. Vito, purchè i frati lo ricevessero con tutti gli onori dovuti alla dignità sua episcopale [3].

Dopo la morte di Riccardo i possedimenti dei Cavesi nella contea di Mottola e di Castellaneta furono riconfermati da Eugenio III colla nota bolla del 1149, da Alessan-

---

(1) App. Dipl. XI.

(2) Archivio della Cava, D-26. Bolla di Pasquale II data da Salerno a Pietro abate della Cava.

(3) App. Dipl. XX.

dro III nel 1168, e dall'imperatore Federico II con diploma dato da Salerno nel febbraio del 1221 (1).

Le altre carte riguardanti i monasteri e le chiese di Mottola e di Casalrotto fino a tutto il medio evo, non sono che riconferme di vescovi o nuovi privilegi concessi molto più tardi dagli Angioini di Napoli e dai Principi di Taranto.

Nel gennaio del 1165 Riccardo vescovo di Mottola consacrò una chiesa dedicata a S. Maria, che Campo priore di S. Angelo di Casalrotto aveva edificato nel territorio del suo monastero (2); e nel 1238 il vescovo Giovanni confermando a Leonardo abate della Cava i ricchi possedimenti spirituali e temporali di questi monasteri, con una certa aria pietosa quasi di lamento rilevava che l'unico tributo pagato in un anno intero dai Cavesi alla sua mensa vescovile era di una sola gallina nel giorno di Natale, e di un'altra gallina grassa o magra che si fosse per la Pasqua di Resurrezione (3).

Ma verso la metà del secolo XIII alcuni fatti molto gravi disturbarono ai Cavesi il pacifico possesso delle piccole badie di Casalrotto.

Riaccesa la lotta tra Papato e Impero, molte terre della Chiesa e degli Ecclesiastici furono esposte alle rapine degli imperiali, i quali se ne impadronirono senza alcun riguardo. Alle prime violenze dei soldati e dei partigiani di Federico II seguirono quelle più gravi di Corrado IV, che venne in Puglia risollevando la fazione ghibellina e impadronendosi di molti beni della Chiesa.

Da queste non furono esenti certamente i vasti posse-

---

(1) P. Guillaume, p. XLIII Appendice.

(2) Archivio della SS. Trinità di Cava, H-42.

(3) Archivio della SS. Trinità di Cava, M-34.

dimenti della Cava sparsi qua e là nelle provincie dell'Italia meridionale. Infatti quando le prime violenze cominciarono a calmarsi, il papa Innocenzo IV con bolla data da Napoli nel novembre del 1254 revocò l'alienazione di alcuni casali della Campania, della Lucania e della Puglia, e fra questi ultimi notò a preferenza Casalrotto di cui dichiarò solo legittimo padrone l'abate Leonardo della Cava (1).

Gli ultimi diplomi riguardanti Casalrotto sono, uno di Carlo II d'Angiò del 1307 (2), e l'altro di Roberto principe di Taranto dell'aprile 1347 (3).

Gli Angioini re di Napoli ed i Principi di Taranto furono sempre favorevoli alla colonia dei Cavesi in Terra d'Otranto, la quale per avere seguito la loro parte fu sottomessa a frequenti dannosissimi saccheggi. Tra i casali danneggiati vi fu anche Casalrotto, ed i due diplomi angioini ricordati non sono che nuovi privilegi contenenti esenzioni da tasse feudali e generose concessioni agli abitanti del casale, sempre fedeli ai Principi di Taranto ed agli abati della Cava.

Una notizia di notevole valore per il monastero di S. Angelo di Casalrotto si trova nel Registro dell'abate Tommaso della Cava altra volta ricordato (4). L'undici febbraio del

---

(1) Archivio della SS. Trinità di Cava, M-49.

(2) Archivio della SS. Trinità di Cava.

(3) Archivio della SS. Trinità di Cava, O-42.

(4) *Regestrum D.ni Thomae Abbatis*, p. 28, « die dominico, undecimo februarii, VI indictione Dominus Eustasius archipresbyter Casalis ructi, assignavit dopno Goffrido vestarario Cavensis Monasterii et dopno Alebrandino armario eiusdem monasterii bona ecclesiastica ecclesie sancti Angeli de Casali ructo, per eos detenta, ad opus et fidelitatem dicti monasterii conservanda. Videlicet crucem unam argenti magnam, et duas argenteas parvas deauratas, calicem unum et patenam de argento deaurato. Librum unum evangeliorum, cuius tabula una est argentea deaurata. Candilerios duos de loctone. Thuribulum unum argenteum. Camissas duos cum amictis, stolis, manipulis et cingulis oportunis. Planetam unam de catassamito rubeo. Item planetam unam

1263, dice il manoscritto, Eustachio parroco di Casalrotto consegnando una certa quantità di oggetti appartenenti al priorato di S. Angelo a D. Alebrandino e a D. Goffredo, l'uno archivista e l'altro tesoriere della SS. Trinità di Cava, fra gli altri manoscritti di Evangeli, di messali, di breviari e di libri dei profeti, consegnò pure un manuale intitolato *Orago Longobardorum* (1).

Questo codice prezioso che ha tanto interessato i dotti e gli studiosi, è appunto il famoso *Codex Legum Longobardarum* segnato col n. 22 tra i manoscritti membranacei dell'Archivio della Cava.

L'importanza storica, diplomatica e paleografica di esso è molto nota, perchè gli studiosi delle leggi e delle istituzioni medioevali da due secoli lo hanno studiato, discutendo intorno al luogo in cui il Codice fu scritto, alla data, al nome dell'amanuense, agli altri codici che servirono per compilarlo (2).

Tutto questo fu esposto largamente e con chiarezza nel vol. III del *Codex diplomaticus Cavensis* e dal Guillaume

---

de seta in qua sunt depicte aves. Item planetam unam de seta que vocatur de panno scarafìcto. Item planetam unam de purpura fracti. Item pluviale unum de panno scarafìcto. Item dalmaticam unam de seta. Item planetam unam de seta fracti. Item planetam unam de seta nigra, tunicam unam de seta. Item pannum unum de purpura rotata pro altari. Sindones duos. Tobalias duas listatas. Item tobalias duas. Item librum unum biblie de duobus voluminibus. Planetas de lino quinque et de seta tres, et de fustano. Camissas de lino novem. Cortinas duas. Omelias tres. Iustales très. Graniles duos. Messale unum. Eplapnaule unum. Eptaticum unum, in quo continetur prophetarum flos evangelicorum. Intefanarios duos. Nocturnale unum et alterum diei psalterium unum. Oratinale unum de dopno Tudichi. Manuale de Archipresbytero unum. Oratinale unum. Preceptores duos. Breviarium unum. Vita patrum. Dialogum Sancti Gregorii. Manuale unum. ». ORAGO LONGOBARDORUM, *Manuale de Dopno Ysaya.*

(1) P. GUILLAUME, p. 163-164.

(2) P. GUILLAUME, p. 165.

in una nota bibliografica di quelli che si occuparono del Codice; e perciò sarebbe ben superfluo ripetere quanto fu detto sufficientemente dai più competenti in fatto di leggi e di Istituzioni medioevali.

Riguardo alla provenienza del prezioso manoscritto si può dire che esso venne a Cava dal monastero di S. Angelo di Casalrotto, ma se fu scritto proprio qui o altrove resta sempre dubbio.

Comunque sia, anche se l'amanuense non fu un benedettino di S. Angelo, rimane sempre il fatto che questo priorato possedette per un certo tempo un manoscritto importante e preziosissimo, la qual cosa basterebbe a dimostrare che anche il monastero di S. Angelo, per quanto lontano dalla badia della SS. Trinità di Cava, fu un piccolo centro di civiltà benedettina, di quella civiltà che si mantenne viva colle lettere e colle arti in epoche difficili e assai pericolose, e che formò in tutti i tempi il carattere speciale dell'Ordine benedettino cassinese.

Questo è quanto può sapersi delle colonie Cavesi in Terra d'Otranto, e propriamente di quei monasteri compresi nella contea del Siniscalco fino a quasi tutto il medioevo; nell'età moderna le piccole badie perdettero a poco a poco i loro beni, e con essi quella importanza spirituale e temporale che mantennero invece vigorosa fino al regno degli Angioini.

Oggi quei cenobi e quelle chiese sono andati distrutti interamente, e solo di qualcuno come lontanissimo ricordo si conserva ancora il nome a qualche vecchia cripta incavata nel verde delle *gravine* e dei burroni, o a qualche fattoria nelle pianure di Massafra, di Mottola e di Castellaneta.

Scomparsa ai giorni nostri qualunque traccia di quella vita feudale che nel medio evo dominò sovrana, l'antica

contea del Siniscalco divisa in molte parti forma ora il ricco patrimonio di privati o pubblici demani di notevole estensione. Ma la pietà benedettina ricorda sempre i feudatari generosi, e specialmente quelli che in epoche remote protessero lo sviluppo morale e materiale di quell'Ordine, tra i quali si distinse tanto il conte Riccardo figlio di Drogone. E così dopo otto lunghi secoli di oblio gli archivi dei Benedettini mettono alla luce le vecchie pergamene che, quasi tardo tributo di riconoscenza, tramandano ai lontani i nomi dei conti e dei principi normanni molte volte confusi, dimenticati, non conosciuti dai cronisti.

Gli illustri feudatarii che nelle corti grandi e piccole, temuti dai vassalli goderono quanto l'ambizione ed il loro valore avea donato, tornano a rivivere circondati da una aureola di illustre antichità, come vissero una volta ricchi di fasto e di potenza nelle grandi corti di Capua, di Aversa e di Salerno. Ed i pii Benedettini, memori di un voto che mantengono fedele, malgrado le vicende di otto secoli, nelle ampie badie di Montecassino e della Cava continuano a pregare per i devoti donatori, come una volta con ascetico fervore pregavano i Cavesi per Riccardo Siniscalco e per gli altri principi normanni nei chiostri e nelle chiese di Massafra, di Casalrotto, di Mottola e di Castellaneta.

DIPLOMI E DOCUMENTI.

I.

Anno 1072, mese di maggio, ind. X, protonotario Pietro.

Petrone conte di Taranto col consenso del nipote Riccardo dona all'abate Orso di S. Benedetto di Taranto la chiesa di S. Giorgio nella contrada detta Gualda colle terre e coi beni che le appartenevano.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. II-Q-XXVIII.
» moderna, B-6.

Pergamena forte di cm. 36 di lunghezza per cm. 19 di larghezza. Scrittura minuscola male conservata, perchè nel principio e nel mezzo è molto sbiadita, quasi illeggibile. Manca il sigillo di piombo e rimangono solo i buchi nel solito posto. Sul *verso* della pergamena vi è un transunto in latino assai recente e le indicazioni antiche e moderne dell'Archivio.

1072
Petrone
conte
di Taranto

✠ In nomine Domini nostri Ihesu Christi. Quinto anno Imperii domino Romano Diogeni sanctissimo Imperatore nostro mense magio, indictione decima. En ego Petronus Domini gratia comes quadam die dum residerem in domo mea tarentine civitatis cum meis magnatibus affuit ante nostram presentiam Ursonem venerabilem abbatem sancti Benedicti nostri monasterii predicte civitatis Tarenti et petiit a nobis dari eidem monasterio ecclesiam sancti georgii nostre pertinentie tarentine intus in Gualdam. Tunc a nobis quesitum consilium a nostris fidelibus, et per consensum et bonam voluntatem mei dilectissimi nepoti et seniori domini Riccardi inclyti comiti, directis a nobis nostris fidelibus, qui de loco in locum bene discernerent, et per fustem quam et per hanc

7

cartam tradidimus sub potestate sancti Benedicti iam dictam ecclesiam sancti Georgii cum pertinentiis et vocabulis a nos ibidem datis in sempiternum: cuius fines dicimus esse a parte orientis locum qui carbonico vocatur usque ad locum qui dicitur pepinus. A borea lama qui pergit et ponit caput in ipsa lama, ubi se dividit ipsum parietem grossum, et per ipsa serretella qui pergit ad locum qui vocatur abellanana, et rectum ascendit usque pesaram, et descendens quasi in parte septemtrionis per ipsa lama usque ad ipsa strata publica, et per ipsa strata qui est in parte occidentis usque ad ipsa cupa, qui lauritus dicitur, usque in facie de ipsa grutta que dicitur de lu orbu. A meridie vero parte ipsa murice usque in priore fine. Hoc autem concedimus totum Deo, sancto Benedicto ad habendum, dominandum, possidendum et omnem utilitatem predicti monasterii ibidem faciendam perpetuis et futuris temporibus in sempiternum ad remedium et salutem anime mee et gloriosissimi patri mei magni comiti domini Petroni atque fratri et domini mei Ioffride et anime uxori sue Audoyse.

Sic tamen illud concedimus cum foveis et aquariis et cum omnia infra se habentibus et cum trasitis et exitis suis et aquatico et glandatico et herbatico et terratico et quantumcumque refugium inde exierit ex toto omnino totum concedimus esse sancti Benedicti monasterium, et nullam contrarietatem nec perturbationem a nobis nec a nostris heredibus et posterioribus nostris eidem sancto monasterio exinde presumamus inferre. Quod si quis presumserit et hanc nostram offertionem de supradicto monasterio subtrahere tentaverit, et eam irritam facere quesierit, et ammonitus non emendaverit, habeat maledictionem a Patre et Filio et Spiritu Sancto et a perpetua Virgo Maria et a presenti decem et octo sancti Patres et alienus sit a christianorum fide in sempiternum. Unde pro confirmandam et stabiliscendam hanc nostram donationem eidem sancto monasterio, scribere iussimus cartam hanc et meum proprium nomen scribere feci et mea propria manu signum vivifice crucis signavi et meo sigillo vullabi et idoneis testibus una cum domino Riccardo comiti nepoti et seniori

meo roborari fecimus ut firmis et stabilis maneat in sempiternum. Quam te Petrus Prothonotarius scribere precepimus mense et indictione pretextata.

† signum manu domini Riccardi Dei gratia comitis.
† signum Petroni domini gratia comitis qui hanc cartam fieri iussit. Oraldus.
† signum Herberti testis.
† Ioannes filius Nicolai testis.

II.

Anno 1081, mese di maggio, ind. IV, Orso protonotario.

Il Duca Roberto Guiscardo concede a Pietro abate della SS. Trinità di Cava il monastero di S. Benedetto di Taranto colle terre e coi beni ad esso appartenenti.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. I-G-25.
» moderna, B-16.

Pergamena forte e molto bene conservata, della lunghezza di cm. 65 per cm. 27 di larghezza e colla prima riga di carattere diverso da quello di tutto il testo. Scrittura normanna molto chiara e leggibilissima. Il testo contiene in tutto 20 righe; manca il sigillo pendente.
Il Guillaume pubblicò questo diploma nella *Essai historique sur l'Abbaye de Cava*, Appendice, p. IX. Sul *verso* della pergamena vi è un transunto latino assai recente e di pochissimo valore colle indicazioni antiche e moderne.

1081
Roberto
Guiscardo

✠ *In nomine sancte et individue Trinitatis.* Robertus divina favente clementia dux. Si divinum cultum et sancte ecclesie honorem atque utilitatem debita reverentia et ordine digno attendimus, profecto tota devotione circa sanctam Dei ecclesiam diligentissimam curam et solacium adhibere debemus, ut tanto nos superna pietas gratius protegat, quanto ferventius suam ecclesiam pro viribus exaltare atque tueri satagimus. Idcirco pro amore omnipotentis Dei et domini nostri Iesu Christi et sancte eius ge-

nitricis et virginis Marie, et salute anime nostre, nec non per assensum domini Ursonis abbatis, concedimus in monasterio sancte Trinitatis quod constructum est in loco Mitiliano Principatus Salerni, cui dominus Petrus gratia Dei abbas preest, monasterium sancti Benedicti quod intra a Deo nobis concessam civitatem Tarenti constructum est, cum aliis ecclesiis et obedientiis suis, et cum sylvis et aquis et cum omnibus ad eum pertinentibus mobilibus et immobilibus, cum omnibusque cartis bullatis, quas ab imperatoribus et ab apostolicis romane ecclesie in prephato monasterio Sancti Benedicti tradite fuerunt, atque cum aliis omnibus muniminibus suis. Haec omnia predicto monasterio sancte Trinitatis et tibi, domne Petre venerabilis abbas, ita damus ut semper in tua potestate habeas et quod volueris tu tuique successores de his omnibus faciatis; et neque a nobis, aut ab heredibus nostris, neque a quibuscumque auctoribus nostre reipublice, seu ab aliis hominibus quolibet in tempore, ex hoc quod, ut dictum est, concedimus aliquam contrarietatem habeatis.

Quod si quis temerario ausu huius nostre concessionis violator extiterit, ex auctoritate Dei omnipotentis et beate semperque virginis genitricis Dei Marie, et beati Petri principis apostolorum atque omnium sanctorum sit anathematizatus, et pro tanta presumptione prephato monasterio auri purissimi libras quingentas sciat se compositurum, et hec concessio, ut superius legitur, semper firma et inconcussa permaneat. Testamentum itaque huius donationis scribere et bullari de nostro typario precepimus tibi Ursoni nostro protonotario. Anno dominice incarnationis millesimo octogesimo primo, mense maio, indictione quarta.

Locus ✠ sigilli plumbei.

III.

Anno 1081, mese di maggio, ind. IV, Orso protonotario.

Riccardo Siniscalco figlio di Drogone e la moglie Altrude donano a Pietro abate della SS. Trinità di Cava le chiese di S. Angelo, di S. Caterina e di S. Vito in Mottola e quella di S. Lucia in Massafra colle terre e coi beni ad esse appartenenti.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. I-H-56.
» moderna, B-15.

Pergamena forte e molto bene conservata. Misura: lunghezza cm. 69, larghezza cm. 26. La prima riga è di carattere diverso da quello di tutto il testo, la scrittura è normanna e molto chiara a leggersi.

Il sigillo di cera bruna è ben conservato; ha in mezzo due uomini nudi, dei quali uno è seduto; l'altro è in piedi e quasi poggiato su d'un piede. Tra l'uno e l'altro c'è uno scudo, e intorno la divisa: *Richardus Dns Siniscalcus.* Il GUILLAUME pubblicò questo diploma a p. XI Appendice. Sul *verso* della pergamena vi è il solito transunto latino colle indicazioni antiche e moderne dell'Archivio.

1081
Riccardo Siniscalco

✠ *In nomine sancte et individue Trinitatis.* Ego Riccardus Drogonis comitis filius et Altrudis coniux mea per assensum Ioannis mutulensis episcopi offerimus et auctorizamus monasterio sancte Trinitatis quod constructum est in loco Mitiliano principatus Salerni hec monasteria: sanctum videlicet Angelum et sanctam Catherinam et sanctum Vitum que constructa sunt in terra Mutule atque ecclesiam sancte Lucie que constructa est in terra Masafri cum omnibus earum pertinentiis tali tenore ut hec tria prephata monasteria monasterio sancti Angeli sint subiecta. Insuper et dedimus tres villanos de Mutula cum omnibus eorum pertinentiis ut sancto Angelo serviant et duos villanos de Masafro cum eorum pertinentiis ut sancte Lucie servitium faciant et tertiam partem omnium piscium quos habituri sumus de piscaria Patenusci. Concedimus preterea prephato monasterio sancte Trinitatis et tibi domno Petro venerabili abbati tuisque successoribus ut potesta-

tem habeatis in piscaria illa, quot homines volueritis ad piscandum vobis ponere, et quot homines adducere et ponere in terra predictorum monasteriorum ad habitandum volueritis, adducatis et ponatis; et nihil alicui persolvant vel servitium faciant nisi ipsorum monasteriorum parti et tantum de terra predictis monasteriis et vobis in matina dedimus, ut satis pro duodecim aratris ad laborandum habeatis. Hec omnia monasterio sancte Trinitatis et tibi domne Petre venerabilis abbas ita damus ut semper in tua potestate habeas et quod volueris tu et successores tui de his omnibus faciatis ut a nobis vel a nostris heredibus seu a nostris posterioribus vel ab aliquibus hominibus nostre terre quolibet in tempore ex hoc quod monasterio tuo et tibi tuisque successoribus damus nulla contrarietas inferatur. Si quis autem monasterio sancte Trinitatis cui Dei gratia prees, aut tibi vel successoribus tuis de his omnibus infestus extiterit, aut eorum quicquam minuere quolibet modo presumpserit, ex autoritate Dei omnipotentis et beate semper Virginis Genitricis Dei Marie et beati Petri principis apostolorum atque omnium sanctorum a consortio fidelium sit segregatus et anathematizatus, quin et in hoc seculo pena multetur ut quinquaginta libras auri pro tanta presumptione prephato monasterio cogatur exsolvere. Testamentum itaque huius donationis ego Ursus prothonotarius Ducis scripsi anno dominice incarnationis millesimo octogesimo primo mense ianuario indictione quarta.

† ego Ioannes gratia Dei episcopus sancte sedis Mutulensis consensi.

† signum manus supradicti Richardi.

Locus ✠ sigilli cerei.

IV.

Anno 1082, mese di dicembre, ind. VI (*manca il nome del notaio*).

Goffredo conte di Lecce colla moglie, coi figli e coi fratelli donano a Pietro abate della SS. Trinità di Cava la chiesa di S. Nicola in Lecce e quella di S. Maria di Vanze colle terre e coi beni ad esse appartenenti; interviene alla donazione anche Riccardo conte di Mottola.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. I-H-6.
» moderna, B-26.

Pergamena forte ma poco bene conservata, della lunghezza di cm. 33 per cm. 33 di larghezza, colla prima riga dello stesso carattere di tutto il testo. Scrittura normanna molto sbiadita ed in parecchi punti illeggibile per le numerose macchie rosse interne ed esterne a causa dell'umidità; sul *verso* della pergamena vi è il solito transunto latino colle indicazioni dell'Archivio.

1082 Goffredo conte di Lecce

✠ In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo octogesimo secundo, temporibus domini nostri Roberti gloriosissimi ducis, mense decembris sexta indictione. Nos Goffridus comes de civitate Liccie pertinentiarum Apulie filius quondam Acciardi et Gumnora qui sumus vir et uxor et Goffridus et Rainaldus et Robbertus et Sarlus qui sumus filii istorum Goffridi et Gumnore, inspirante Deo a quo cuncta bona procedunt, pro amore eiusdem domini et salvatoris nostri Iesu Christi et salute animarum nostrarum et de genitoribus et genitricibus nostrorum Goffridi et Gumnore et Arnaldi et Rainaldi et Ruggerii fratribus meis Goffridi, per hanc chartulam bone nostre voluntatis in presentia domini Rogerii comitis filii suprascripti domini nostri ducis et Radulphi comitis de Lauritello et Riccardi comitis de Mutula et aliorum militum, optulimus communiter in monasterio sancte et individue Trinitatis quod conditum est foris et prope civitatem Salernitanam cui vir venerabilis dominus Petrus abbas preest, ecclesiam vocabulum sancte semperque Virginis Dei Genitricis Marie que edificata est in per-

tinentia prefate Liccie civitatis, ubi Banza dicitur cum rebus ubi fundata est et cum terris laboratariis in ipso loco Banza quante iuste sufficiant ad sex paria boum seminationem, et cum duobus pariis boum et totum seminatum quod presenti anno cum ipsis bobus seminatum est et cum duobus billanis. Similiter optulimus in ipso monasterio ecclesiam vocabulum sancti Nicolai que constructa est foris et propinquo ipsam civitatem Liccie cum omnibus rebus ipsi ecclesie pertinentibus qualiter eam retinet Ursus monachus et abbas monasterii Sancti Benedicti de civitate tarantina pertinentie suprascripti monasterii Sancte Trinitatis cum omnibus que intra ipsam offertionem sunt, cunctisque suis pertinentiis et cum vice de viis suis, ea ratione ut semper sit totum quod, ut dictum est, optulimus in potestate suprascripti domini Petri et successorum eius et partium suprascripti monasterii sancte Trinitatis, et liceat illum et successores eius et partes suprascripti monasterii de eo facere quod voluerint, et nos et nostri heredes semper illud integrum eidem domino Petro abbati et successoribus eius et partibus ipsius monasterii defendemus ab omnibus hominibus, et quando ipse dominus abbas et successores eius et pars ipsius monasterii voluerint, potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderint.

Nec non et in predicta ratione nos predicti vir et uxor et predicti filii nostri optulimus in ipso monasterio Sancte Trinitatis decimam de nostris baccis, ut dum vivi fuerimus omni anno ipsam decimam demus in eodem monasterio ad faciendum ex ea ipse dominus abbas et pars eiusdem monasterii quod voluerint. Et nos Roggerius et Alberedus et Thomas germani pro amore domini nostri Iesu Christi et salute animarum nostrarum optulimus in ipso monasterio sancte Trinitatis unum parium de bobus nostris ad faciendum ex eis ipse dominus abbas quod voluerit.

† signum manus suprascripti Goffridi comitis.

† signum manus suprascripti Rogeri comitis.

† signum manus suprascripti Riccardi comitis.

V.

Anno 1090, mese di luglio, ind. XIII, notaio Nicola.

Riccardo Siniscalco figlio di Drogone concede a Pietro abate della SS. Trinità di Cava la chiesa di S. Angelo di Terrisino ed alcune terre nei casali di Terrisino, di Stayno e di Licosa che il duca Ruggero aveva confiscato a Giovanni figlio di Truppoaldo conte di Palazzo.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. I-H-28.
» moderna, C-22.

Pergamena ben conservata, della lunghezza di cm. 45 per cm. 31 di larghezza; scrittura normanna chiara e leggibile; sigillo di cera molto ben conservato. Sul *verso* vi sono le solite indicazioni ed il transunto latino.

† Hoc signum sancte crucis feci propria manu mea Richardo filius Drogonis inclyti comitis.

1090 Riccardo Siniscalco

In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eiusdem millesimo nonagesimo mense iulius tertia decima indictione. Ego Richardo comes cognomento Senescalcus filius cuiusdam bone memorie Drogonis inclyti comitis, clarifico quoniam mihi concessa est per dominum Rogerium gloriosum ducem omnes res quas Ioannes filius Truppoaldi comitis Palatii et filii eius habuerunt foris hanc Salernitanam civitatem in Lucaniensibus finibus in locis Tyrisinum et Staynum et Licosa et per fines et vocabula et pertinentiis ipsorum locorum et per alia loca de ipsius Ioannis et filiorum eius res eorum infiscate sunt. Nunc autem divina gratia inspiratus, sicut mihi Richardo congruum est, bona mea voluntate, pro amore et timore domini et salvatoris nostri Iesu Christi et salute anime mee, in presentia ipsius domini Ducis et procerum eius, per hanc cartam obtuli in monasterio religiosorum virorum quod situm est in loco Metiliano ad honorem sancte et individue Trinitatis cui dominus Petrus eximius abbas preest, integras omnes ipsas res quas ipsius Ioannis

et filii eius quomodocunque fuerunt pertinentes in iamdictis locis et per fines et vocabula et pertinentias ipsorum locorum et ubicumque in ipsis Lucanis finibus et nominatis, portionem quam eis pertinuit de tota ecclesia sancti Angeli in eodem loco Tyrisinum constructa et de omnibus ad eam pertinentibus cum omnibus que intra ipsas res et portionem ipsius ecclesie et de pertinentiis eius sunt cunctisque earum pertinentiis et cum vice de viis suis et cum muniminibus ex eis continentibus, ea ratione ut semper sint in ipso monasterio et ipse dominus abbas et successores eius et pars ipsius monasterii licentiam habeant de eis facere quod voluerint, et per convenientiam obligo me meosque heredes semper defendere ipsi domino abbati et successoribus eius et partibus ipsius monasterii integrum illud quod in eodem monasterio, ut dictum est, obtuli ab omnibus hominibus, et tribui licentiam ut cum ipse dominus abbas et successores eius et pars ipsius ecclesie voluerint, potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderint; et si sicut superius scriptum est ego et mei heredes non adimpleverimus ut supradicta, vel ex eis quicquam removere aut contradicere presumpserimus, per convenientiam obbligo me et meos heredes componere ipsi domino et successoribus eius et partibus predicti monasterii centum auri solidos Constantini, et sicut superius scriptum est adimpleamus; ipse vero res olim pertinuerunt matrone uxori ipsius Ioannis filia cuiusdam Constantini, et taliter tibi Nicolao notario meo scribere precepi mense anno et indictione supranominata qui et interfuisti.

† signum manus Guadelmo Rosellus.
† signum manus Guadelmo Marcisi.
† signum manus Gualterius Buzaldus.
† signum manus Sarlus filius Unfridus.

Locus ✠ sigilli cerei.

VI.

Anno 1095, mese di novembre, ind. III, notaio Nicola.

Riccardo Siniscalco concede a Pietro abate della Cava la chiesa di S. Pietro de Domo nel territorio di Castellaneta con alcuni beni e con diritto di pesca nel mare e nei fiumi vicini.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. II-Q-40.
» moderna, D-8.

Pergamena ben conservata con poche macchie rossastre. Misura: lunghezza cm. 63; larghezza cm. 23. Manca la croce iniziale ed il sigillo pendente, e la prima riga è di carattere diverso da quello di tutto il testo.

1095
Riccardo Siniscalco

In nomine sancte et individue Trinitatis. Cum residerem ego Riccardus Senescalcus et cogitarem me undique tenebris huius seculi obscuraque caligine circumfusum, et stupefactus iacerem mundi luto, subito lucem divini adiutorii valde procul inspiciens, per densitatem tenebrarum vidi me vera luce propinquante paulatim illuminare. At ubi conspexi statim, cognovi quod Deus visitationem suam mihi impenderet, sed ut semper in ea maneam, propriis rebus me parabo, et ad portum tutissimum sacre elemosine percurram. Hac de causa misi et vocavi dominum Petrum venerabilem abbatem sancte et gloriose semperque Virginis Dei Genitricis Marie Cavensis loco, et pro redemptione mee anime et parentum meorum et uxoris mee Altrude nomine, offero do trado concedo et perpetualiter subiicio eidem predicto cenobio et iamdicto domino abbati quamdam desertam ecclesiam, positam in territorio Castellanete, nostre ditionis et in loco qui dicitur Domo, sanctus Petrus nomine, adiungentes ei quamdam terram cuius finis ubique ita terminatur. In primis a pede gravine que dicitur de Castellione et venit per mediam quamdam terram petrosam et dirigitur per tenimentum ubi est specola, et descendit in primo vallone a parte orientali et pergit per aqueductum usque ad Lamanum et per eumdem aque cursum vergit ad occidentem usque

ad lamam, surgit usque quo perveniatur in capite eiusdem et ferit in quoddam parietem antiquum, et per eundem parietem pergit usque primam lamam quam ascendens usque in capite, recto tramite pergit usque ad cintum topatii, recteque descendens usque radices montis, per plana discurrens, terminatur pedibus predicte gravine de Castellione; et triginta saline in Lato adiungens, insuper autem et potestatem piscandi in flumine Bradano et in Lato et in Lenne cum barca et in Paleiano; olive arbores quinquaginta, in mare etiam similiter piscationem. Hec autem omnia superius annotata per fines predictos cum omnia infra se habentes in predictam terram et potestatem salinarum sive pescationum concedimus tam tibi domino predicto abbati quam tuis successoribus in perpetuum. Quod si ego aut meorum aliquis, qualiscumque vel persona pro parte huius quem teneo honoris, aliquam molestiam sive perturbationem inferre aliquando presumpserimus, quiquis sit vel unde, sciat se gladio beati Petri et vicarii eius, videlicet romani Pontificis, cuius iuris Cavensis ecclesia est, feriendum et in eterna ultione cum sinistris ducendum et carnaliter compositurum eidem ecclesie auri libras duodecim, et quod prelegitur firmum et inconvulsum permaneat. Ad confirmationem autem huius nostri scripti manu propria subter firmavi et per plumbeam bullam cum solito typario iussi firmari et idoneis testibus firmandum tradidi, et scribere Nicolao filio Leonis prothopapa in loco Castellanete, mense novembris, indictione tertia, anno millesimo nonagesimo quinto.

† signum qui supra mee manus Riccardi Senescalchi.
† signum manus mee Theodori filii Stephani.
† Nicolaus Parcclephus testis subscripsi.
† Ioannes filius Dimitri testis subscripsi.
† Theophilus filius Nicolai de Notis testis subscripsi.
† Leon filius Nicolai iudicis testis subscripsi.
† Theodorus filius Nicolai iudicis testis subscripsi.
† Leon filius Valentini me subscripsi.

VII.

Anno 1095, mese di novembre, ind. III, protonotario Basilio.

Riccardo Siniscalco concede all'abate Orso di S. Maria di Banze le chiese di S. Matteo e di S. Pietro de Domo nel territorio di Castellaneta con molte terre e col diritto di pesca nel mare e nei fiumi vicini.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. II-Q-37.
» moderna, D-7.

Pergamena forte e ben conservata, della lunghezza di cm. 58 per cm. 34 di larghezza. Manca la croce iniziale ed il sigillo pendente, e la prima riga è dello stesso carattere di tutto il testo.

1095
Riccardo Siniscalco

In nomine sancte et individue Trinitatis cum residerem ego Riccardus Senescalcus et cogitarem me undique tenebris huius seculi obscuraque caligine circumfusum, et stupefactus iacerem mundi luto, subito lucem divini adiutorii valde procul inspiciens per diversitatem tenebrarum vidi me vera luce compunctionis paulatim propinquitatem illuminare. Quod ubi conspexi, statim cognovi quia Deus visitationem suam mihi impenderet, sed ut semper in ea maneam, propriis rebus iter parato, celestem ut portum tutissimum sacre elemosine tandem perveniam ibi, hac de causa misi et vocavi dominum Ursonem venerabilem abbatem sancte et gloriose semperque Virginis Dei Genitricis Marie Bantini loco et pro redemptione anime mee, et parentum meorum, et uxoris mee Altrude nomine, offero do trado concedo et perpetualiter subiicio eidem predicto cenobio et iamdicto domino abbati quasdam ecclesias desertas, unam ad honorem sancti Matthei apostoli, et aliam ad vocabulum sancti Petri constructas, positas in territorio Castellaneti nostre iurisdictionis, et in loco qui dicitur Domo, quarum ecclesiarum tenimentum his finibus circumdatur. In primis incipit a parte orientis a capite gravine Lixani, que antiquitus vocabatur ala, ubi

dicuntur crypte pensiles, et descendit per medium ipsius gravine ad furcigines et lama nucis, et percursum aque eiusdem lame usque ad locum respicientis recto tramite locum in quo dicitur caviczola, et descendit in cursum aque descendentis per vallonem, et per eumdem cursum descendit usque ad magnum cursum lame de Lamanu, et deinde ex parte australis divertit versus occidentem per eumdem magnum cursum aque eiusdem lame usque ad locum in quo iungitur cursus vallonis, qui dicitur de mortella eidem magno cursui dicte lame de Lamanu, et deinde a parte occidentis divertit versus septentrionem per medium eumdem vallonem de mortella usque ad caput eiusdem vallonis, et ab ipso capite vadit per mediam lamam, que est intra ipsum vallonem et gravinam scaranam, et ascendit per medium ipsius gravine ad serras usque ad caput ipsius gravine, et deinde ex parte septentrionis versus ad orientem vadit per serras mundias, sicut est aque pendentis usque gravinam Lixani, ubi sunt praedicte crypte pensiles, et ubi concluditur et terminatur. Adiungo autem et triginta salinas in Lato, et potestatem piscandi cum barca in mare et in flumine Bradano, et in Latus et in Lenne, in Palaiano etiam arbores olivarum quinquaginta. Hec autem omnia, idest fines predicti tenimenti cum omnia infra se habentes, et potestatem salinarum sive piscationum, et que sunt superius annotata, concedimus tam tibi domino predicto abbati quam tuis successoribus, et ipsi monasterio in perpetuum. Quod si ego qui supra Riccardus Senescalcus dominus Mutule et Castellaneti predictus, aut meorum aliquis successorum vel qualiscumque persona pro parte huius quem teneo honoris aliquam molestiam sive perturbationem aliquando inferre presumpserimus, quicumque sit ille vel undecumque sit, sciat se gladio beati Petri et vicarii eius, videlicet romani Pontificis, cuius iuris Bantina ecclesia est feriendum, et in eternam ultionem cum sinistris ducendum, et carnaliter compositurum publico fisco auri libras duodecim, et quod prelegitur firmum et inconvulsum permaneat. Ad confirmationem autem huius nostri privilegii manu

propria subtusfirmavi, et per plumbeam bullam cum solito typario iussi firmari et idoneis testibus firmandam tradidi; quam scribere iussi Basilio nostro prothonotario nostre civitatis mutulensis, mense novembrio, indictione tertia, anno ab incarnatione domini nostri Iehsu Christi millesimo nonagesimo quinto.

† signum manus mee qui supra Riccardi Senescalci.
† signum manus Guaimari de Camarda.
† signum manus Malfridi Sarraceni.
† signum manus Iohannis comitis.
† signum manus Rogerii Miremagne.
† signum manus Godelferii Vicecomitis.

Locus ✠ sigilli.

VIII.

Anno 1098, mese di febbraio, ind. V, notaio Andrea.

Rocca figlia del conte Drogone e signora di Ullano, col consenso del fratello Riccardo Siniscalco e dei figli Alessandro, Drogone ed Uberto, concede alcune terre a Giovanni Bello monaco di S. Benedetto e preposto di S. Nicolò di Sellittano dipendente dalla Badia di Montecassino.

Nell'Archivio di Montecassino vi è l'originale di questa pergamena ed una copia nel *Regestrum Petri. Diaconi* Fu pure pubblicato da E. GATTOLA, *Ad Historiam abbatiae Cassinensis Accessiones*, Pars Prima, p. 216.

1098
Rocca sorella di Riccardo Siniscalco

✠ Anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo atque centesimo quinto, apud Romanos autem nonagesimo octavo (1), regnante domino nostro Rogerio duce mense februari quinta

(1) GATTOLA ERASMO, *Ad historiam abbatiae Cassinensis accessiones*, Venetiis, 1734, Pars Prima, pag. 216. Pubblicando questa prima donazione di Rocca sorella di Riccardo aggiunge in nota. « In hac Roccae oblatione septem annos aera christiana prorogatur, Graecorum certe more, qui in Apulia plurimum dominaverant, quorumque ritum forsan sectabatur Rocca cum romanum etiam computum nominet ».

indictione. Ego Rocca filia Drogoni comiti domina et residente que sum de castello Ullano, inspirante me divina clemencia consideravi apud me ipsa pro salute anime mee et de meorum parentum dari de rebus meis pro anima mea et de meis parentibus et pro animabus omnium fidelium defunctorum; hec me denique cogitantem, nullam meliorem mihi videtur esse ad redimendum peccata quam qui societatem et fraternitatem habet in monasterio qui secundum Deum et regulam sancti Benedicti observant. Hec statui in corde meo atque elegi mihi monasterium sancti Benedicti qui cognominatur monte Casino qui mihi et omnibus christianis cognitus est et quod sancta et religiosa congregacio Dei ibi est, quapropter notificavi illud domino Richardo Senescalco fratri meo quam et Alexandri filio meo et Drogoni et Uberto toti tres bisccrali filii mei atque mundualdi ut mihi consilium et licenciam tribuerent hoc opus bonum facientem, et ipsi cognoscentes meum desiderium quod pro Dei amore et mercede animarum nostrarum hoc bolo facere, licenciam mihi tribuerunt in omnibus faciendi, cumque ego Rocca accepta eorum licencia convocari feci, at me Iohannes Bello et monachus sancti Benedicti atque prepositus sancti Nicolai de loco Sallittano qui obediencia dignoscitur sancti Benedicti montis Casino, cumque in nostra venisset presencia statim ego, que supra Rocca, mea bona voluntate hilari animo offero atque concedo sancto Benedicto montis Casino, hoc est omnia quod visa sum habere et possidere uno die et una nocte in eodem vico Sallittano. I sunt nomina hominum quos offero (*seguono una lunga fila di nomi ed i confini del territorio donato*). Hec omnia que suprascripta sunt vel quidquid mihi pertinet de Sallittano tam de hominibus quam etiam de rebus stabile, idest vineis et terris et quicquid ego tenui totum et inclitum offero et concedo sancti Benedicti, et per hac cartula trado tibi qui supra Iohannes monachus pro vice domino Oderisio abbas sancti Benedicti et cardinalis ut omni tempore sit firmum et stavilis eiusdem sancte ecclesie ad salutem et remedium anime mee et de patri meo et matre et de omnium meorum parentum vibis

atque defunctis, et ut omni tempore habeamus partem et societatem in omnibus benefactis eiusdem monasterii, et quicumque hec mea oblacio distraere aut tollere quesierit estigante diabolo, de ipsa sancta ecclesia sive ego haud meos heredes per quodlibet ingenium in primis fiat maledictus et anathematizatus a Patre et Filio et Spiritu sancto, a gloriosa Dei genitrix virgo Maria et a quattuor Evangelistis et a duodecim Apostolis et a tricenti decem et octo Patres sanctos, et de ipsa sancta ecclesia cui causa concesitum est ad salutem vivorum ac mortuorum, et cum Iuda traditore domini nostri Iesu Christi in die tremendi iudicii sit innodatus, et a limine sancte ecclesie sit segregatus si ad satisfaxionem et ad mendacionem non venerit. Hec cartula firmavi atque tradidi eidem sancte ecclesie presencia supterscriptorum testium ut omni tempore sit firma et stavilis ad honorem et proficuum sancte prenominate ecclesie. Nam et ego qui supra Iohannis monachus et prepositus sancti Nicolai postquam a te domna recepi hec suprascripta offercio in vice domno meo abbatis concedo tibi et Alexander filius tuus quemadmodum vos mihi postulastis, idest ut de suprascriptis rebus quas vos offeruisti, ut teneatis exinde terre in seminacione capiente modia centum ad modio de quatuor criva, pro quo diebus vite vestre recognoscatis illud pro ipsa sancta ecclesia et pro abbatibus eiusdem cenovii pro quo defensores et aiutatores fiatis de suprascripta vestra offercione nostre sancte ecclesie, et per singulos annos de victum quem ibi feceritis recognoscendi nobis dictis ipsa decima, et post ovitum vestrum revertat in potestate ecclesie. Nam et aliud tibi Domina repromitto ut dominus meus abbas per singulos annos faciat commemoracionem adque mensa ad senioribus monti Casino duobus vicibus in anno pro animabus viri tui et pro cunctis fidelibus defunctis. Quod ego scripsi Andreas notarius iussu predicte domna Rocca per mensem et indictionem suprascripta.

† Ego Guidelmo archipresbiter, Drogoni et Ubberto qui sumus filii predicte Domine testis sumus.

† signum manum Augeri Iener qui sum Guidelmo filius Robberto.

† signum manum Guidelmo Grasso.
† signum manum Osmundo de lu Circlaro.
† signum manus Petro desfacto.
† signum manum Guidelmo Calcavilla.

IX.

Anno 1098, ind. VI (*manca il mese ed il nome del notaio rogatario*).

Ruggero duca di Puglia e di Calabria conferma la donazione fatta da Rocca sua cugina al monastero di S. Benedetto di Montecassino.

Nell'Archivio di Montecassino si conserva l'originale di questa pergamena, riportata in *Regestrum Petri Diaconi*, e pubblicata dal GATTOLA, *o. c.*, p. 217.

1098
Ruggero
duca
di Puglia

✠ In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo nonagesimo octavo indictione sexta.

Ego Rogerius Apulie atque Calabrie dux laudo et confirmo cum scripto illud quod dedit Rocca consobrina mea cenobio sancti Benedicti montis Casini, videlicet omnia illa que in vico Sellittano sine ulla contrarietate possederat.

(*seguono i nomi degli abitanti donati colla descrizione del territorio e degli altri beni mobili ed immobili*).

Hec omnia supranominata que tribuit Rokka consobrina mea monasterio sancti Benedicti laudando firmo ego Dux Rogerius pro redemptione anime avunculi mei Drogonis et omnium parentum meorum. Si quis vero contra hoc donum atque hanc cartam facere presumpserit, ego quandiu vixero et post me heredes mei ero contra illum debellator adiuvans donum hoc monasterii beati Benedicti defendere, servare. Post hec omnibus meis parentibus seu fidelibus vel futuris heredibus sive hominibus meis interdico ne aliquis contra hoc meum insurgat privilegium.

Quod si fecerit iram Dei et meam habebit.

X.

Anno 1098, mese di luglio, ind. VI, notaio Alfano.

Il conte Riccardo Siniscalco figlio di Drogone dona a Pietro abate della Cava la chiesa di S. Angelo di Terrisino e di S. Arcangelo di Passiano con alcune terre appartenenti a Giovanni figlio di Truppoaldo conte di Palazzo.

Archivio della SS. Trinità di Cava — Indicazione antica, Arm. II-L-49.
» moderna, D-19.

Pergamena ben conservata, della lunghezza di cm. 54 per c. 30 di larghezza e colla prima riga del carattere stesso di tutto il testo. Scrittura longobarda molto chiara e leggibile; sul *verso* della pergamena vi è il solito transunto latino colle indicazioni.

1098
Riccardo
Siniscalco

✠ In nomine domini Dei eterni et salvatoris nostri Iehsu Christi, anno ab incarnatione eius millesimo nonagesimo octabo, temporibus domini nostri Rogeri gloriosi Ducis, mense iulii, sexta indictione. Cum coram presentia domini Petri gratia Dei abbatis monasteri sancte et individue Trinitatis quod situm est foris hanc Salernitanam civitatem in loco Mitiliano essem ego Grimoaldus iudex, aliique complures idonei homines inter quos affuit Riccardus comes cognomine Senescalcus filius bone recordationis Drogonis comitis, qui dixit se dudum per firmam cartam in presentia supradicti domini Ducis et per cerum eius optulisse in eodem Monasterio omnes res quas Iohannes filius Truppoaldi comitis Palatii et filii eius habuerant foris hanc civitatem in Lucanis finibus, in locis Tyrisino et Stayno et Licosa et per fines et vocabula et pertinentias ipsorum locorum, et per alia loca de ipsis lucanis finibus et nominatim portionem quam eis pertinuerat de tota ecclesia sancti Angeli in eodem loco Tyrisino sita et de omnibus ad eam pertinentibus cum omnibus que intra ipsas res et portionem ipsius ecclesie et de pertinentia eius erant cunctisque earum pertinentiis et cum vice de viis suis et cum mu-

niminibus ex eis continentibus, ea ratione ut semper essent in ipso monasterio, et ipse dominus Abbas et successores eius et pars ipsius monasterii licentiam haberent de eo facere quod vellent, et easdem res ipse Riccardus sibi concessas esse dixerat cum aliis rebus quas ipsi Iohanni et filiis eius olim habere pertinuerat in locis Mitiliano et Pasciano et per fines et vocabula et pertinentias ipsorum locorum per iam dictum dominum Ducem, eo quod merito culpe illorum res eorum infiscate fuerant, et ipsa carta oblationis in mea presentia ostensa est et scriptam esse repperi per Nicolaum Notarium prefati Riccardi comitis anno dominice incarnationis millesimo nonagesimo mense iulii tertiadecima indictione et utiliter roborata. Nec non èt ipse Riccardus dixerat se dudum absque firma cartula obtulisse in eodem monasterio omnes ipsas res quas ipsi Iohanni et filiis eius ut dictùm est habere pertinuerat in ipsis locis Mitiliano et Pasciano et per fines et vocabula et pertinentias ipsorum locorum cum omnibus que intra eas erant cunctisque earum pertinentiis et cum vice de viis suis et cum portione quam ipsi Iohanni et filiis eius habere pertinuerat de Ecclesia que constructa est in ipso loco Pasciano, ubi lapilla dicitur et de omnibus ad illam ecclesiam pertinentibus, que videlicet ecclesia ad onorem sancti Arcangeli edificata est, ea ratione ut semper esset in ipso monasterio et prefatus dominus abbas éiusque successores et pars ipsius monasterii licentiam haberent de eo facere quod vellent. Nunc autem sicut ipsi Riccardo valde complacuit, bona sua voluntate per hanc cartam confirmavit in eodem monasterio totum et integrum illud quod se in iamdicto monasterio optulisse confessus est, ut superius legitur tam per cartam quam et absque carta, ea ratione ut semper sit de ipso monasterio et ipse dominus abbas et successores eius et pars ipsius monasterii licentiam habeant de eo facere quod voluerint. Et per convenientiam ipse Riccardus guadiam dedit Iohanni monacho ipsius monasterii et fideiussorem eius posuit pro parte ipsius monasterii Petrum filium Iaquinti presbiteri qui fuit filius Rottardi presbiteri; et per ipsam guadiam ipse Riccardus

obligavit se et suos heredes semper defendere ipsi domino abbati et successoribus eius et parti ipsius monasterii integrum illud quod in eodem monasterio, ut suprascriptum est, optulit et confirmavit ab omnibus hominibus; et ipse Riccardus tribuit licentiam ut quotiens ipse dominus abbas et successores eius et pars ipsius monasterii voluerit, potestatem habeant illud per se defendere qualiter voluerint cum omnibus muniminibus et rationibus quas de eo ostenderint. Et, si sicut superius scriptum est, ipse Riccardus et eius heredes non adimpleverint et suprascripta vel ex eis quidquam removere aut contradicere presumpserint, per ipsam guadiam obligavit se et suos heredes componere ipsi domino abbati et successoribus eius et parti ipsius monasterii ducentos auri solidos Costantini. Suprascriptam vero confirmationem qualiter superlegitur fecit ipse Riccardus consentiente etiam suprascripto domino Duce. Quod autem superius disturbatum est legitur monasterio et taliter tibi Alfano notario scribere precepi.

† ego Roggerius Dux manus mee subscripsi.

† ego qui Grimoaldus iudex.

† signum manus suprascripti Riccardi comitis.

XI.

Anno 1099, mese di novembre, ind. VII, notaio Giaquinto.

Riccardo Siniscalco conte di Mottola figlio di Drogone dona alcune terre e alcuni beni a Pietro abate della Cava ed al monastero di S. Michele Arcangelo di Casalrotto.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. II-Q-39.
» moderna, D-21.

Pergamena ben conservata con scrittura normanna molto ricca di abbreviature. Lunghezza cm. 43 e larghezza cm. 20. Manca il sigillo di piombo pendente.

1099
Riccardo
Siniscalco

In nomine domini nostri Iesu Christi anno incarnationis eiusdem millesimo nonagesimo nono mense novembris indictione septima. En ego Riccardus Senescalcus maximi comitis Drogonis filius

prout Deus vult dominator civitatis Mutule, clarefacio quoniam postquam predicta civitas Mutule in mea pervenit potestate et sicut consuetudo est omnibus dominatoribus civitatum vel locorum omne quod de publico alias de mortizzo videtur esse, ipsorum subiugatur potestati ita et mihi omne quod de publico vel mortizzo nunc visum fuit esse, quando predicta civitas in subiecta fuit et quod modo videtur esse intus vel foras in pertinentiis eius in mea potestate manet ad faciendum ex eo omne quod mihi congruum fuerit. Quapropter pertinens est mihi in pertinentiis prephate civitatis Mutule locus et terre vel lama de publico et de mortizzo ad marinam sicut hic annotabimus et definemus, et aptum est mihi illa offerre pro Dei amore et mercede anime mee ac parentum meorum in ecclesia beati Michaelis Arcangeli que sita vel dedicata est in eius nomine non longe a prenominata urbe quam etiam et illam offertam et traditam habeo pro anima mea in ecclesia sancte Trinitatis de Cava que vocatur, que est in pertinentiis Salerni accipiente eam domino Petro venerabili abbate eiusdem sancti cenobi sancte Trinitatis. Quoniam statim ego qui supra Riccardus pro anima mea et remedio peccatorum meorum ac parentum meorum per fustem et per hoc scriptum atque offerui in predicta ecclesia sancti Michaelis ipsas quas predixi terras vel locum et lamam quorum vel quarum finis isti sunt.

Primus ab oriente ab ipsis terminibus a capite de ipsa suda que vocatur, et sicut vadit recte a foris de ruga de ipsa lama per planum usque ad ponticellos de guironto et ab ipsis ponticellis sicut descendit recte per intus ipsius lame usque ad ficum valentinam que vocatur et ab ipsa ficu per rectum sicut pergit foras ad ipsum planum ad aliam partem de ipsa lama, et sicut descendit recte per rugam ipsius lame usque ad ponticellum de platano et ab ipso ponticello usque ad flumen lime que vocatur. Secundus vero a meridie ab ipso flumine sicut vadit recte usque ad rugam de ipsa agerente que vocatur, ubi iungitur via que venit a Mutula et ipsa via que venit de platano. Tertius autem ab occidente sicut vadit iuxta ipsam agerentem usque ad gurgum

nostrum qui est subter curtes de fimi que vocatur. Quartus denique ab aquilone ab ipso gurgo sicut pergit recte usque ad petram antiquam cum cruce et ab ipsa petra usque ad ambas ferricellas et ab ipsis ferricellis sicut vadit recte iuxta ferrum maiorem de calze usque ad ponticellos ad palimentum de Ioanne Ascelleia et ab ipso palimento sicut descendit intus per ipsam lamam usque ad caput de predicta suda et ad ipsos predictos termines etiam per fustem tradidi, et per hoc scriptum offerui in predicta ecclesia olivas et termites quante vel quanti sunt in capite de ipso gravilione qui vocatur eliscarulus, et qualiter recte vadit per mediam ipsam serram in parte orientis usque in caput gravilionis quod vocatur de sancto Georgio, et advolvit per ipsum planum in partem meridiei usque ad gravilionem de domno Leto presbytero et iterum revolvit per eundem planum in partem occidentis usque in ipsa zippicula cum inclyto ipso plano usque in parietem de ecclesia sancti Andree, et unam terram vacuam ad matinam ad pastinandum et laborandum, que est iuxta vineam Leonis et Saxonis fili Nicolai de Laudato et de cognato illorum et iuxta vineam de Petro de Balsamo et vineam comitis fili Zitri et rivum aquarum. Hec omnia tradidi atque offerui in predicta ecclesia pertinentia mihi de publico vel mortizzo, accipiente ea vice ipsius sancte ecclesie domino Nicolao venerabili presbytero atque monacho et priore de predicto sacro cenobio una cum advocatore suo Riccardo filio Gosmanni et nostro milite, ut ab hoc odierno die et semper infra prescriptas fines et omnia que infra suum habitum continet hec nostra offertio sit in potestate de prephata sancta ecclesia rectorumque eius, dominari tenere beneficiare cultare vel insitare et frugiare, et hoc quod modo acquisitum est vel quod acquisitum omni futuro tempore ibi fuerit, sive pomeria sive fontanas vel ecclesias vel omnia que nunc ibi videntur esse in hac tota et inclyta nostra offertione, vel que antea volente Deo acquisita fuerint omnia sit, sicut dixi, in potestate ipsius sacri cenobi vel rectorum eius ad faciendum ex eis omnia qualiter illis placuerit sine omni nostra vel nostrorum heredum vel posterio-

rum dominatorum seu ordinatorum aut alicuius persone contrarietate vel requisitione aliqua, quia nec mihi qui supra Riccardo neque meis posterioribus dominatoribus nec aliqui hominum aliquam ex ipsa nostra prephata inclyta offertione partem servavi requirendum aliquo ingenio, sed funditus illam offerui sicut in hac relatum est cartula sine omni querenda calumnia ab aliquo per aliquam inventam rationem. Et pro causa firmitatis et stabilitatis ipsius sancte ecclesie beati Michaelis atque rectorum eius, subtus ipsius scripti continentiam ego affatus Riccardus Senescalcus propriis manibus meis signum sancte crucis feci, et ex bonis nostris militibus atque nobilibus hominibus prephate nostre urbis Mutule ibi testari precepi in quorum aspectu hanc meam offertionem implevi, et cum nostro typario ad plumbum illam insigniri precepi, et scribere illam iussi Iaquintum nostrum notarium qui et interfuit cum subscriptis testibus.

† signum crucis manum mearum qui supra Riccardi Senescalci qui superactum egi.
† ego Urso stratigo testis sum.
† signum manus Sardi militis filii Falconis militis.
† ego Bisantius testis sum.
† signum manus Iohannis Curanti filii Guarancii.
† ego Ioannacio iudex.
† ego Petrus testis sum.
† signum manus Constantini filii Ioannis Gualliardi.
† signum manus Ioannis filii Maionis.
† signum manus Petri filii Fortis.
† signum manus Teudorici filii Dionisii.
† signum manus Churice filii Benedicti Spani qui vocatur.

XII.

Anno 1100, mese di maggio, ind. X *(manca il nome del notaio rogatario).*

Riccardo Siniscalco figlio di Ruggiero colla moglie Albenda stando in Massafra concede a Nilo abate di S. Anastasio di Carbone ed al monaco Tristano la chiesa e il territorio di S. Maria de Hospitali Ponti.

UGHELLI F., *Italia Sacra*, T. VII, *Anglonenses Episcopi.*

1100
Riccardo
Siniscalco

Quoniam, ut ait Scriptura, in multis offendimus omnes et neque per nos ipsos salvari et Deo reconciliari possumus nisi Sanctorum eius precibus adiuvemur, ideo ego Riccardus Siniscalcus Magni quondam Rogerii filius, una cum domina Albenda uxore mea, dum resideremus apud Maxafram et venisset ad nos dominus Nilus venerabilis Abbas S. Anastasii de abbatia quae dicitur Carbonum una cum Tristano monacho suo, et requisisset a nobis ac deprecatus fuisset quatenus tenimentum sanctae Mariae de Hospitali Ponti sibi donaremus et concederemus. Nos autem divina inspiratione commoti, exaudientes Dei viri dignas et iustas petitiones, pro amore Dei et remedio animae patris mei commemorati gloriosae memoriae et Roberti Guiscardi ducis Italiae et Rogerii ducis Barii, filiorum eius et omnium parentum nostrorum defunctorum atque remissione omnium peccatorum nostrorum, donavimus et concessimus praedictum tenimentum sanctae Mariae praedicti Hospitalis Ponti domino Nilo praedicto Abbati et Tristano monacho et omnibus successoribus suis ad dominandum et possidendum quiete et libere omni futuro tempore. Similiter donavimus et confirmavimus et concessimus praedictae abbatiae Carbonis et domino Nilo praedicto abbati omnibusque rebus suis mobilibus et immobilibus una cum omnibus tenimentis suis quorum fines ita incedunt. Ab oriente est mare sicut descendit coram sancto Georgio in mare et a sancto Georgio ipso circa me-

ridiem pergit circa ad quatuor petras fictas et sic ascendit ab ipsis petris recto tramite usque ad viam publicam quae dicitur apud Tarentum, et sicut vadit ipsa via usque ad serronem oleastri et inde ascendit usque ad vallem de Achetaniis et ab ipsa valle pergit ad fontem qui dicitur de Cromida et ab inde sicut pergit serra praedicti fontis et sic vadit de serra in serram et vadit recto tramite ad flumen Chelandrae et sic descendit per ipsum flumen usque ad mare qui est primus finis. Haec vero omnia quae superius sunt annotata tam domino Nilo quam omnibus suis successoribus de praedicta Carbonis abbatia donavimus et libere concessimus et confirmavimus ad possidendum, retinendum, propriamque voluntatem faciendum sine nostra nostrorumque haeredum et successorum contrarietate et requisitione in omni futuro tempore. Si quis disceptare voluerit hoc nostrae offertionis et oblationis donum nostrorum haeredum vel successorum, sub anathemate iaceat, et a gremio sanctae Ecclesiae seu a corpore et sanguine Domini nostri Iesu Christi omnino privetur. Quod si aliquis nostrorum subiectorum hoc donum evacuare tentaverit, componatur in numero publico libris auri purissimi decem, et sigillum nostrae donationis firmum et inviolatum semper permaneat. Unde et perseveritatis et stabilitatis causa hoc sigillum factum a nostro notario scribi et nostra bulla plumbea bullari ipsique domino Nilo praedicte abbati dari iussimus. Anno videlicet Incarnationis millesimo centesimo, decimae indictionis mense maio.

† Hoc signum manus Senescalchi huius doni largitoris
† Signum propriae manus Albendae uxoris eius
† Signum manus Riccardi de Maustrarello
† Signum manus Ruberti Aruggae
† Signum manus Roberti filii Riccardi Senescalchi
† Signum manus Haymerii militis
† Signum manus Gualterii de Media qui interfui
† Signum manus Roberti de Tarenti qui vidi.

XIII.

Anno 1100, mese di ottobre, ind. VIII, notaio Giaquinto.

Altrude moglie di Riccardo Siniscalco dona alla chiesa di S. Matteo apostolo un suo oliveto nel territorio di Massafra all' abate Orso di S. Maria di Banze, che aveva ricostruito a sue spese quella chiesa nel territorio di Castellaneta nella contrada detta Domo.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. II-Q-44.
» moderna, D-35.

Pergamena male conservata, corrosa molto sul margine destro tanto che molte parole possono appena leggersi. Misura: lunghezza cm. 49; larghezza cm. 22. Scrittura normanna chiara e leggibile colla prima riga uguale a tutto il testo e con fregio in fondo.

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi, anno incarnationis eiusdem millesimo centesimo mense octobris indictione octava.

1100
Altrude
moglie
di Riccardo
Siniscalco

Ego Altruda que sum uxor domini Riccardi Senescalci cogitans cuncta huius mundi nequam instabilia esse et peritura, divina disponente providentia que cuncta ratio nobiliter regit et ordinat, ob spem futurorum et salutem anime mee in elemosinarum largitionem placuit mihi in ecclesia sancti Matthei apostoli offerre ereditatem olivarum pertinentem mihi ex publico que est in castello nostre potestatis Massafre. Qua propter coram presentia domini Amuris venerandi presulis aliorumque nobilium hominum subscriptorum testium per fustem seu per hoc scriptum trado et offero una cum domino meo et coniuge Riccardo Senescalcho prenominato hoc consentiente et advocatore mihi exinde manente in prefata ecclesia sancti Matthei apostoli ipsam quam predixi hereditatem accipiente eam domino Ursone venerabili abbate sancti cenobii bandusini cum advocatore suo Theodoro filio Stephani ex loco Castellaneti vice ipsius sancte ecclesie, quam idem abbas la-

boravit ex suo proprio censu in loco nostre potestatis qui vocatur Domu in pertinentiis Castellaneti et sub suo regimine consistit quod nos ei annuimus pro anime nostre salute. Verum tamen predictam hereditatem hos dicimus fines habere; ab oriente sunt olive que videntur teneri ab heredibus Cenardi cum sortificibus suis et sunt ripe cum cryptis usque ad cryptas et olive Maioris filii Ioannis de Grisio, ab occidente autem est via antiqua et olive prefati domini Riccardi, ab aquilone vero a medio limite est terra et olive eiusdem Maioris sicut vadit recte usque ad olivas sancti Nicolai de Tarento et regirat per viam que pergit in ecclesiam sancti Viti et iterum regirat ab ipsa via sicut vadit uno teniente iuxta olivas prenominati domini Riccardi usque ad prenominatam viam antiquam; a meridie denique a medio limite sunt olive que fuerunt de Guandelauri de Tarento et modo detenentur ab Ursone de Rumana et olive Benedicti presbiteri fili Eustasii Fusari et sic vadit recte usque ad cryptas que sunt ad partem orientis. Infra hos predictos fines funditus tradidi atque obtuli eidem sancte ecclesie ipsam quam predixi hereditatem, quatinus ab hodierno die et semper sit in potestate domni predicti abbatis omniumque successorum eius tenere dominari frugiare vel omnia ex inde facere ut illorum fuerit voluntas cum introitibus et exitibus et cum omnibus que infra se habet et continet cum omni utilitate usque ad viam publicam, absque omni nostra nostrorumque heredum seu alicuius hominis contrarietate vel requisitione. Et nos nostrique posteri dominatores defensores exinde fiamus ab omni umana persona que cum eis exinde aliquam intentionem habuerit, vel que tollere presumpserit aut tulerit per aliquod ingenium, quia nulli hominum aliqua fors ex inde reservata est aliquo modo; si quis autem temerario ausu hanc oblationem disrumpere aut evacuare presumpserit vel in aliud illam mutare conabitur, obligamus eum compositurum eidem domino Ursoni abbati omnibusque successoribus eius aureos solidos quinquaginta similiter et in publico, et post compositionem invitus ex inde sileat ille malignus. Et hec chartula nostre oblationis atque traditionis per supradictam rationem

omni futuro tempore firma stabilisque permaneat sine calumnia, quam iussimus scribere Iaquintum nostrum notarium qui et interfuit cum istis subscriptis testibus.

† ego Amuris qui supra episcopus.
† ego Guidelmus iudex.
† signum manus Otonis filii Leonis.
† signum manus Stephani filii Benedicti.
† signum manus Grisii filii Ioannis.

Locus ✠ signi.

XIV.

Anno 1100, mese di novembre, ind. VIII, notaio Nicola.

Riccardo Siniscalco dona a Pietro abate della Cava ed alla chiesa di S. Matteo di Castellaneta riedificata da Orso abate di S. Maria di Banze alcune terre a Massafra ed a Castellaneta.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. II-Q-13.
» moderna, D-32.

Pergamena fortissima e molto bene conservata con scrittura normanna chiara e leggibilissima. Misura: lunghezza cm. 42; larghezza cm. 13. Manca la croce iniziale, manca il sigillo di piombo pendente e sulla pergamena non si vedono i buchi. Sul *verso* c'è il solito transunto latino e le indicazioni.

1100
Riccardo
Siniscalco

In nomine sancte et individue Trinitatis, ego Ricchardus Senescalcus intentus nostre dominationis quieti, atque recolens de multis huius mundi bonis satis prospere et honeste nobis a Deo donatis, omni ratione visum est fuisse dignissimum ut pro amore nostri creatoris et salute anime mee, in elemosynarum largitione sancte matris ecclesie famulantibus, et solatia et beneficia largiremus, ut ipse omnia qui mirabiliter regit et ordinat inde nobis propitiari dignetur. Itaque ob amorem Dei et spem futurorum et salutem anime mee et uxoris mee Altrude et cunctorum meorum parentum, in presentia domini Ursonis venerabilis abbatis Bantini cenobii, per fustem offero terram atque concedo eam nec non per-

petualiter subiicio ecclesie sancti Matthei apostoli positam in territorio Castellanide nostre dimoris in loco qui dicitur Domo, quam ecclesiam idem prenominatus abbas ex proprio suo censu edificavit et sub suo regimine consistit. Verumtamen predicta terra est a caviczola et vadit ad aquam currentem de lama nucis, et deinde ad furciginem atque pergit per vallonem a sinistra parte et ascendit usque in caput aie et dehinc tendit ad terram de castellione; a parte boree et deinceps ad gravilionem et cinctum topatii quantum est aque pendentis. Insuper et offero atque trado eidem prefate ecclesie quinquaginta arbores olivarum in loco Massafre, atque super hec concedo prefate ecclesie totum patrimonium quod fuit Nicolai prothospatarii, quin etiam concedo ut, si fuerint homines qui velint affidare se in eadem ecclesia quanticumque fuerint, sint a parte mea omniumque successorum meorum absoluti sine aliqua contrarietate vel molestatione. Similiter et pro remedio anime mee tale decretum continuo et facio concessionem ut quandocumque fuerit necesse, ut animalia predicti Bandusini cenobii veniat hic in terra nostra ad pastum vel potum, libere et secure sine aliqua contrarietate mea meorumque successorum omni tempore intrent et exeant per totam terram nostram. Hec autem omnia sicut superius sunt annotata concedimus taliter ut nec ego qui supra Riccardus nec meus heres sive successor vel quilibet aliquis nostrum aliquando aliquam contrarietatem seu perturbationem exinde predicto cenobio Bandusino vel prefate ecclesie sancti Matthei eiusque parti suisque cunctis prepositis inferre presumat. Quod si aliquis nostrum huius precepti violator seu refragator extiterit, sciat se compositurum prefato cenobio suisque abbatibus auri libras duodecim, et in antea quisquis ille hostis fuerit, sileat invitus et hoc preceptum in sua stabilitate permaneat. Hoc autem preceptum scribere iussi in loco predicte ecclesie sancti Matthei per manum Nicolai notarii sancti Nicolai Castellaneti, et per plumbeam bullam cum nostro proprio typario insigniri, atque ad confirmationem eiusdem manu propria signum sancte crucis imposui, quod et idoneis testibus facere

precepi, mense novembrio, indictione octava, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo.

† signum manus Riccardi Senescalci qui supra.
† signum manus Guaimarii de Camarda.
† signum manus Malfridi Saraceni.
† signum manus Ioannis comitis.
† signum manus Rogerii Miremagne.
† signum manus Drogi.
† ego Urso de Bonofilio.
† signum manus Godelferii vicecomitis.
† ego Robertus testis sum.

XV.

Anno 1100, mese di dicembre, ind. VII, notaio Nicola.

Amure vescovo di Mottola e di Castellaneta col consenso del Duca Ruggero e di Riccardo Siniscalco conferma all'abate Orso di S. Maria di Banze la chiesa di S. Matteo apostolo, riedificata da quest'ultimo nel territorio di Castellaneta nella contrada detta Domo.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. E-38.
» moderna, D-34.

Pergamena ben conservata, della lunghezza di cm. 46 e della larghezza di cm. 24. Scrittura normanna chiara e molto leggibile. Manca la croce. Sul *verso* vi è il solito transunto latino colle indicazioni dell'archivio.

1100
Amure vescovo di Mottola e di Castellaneta

In nomine sancte et individue Trinitatis. Ego Amuris divina favente providentia Mutulensis atque Castellanitensis ecclesie presul, rogatus a domino Ursone venerabili abbate Bandusini cenobii, cum consensu cunctorum meorum clericorum sancti Nicolai famulantium, et auctoritate domini Alberti Tarentine ecclesie archipresulis, qui mihi eamdem quam predixi Castellanitensem ecclesiam funditus tradidit ad regendam, faventibus Rogerio duce atque Riccardo Senescalco, concedo atque constituo in predicto Bandusino cenobio ecclesiam sancti Matthei apostoli, quam idem prenomi-

natus abbas me favente ex suo proprio censu edificavit in loco qui dicitur Domu, nec non et aliam ecclesiam desertam que in eodem loco consistit, liberam et absolutam esse a me prephato Amure omnibusque meis successoribus tali modo ut neque ipse qui supra nominatus presul, neque mei successores aliquando tempore habeamus potestatem querere easdem ecclesias, omnesque res suas nec non et homines qui ibidem habitare debuerint ex qualicumque causa, sed ab hodierno die et semper prephate ecclesie cum omnibus rebus suis cunctisque habitatoribus eius secure et quiete sine omni mea cunctorumque meorum successorum contrarietate, vel molestatione permaneant, nihilque aliud omni futuro tempore ex hac prephata concessione ac ordinatione requiramus vel expectemus nisi solam orationem et unoquoque anno in festivitate sancti Nicolai unam libram cere et unam incensi et unam cannatam olei. Quod si aliquis cunctorum nostrorum successorum huius decreti violator seu refragator extiterit, ex auctoritate domini nostri Iesu Christi et sancti Petri principis apostolorum excomunicamus atque anathematizamus eum et a gremio sancte matris ecclesie extorrem esse mandamus, insuper et obligamus eum fore compositurum prephato abbati omnibusque illius successoribus aureos solidos trecentos et post compositionem hostis quisquis ille fuerit sileat invitus et hoc decretum per supradictam rationem in sui stabilitate permaneat, quod iussimus scribere Nicolao nostro notario intus in ecclesia predicti sancti Nicolai Castellanide, mense decembris, anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo indictione septima.

† ego Amuris qui supra episcopus.

† ego Leo primicerius consensi.

† ego Asclittinus presbyter consensi.

† ego Senior presbyter consensi.

† ego Stephanus subdiaconus firmo.

† ego Nicolaus presbyter firmo.

† signum manus Theodori geminorum in cognomento filii Stephani de Monte pilosano.

XVI.

Anno 1101, ind. XIV *(manca il nome del notaio).*

Riccardo Siniscalco figlio del conte Drogone dona al vescovo Enrico di Nicastro ed alla chiesa di S. Pietro alcune terre che aveva ereditate dalla sorella Amburga già morta, fondatrice di quella cattedrale.

UGHELLI F., *Italia Sacra*, T. IX, col. 400 e seg.

1101 Riccardo Siniscalco

In nomine sancte et individue Trinitatis ego Riccardus comitis Drogonis filius atque Roberti Guiscardi totius Calabrie et Apulie atque Sicilie ducis incliti atque fili eiusdem Rogeri et ipsius heredis dapifer, presentem vitam labilem cognoscens et caducam, et dies hominis super terram more florum cito deficere, ad superne vocationis bravium optans pertingere, necessarium duxi ut ex his que a summo Patre familias temporaliter possidenda suscepi, eterne felicitatis gaudia mihi studeam comparare; sed quamvis ab omnibus, ut ait Apostolus, bonum sperare debeamus, potissimum tamen sanctam matrem Ecclesiam tenemur venerari, a cuius uberibus fidei et religionis christiane doctrinam sugimus, in cuius gremio coaluimus, a qua etiam nostre redemptionis sacramenta suscipimus. Proinde presentibus et futuris notificandum existimo atque ad substentandum posterorum memoriam hoc scriptum relinquo quod ob meorum patrisque mei Drogonis, nec non mei etiam patrui Roberti Guiscardi bone memorie ducis, filique eius domini mei Rogeri dilectissimi ipsiusque Roberti ducis reverendissimi heredis, et venerabilis comitis Rogeri avunculi mei atque sororis mee Aumburge aliorumque parentum meorum ablutionem delictorum, et ut eam mereamur a Christo eternam vitam obtinere, Riccardus comitis Drogonis filius millesimo centesimo primo anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi

indictione nona, beati Petri Apostolorum principis episcopatui atque Henrico ipsius ecclesie cathedre presidenti omnibusque eiusdem successoribus, que ecclesia sub Neocastro in honorem et nomine ipsius beati Petri a sorore mea Aumberga fundata est, totam terram que continetur infra divisionem Alimantie et Neocastrum cuius scilicet divisio est a portu Fici, usque ad divisam de Androna et usque ad locum qui dicitur campitello, et inde usque ad sepulchrum Dicellini et usque ad sanctum Paulum et usque ad pendentem aquam ac inde ad rubram terram, ut predit aqua usque ad duos montes et nudum montem ubi divisa est mutata, et inde a coropetia et usque ad pulveracchium cum silva et aquis et mari et omnibus pertinentiis suis, atque cum omnibus liberis, hominibus ac mulieribus qui in predicta terra morabantur et modo sunt existentes vel in posterum fuerint permanendi, et eodem modo cum villanis et filiis eorum, cum filiabus tam uxoratis quam non uxoratis, cum omnibus possessionibus eorum: quam terram et quos villanos soror mea Aumburga vivens tenuit et ego post eius obitum in Neocastro et Neocastri territorium possidebam, consilio, assensu et auxilio domini mei ducis Rogerii aliorumque parentum et amicorum eorum, ac omni penitus contentione summota integre concessa Neocastrensi episcopatui in perpetua hereditate possidenda. Sed quoniam mundanis omnino carere nequibam, quator partes de predicta terra panis et vini me vivente ad necessarios usus meos retinui, concessi equidem ut quintam partem de omnibus aliis huius terre redditibus et tam liberorum quam villanorum prefatus episcopus possideat, atque post meum obitum si ecclesia anteponatur . . . . quatuor partes quas mihi retinueram in pace habere, et quoniam huius vite pertimens exitum in celesti regno mihi et parentibus meis locum desiderio adipisci finem meum volens expectare, anno dominice incarnationis millesimo centesimo primo, indictione quartadecima.

Quatuor partes quas in meis usibus retinueram cum aliis omnibus supradictis dono et concedo antedicte ecclesie et episcopatui libere et absolute, ut in perpetuum ab omni calumnia im-

munis predicta hec omnia hereditario iure possideat: hanc ego donationem sigillo meo consigno et confirmo presentibus istis subscriptis testibus hec signa subscripta facientibus.

† ego Riccardus dapifer huius supradicte donationis largitor manu mea propria hoc signum feci.

† ego Rogerius comes Calabrie et Sicilie huius doni adiutor et testis hoc signum feci.

† signum Rogeri Regitanensis archiepiscopi.

† ego Ugo de Claromonte hoc signum feci.

† ego Rogerius Roberti ducis filius hoc signum feci.

† ego Sasso Cassanensis episcopus et Pape vicarius testis sum.

† ego Dragus frater Alexandri hoc signum feci.

† ego Robertus Rigitanus canonicus hoc signum feci.

† ego Alexander nepos Riccardi dapifer hoc signum feci.

XVII.

Anno 1102, mese di luglio, ind. II, notaio Andrea.

Rocca figlia di Drogone col consenso di Ruggero de Bernabilla suo genero dona alcuni uomini ed alcune terre all'abate Oderisio di Montecassino.

Nell'Archivio di Montecassino si conserva l'originale di questa pergamena, riportata in *Regestrum Petri Diaconi, n. 516, fol. 216 a t.*, e pubblicata dal GATTOLA, *o. c.*, p. 217.

1102
Rocca sorella di Riccardo Siniscalco

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi anno ab incarnatione eius millesimo atque centesimo secundo, regnante domino nostro Roggerio duce, mense iulii, secunda indictione. En ego Rocca filia Drogoni comitis divina inspiracione a Deo compulsa, pro mercede et redempcione anime mee et de omnibus meis consanguineis, cum voluntate et consensu Roggerii comitis, sub cuius dominium me nunc videor esse, et cum consensu et voluntate Roggerii de Bernabilla gener meus, offero atque concedo in ecclesia monasterii

sancti Benedicti constructa in Monte Casino hoc est undecim homines quos habeo in vico Sallittano cum familiis et terris et vineis eorum et cum omnibus que ad ipsos pertinent.

(*seguono i nomi degli uomini concessi*).

Istos prefatos homines quorum nomina scripta sunt cum omnibus rebus eorum stabilibus vel mobilibus, cultum vel incultum, cum vineis et terris eorum et omne datum et colta atque angaria que mihi de eis pertinet offero in predicta ecclesia et tibi domno Oderisio abbati predicte sancte ecclesie pro parte et vice ecclesie sancti Benedicti montis Casini tibi offero ut omnibus temporibus sint firmi et stabilis in prenominata sancta ecclesia, ad salutem anime mee et de cunctorum meorum parentum sine omni mea et de meis heredibus contrarietate.

Ut insuper omni tempore sit firma et stabilis hec nostra offercio ut superius continet, et hec mea offercio firmavi, atque stabilivi eiusdem sancte ecclesie ante Guidelmum Grassum et Guidelmum Calcavillanum et alios milites et bonos homines, et scribere precepi Andreas regionarius notarius per mense et indictione suprascripta.

† Signum manus mee Roggerius de Barnabilla.

† Signum manus mee Guidelmus Calcavilla.

† Signum manus mee Guidelmus Crassus.

XVIII.

Anno 1104, mese di febbraio, ind. VII, notaio Guidelmo.

Rocca figlia del conte Drogone per la redenzione della sua anima, di Ubberto suo marito, dei suoi figli, delle sue figlie, di Riccardo Siniscalco suo fratello e degli altri suoi parenti dona all'abate Oderisio del monastero di S. Benedetto di Montecassino alcune chiese col loro territorio e con tutti i loro beni.

Nell'Archivio di Montecassino si conserva l'originale di questa pergamena, riportata in *Regestrum Petri Diaconi, n. 517, fol. 217*, e pubblicata dal GATTOLA, *o. c.*, p. 217.

1104 Rocca sorella di Riccardo Siniscalco

✠ In nomine domini nostri Iesu Christi Dei eterni anno ab incarnatione eius millesimo centesimo quarto et vicesimo anno ducatus domni Roggeri invictissimi ducis mense februarii septima indiccione. Nos denique Rocca filia Drogoni incliti comitis divina inspiracione compulsa pro mercede et redempcione anime patris et matris mee et pro mercede et redempcione anime mee et filiorum filiarumque mearum, offero in prephato monasterio sancti Benedicti montis Casini ubi domnus Oderisius venerabilis abbas et cardinalis regimen tenere videtur, hoc est ecclesiam sancti Petri que cognominatur ad ferulitum medietatem, et medietatem de ecclesia sancti Dimitri que est obediencia predicte ecclesie sancti Petri, et offero in suprascripto monasterio medietatem de omnibus terris cultis et incultis, montibus, planis, aquis et molendinis, pascuis atque paludis et portus ipsius maris et cum omnia que in predictis terris videntur habere subter et super, et cum viis suis ibidem intrandi et exiendi scilicet cum omnibus in se legaliter pertinentibus. Hec omnia predicta offero atque concedo prephato monasterio sancti Benedicti montis Casini ac prephato abbati suisque successoribus dominoque Sassoni rectori ecclesie sancti Benedicti Citrarii ad faciendum de ea omnia que eis placuerint tali modo ut dum vivus fuerit frater Pancracius, ut non

ei aliquis contrarietatem de victum et vestimentum aliquam inferat, et si quis ei fecerit molestiam inde statim emendetur secundum morem monachorum. Si quis autem hanc meam offercionem de medietatibus ecclesiarum et de medietate de omnibus que eis pertinent, et suprascripta sunt aliquo modo quoque tempore dirumpere vel removere quesierit, sciat se compositurum auri purissimi libras quinquaginta in predicto monasterio sancti Benedicti montis Casini et domno Oderisio venerabili abbati suisque successoribus nec non fratri Saxoni monacho et sacerdoti. Insuper maledicimus et excommunicamus et a liminibus sancte matris ecclesie sequestramus a trecenti decem et octo patres et a duodecim apostolos et a beato Petro apostolo princeps apostolorum qui habet potestatem in celo et in terra ligandi atque solvendi, sit maledictus et anathematizatus quicumque ac meam offercionem disrumpere vel removere quesierit, vel de predicta ecclesia sancti Benedicti montis Casini subtrahere temptaverit, nisi resipuerit, et ad emendacionem et satisfaccionem venerit, et hanc meam offercionem quam pro mercede et redempcione anime mee atque viri mei Ubberti et pro mercede et redempcione anime mee filiorum filiarumque mearum et Richardi Seniscalchi fratris mei omniumque parentum meorum feci firmari, et inviolabilis maneat semper in prephato monasterio sancti Benedicti montis Casini et domno Oderisio venerabili abbati suisque successoribus in perpetuum, et te Guidelmus archipresbiter et notarius scribere rogavimus.

Actu Ullano ante subterscriptos testes per mensem et indictionem suprascripta. Stephanus hoc testis presbyter gramaticus est his. Iohannes presbyter Rocce cappellanus testis sum. Ego Petrus diaconus et notarius testis sum. Insuper Richardus confirmat hoc esse abtum. Signum manum Malgeri militis. Signum manum nobilissimi militis domini Giliberti. Ego Petrus seniscalcus testis sum.

XIX.

Anno 1108, mese di aprile, ind. I, notaio Iaffaro.

Riccardo Siniscalco figlio del conte Drogone dona ad Eustachio abate di S. Nicola di Bari la piccola chiesa di S. Pietro apostolo detta de Schlavezolis col suo territorio presso Gioia, ricordando la moglie Altrude, il duca Roberto suo zio, il duca Ruggero, Boemondo principe di Antiochia, la sorella Rocca ed il nipote Alessandro sepolto in quella basilica di S. Nicola.

Archivio di S. Nicola in Bari. — Indicazione, P-46.

Dimensioni: altezza cm. 40, larghezza cm. 31. Pergamena corrosa nel lato destro. Scrittura minuscola un po' elegante (1).

1108
Riccardo Siniscalco

Quoniam ad salutem et remedium peccatorum mortalium nihil salubrius atque utilius a creatore omnium qui solus hominum delicta dinoscitur (dimittit) ipso precipiente accepimus quam ad usum elemosine pro suis de suis propriis facultatibus unumquemque largiri, sicut idem evangelica voce testatur, ut ignis ab aqua extinguitur ita elemosina peccata delentur. Idcirco Ego Riccardus Senescalcus filius bone memorie domni Drogonis magnifici comitis, pro salute anime et peccatorum nostrorum remedio, immo et domne Altrude dilectissime coniugis nostre, et predicti patris nostri et domni Roberti invictissimi ducis patrui nostri, et domni Rogerii ducis egregii, domnique Boamundi excellentissimi principis anthioceni, et domne Rocce gloriose nostre sororis, domnique Alexandri strenui militis filii eius, cuius corpus iuxta Sancti Nicolai basilicam in civitate Bari deo opitulante hedificatam ubi sancte eius reliquie requiescunt, digne et honorifice tumulatur, Deo inspirante a quo cuncta bona procedunt,

(1) Questa donazione è riportata nel *Quadro Istorico-Poetico sulle vicende di Gioia in Bari*, dell'ABATE FRANC. PAOLO LOSAPIO, Palermo, Pedone e Muratori, 1834, p. 246.

per hoc nostre concessionis signum damus concedimus atque offerimus predicte sancte ecclesie sancti Nicolai, et in manus domini Eustachii eiusdem venerabilis loci reverendissimi abbatis, ecclesiam dirutam que non longe a nostro castello Ioi ad honorem et vocabulum beati Petri apostoli sita est, quam etiam nominamus de Sclavezolis, cum omnibus vineis, puteis, cisternis suis et cum omnibus terris que iuxta et per circuitum eiusdem ecclesie longe lateque diffuse sunt. Quibus ut ne in posterum aliqua oriatur contentio certitudinis, hos fines imponimus. A parte orientis et ab occidente sunt vie puplice que ducunt ad Tarentum, que ambe vie dividuntur a septemtrione et iunguntur in meridie. Infra hos autem fines dedimus concessimus atque optulimus predicte ecclesie beati Nicolai ipsam ecclesiam beati Petri que vocatur de Sclavezolis cum omnibus prenominatis rebus ea ratione ut a modo in antea sit in dominio et potestate prescripte ecclesie supradictique domini abbatis, et omnium futurorum abbatum vel rectorum ipsius ecclesie habendi, possidendi, dominandi, et omnia exinde faciendi, ut eorum fuerit voluntas, sine requisitione et contrarietate omnium hominum, ita tamen ut homines castelli nostri Ioi etiam et affidati licentiam habeant regere se in ipsis terris cum omnibus animalibus et utilitatibus suis, ut non perdamus proinde affidatos. Ita etiam et homines beati Nicolai licentiam habeant regere se cum omnibus animalibus eiusdem ecclesie in omnibus territoriis eiusdem castelli nostri Ioi cum omnibus suis utilitatibus, ut dictum est, sine requisitione et contrarietate omnium hominum. Si quis temerario ausu diabolo instigante huius nostre concessionis et elemosynarii operis sacrilegus violator extiterit, omnipotentissimi Creatoris cuius precipui Confessoris a toto pene orbe exposito oratorio a me devoto elemosine causa concesso totum vel partem abstrahere tentaverit, iram incurrat, sancteque ecclesie liminibus segregetur, inter sacrilegos et hereticos cum Iuda traditore in inferno damnetur, et in futuro Dei divino iudicio ad sinistram inter impios constitutus accipiat sententiam: ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo et an-

gelis eius; insuper predicte sancte ecclesie auri purissimi libras quinquaginta suisque rectoribus componat, et invidus ille perfidus semper sileat. Et ut semper firma permaneat hec nostra concessio et traditio, Iaffaro nostro notario scribere precepimus et cum nostro tipario plumbea bulla bullari fecimus, anno dominice incarnationis millesimo centesimo octavo, mense aprilis, indictione prima.

† signum sancte et vivifice crucis quam propria manu mea feci ego Basilius imperialis protonobilissimus.

† signum sancte et vivifice crucis quam propria manu feci ego qui supra Riccardus.

XX.

Anno 1110, mese di luglio, ind. III, notaio Iaffaro.

Valcauso vescovo di Mottola conferma all'abate Pietro della Cava i monasteri di S. Angelo e di S. Vito di Casalrotto, le chiese di S. Lucia di Massafra, di S. Maria de Lenne nel territorio di Castellaneta con altre terre e con alcuni beni concessi da Riccardo Siniscalco.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, Arm. I-E-25.
» moderna, E-15.

Pergamena molto male conservata con numerose sbiaditure e con larghe corrosioni. Misura: cm. 47 di lunghezza e cm. 12 di larghezza. Manca la croce iniziale e la prima riga è del carattere stesso di tutto il testo.

1110 Valcauso vescovo di Mottola

In nomine Domini qui fecit celum et terram. Dicunt sacre pagine scriptura frequenter hortatur amicos amicis et fratres fratribus in suis necessitatibus seu oportunitatibus subvenire decet, quod utique presertim inter personas ordinis ecclesiastici convenit observari. Quapropter ego Valcausus . . . . . . Dei eterni gratia Mutulensis ecclesie episcopus servorum . . . . comunicare eorumque orationis . . . . tibi dilectissime confrater Petre honor (abilis) . . . . . abbas religiosi cenobii sub honore sancte

et individue (Trinitatis) in Cava constituti tuisque successoribus duo monasteria iuris predicte ecclesie nostre, unum quod est sub honore beati Michaelis Arcangeli, alterum vero beati Viti martiris constructa non procul ab urbe Mutulensi dextra levaque, ex hoc nunc in reliquum tempus concedo et committo una cum duobus aliis oratoriis, videlicet sancte Lucie de Massafra sancteque Marie de Lenne cumque universis rebus vel possessionibus, agris cultis vel incultis, pascuis, silvis, fontibus, ortis et pomaris, armentis et gregibus diversi generis, iuris predictorum monasteriorum pertinentibus . . . . tue tuorumque successorum gubernationi fraterna dilectione concedo et committo ad Deo serviendum et usufruendum et annuente domino pro tempore meliorandum. Nec pretermittendum quod horum monasteriorum concessio precipue facta fuerit interventu et rogatione domini Riccardi Senescalci terre nostre dominatoris virique fidelis et in vestra vestreque congregationis oratione plurimum confidentis, cuius largiflua helemosina et assidua sustentatione honor et possessio predictarum ecclesiarum crevit et cotidie crescit. Quem ob amorem filialem et fiduciam in illo habitam et consiliorum adiutorem et advocatum in causis et servitiis vestris iamdudum habuisti . . . . prephata monasteria tibi tuisque successoribus (concedere) et committere nobis placuit, ut per singulos annos ex parte vestra hic honor et hec sublectio ecclesie nostre causa recognitionis perpetim observetur, scilicet ut in die assumptionis sancte Marie matris Domini sex libre cere et sex olei mensure quas vulgus cannatas nominat, ad honorem et illuminationem ecclesie nostre ex parte vestra et per nuntium vestrum deferantur, et presententur ministris ecclesie. Preterea si placuerit episcopo eiusdem ecclesie qui pro tempore fuerit in sollemnitatibus sancti Michaelis, sancti Viti, sancti Benedicti cum clericis suis apud ipsa monasteria divinum officium celebrare, honorifice ibi a fratribus suscipiatur et procuretur: quod si forte contigetur ut episcopus predicte ecclesie indigentiam frumenti patiatur, ab eisdem monasteriis usque ad decem modios sustentetur. Et omni tempore canonicus honor ex parte vestra et

vestrorum reverenter sibi exhibeatur, adhuc autem quod precipum et magis necessarium est ut a parte prememorati viri domini Ricchardi dominatoris iusta defensio et iustitie conservatio in causis et rebus ecclesie Mutulensis donec vixerit firmiter exhibeatur et observetur secundum suam promissionem; si autem, quod non credimus, huius conventionis tenor ex parte vestra vel prephati dominatoris fideliter non observatur, huius quoque concessionis cartula cassa sit, et ipsa monasteria iuris ecclesie nostre omnimodo replicentur. Scripta est hec cartula iussione domini Valcausi Mutulensis episcopi, et assensu fratrum suorum apud Mutulam a Iaffaro predicti domini Richardi notario publico, anno videlicet ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo centesimo decimo, mense iulii, tertia indictione. Interfuerunt autem huic concessioni dominus Nicolaus Castellaneti episcopus et dominus Richardus Senescalcus eiusdem concessionis advocatus et susceptor, Stephanus presbyter, Iohannes presbyter, Basilius prothonobilissimus, Iohannacius iudex, Ubaldus eques de Petrolla, Aimeticus eques et Arfred eques et alii complures.

† ego Valcausus Mutulensis ecclesie episcopus hanc cartulam concessionis et commendationis scribi precepi.

† ego Eustasius presbyter et archidiaconus Mutulensis ecclesie assensi.

† ego Iohannes presbyter et cantor eiusdem ecclesie interfui et assensi.

† ego Leo presbyter eiusdem ecclesie assensi.

XXI.

Anno 1111, mese di aprile, ind. I, notaio Iaffaro.

Riccardo Siniscalco figlio del conte Drogone dona ad Eustachio abate di S. Nicola di Bari il castello di Gioia da lui stesso edificato col consenso e col favore del duca Ruggero e del principe Boemondo.

Archivio di S. Nicola in Bari.

Dimensioni: altezza cm. 51, larghezza cm. 33. Pergamena di forma rettangolare e ben conservata. Scrittura minuscola chiara ed elegante. Suggello attaccato ma un po' sciupato (1).

1111
Riccardo
Siniscalco

Quoniam ad salutem et remedium peccatorum mortalium nihil salubrius atque utilius a Creatore omnium qui solus hominum delicta dimittere potest ipso precipiente accepimus, quam ad usum elemosine pro suis commissis de propriis facultatibus unumquemque largiri, sic idem evangelica voce testatur ut ignis ab aqua extinguitur ita elemosina peccata delentur. Idcirco ego Riccardus Senescalcus filius bone memorie domini Drogonis magnifici comitis pro salute anime et peccatorum nostrorum remedio, imno et domne Altrude dilectissime coniugis nostre et predicti patris nostri et domni Roberti invictissimi ducis patrui nostri et domni Rogerii ducis egregii, domnique Boamundi excellentissimi principis anthioceni, et domine Rocce gloriose nostre sororis dominique Alexandri strenui militis filii eius, cuius corpus iuxta sancti Nicolai basilicam in civitate Bari, domino opitulante edificatam, ubi sancte reliquie requiescunt digne et honeste tumulatur. Per hoc nostre concessionis sigillum damus concedimus atque offerimus predicte sancte ecclesie beati Nicolai in manibus domini Eustachii venerabilis loci reverendissimi abatis castellum nostrum Ioi

(1) Questa donazione di Riccardo Siniscalco è riportata nel *Quadro Istorico-Poetico sulle vicende di Gioia in Bari*, dell'ABATE F. PAOLO LOSAPIO, p. 249.

quod nos per gratiam et auctoritatem predicti domini Rogerii ducis domnique Boamundi principis nostro labore et dispendio edificavimus, cum omnibus eius habitatoribus eorumque redditibus modo vel antea hinc forisque manentibus, cum eorum propriis rebus et cum omnibus territoriis eiusdem loci, aquis silvis et vineis olivetis omnibusque arboribus omnibusque suis pertinentiis, ita tamen ut diebus vite meé ad usumfructum ego illum teneam et dominor nullo modo auctoritate in aliqua parte cum totum vel partem alienandi licentia sit, post obitum vero meum, totum et integrum predictum castellum cum omnibus hominibus et supradictis rebus modo habitis et in antea acquisitis funditus et translative sint dominio et potestate predicte ecclesie supradictique domini abatis et omnium futurorum abatum vel rectorum ipsius sancte ecclesie, habendi possidendi dominandi, et omnia ex inde faciendi eorum fuerit voluntas sine requisitione et contrarietate omnium hominum. Si quis forte temerario ausu diabolo instigante huius nostre concessionis elemosinarii operis sagrilegus violator extiterit, omnipotentissimi Creatoris cuius precipui Confessoris a toto pene orbe expetito herario a me devote elemosine causa concessum, totum vel partem abstrahere tentaverit, iram incurrat sancteque ecclesie liminibus segregatus inter sagrilegos et hereticos cum Iuda traditore in inferno damnetur, et in futuro die divini iudicii ad sinistram inter impios constitutus accipiat sententiam: ite maledicti in ignem eternum, qui paratus est diabolo et angelis eius. Insuper predicte sancte ecclesie auri purissimi libras quinquaginta suisque rectoribus componat ut invidus ille perfidus exinde semper sileat; et ut semper firma remaneat hec nostra concessio traditio, Iaffarro nostro notario scribere precepimus, et cum nostro typario plumbeam bullam bullari fecimus anno dominice incarnationis millesimo centesimo decimo primo, mense aprilis, indictione quarta.

† signum sancte et vivifice crucis quam propria manu mea feci ego Basilius imperialis protonobilissimus.

XXII.

Anno 1112, mese di luglio, ind. X, notaio Andrea.

Rocca figlia del conte Drogone alla presenza del suo genero Roberto de Bachonis concede alcune terre semensabili a Roberto monaco di S. Benedetto e preposto di S. Nicola di Sellittano dipendente dal monastero di Montecassino.

Nell'Archivio di Montecassino si conserva l'originale di questa pergamena e la copia in *Regestrum P. Diaconi, n. 519, p. 217.* Questo diploma non è pubblicato dal Gattola.

Rubrica, « Oblatio eiusdem » (Roccae).

1112
Rocca
sorella
di Riccardo
Siniscalco

✠ In nomine domini nostri Iehsu Christi anno ab incarnatione domini nostri Iesu Christi millesimo atque centesimo duodecimo, regnante domino nostro Roggerio duce mense iulii indictione decima. En ego Rocca filia Drogoni comiti presenti nostro domino Robbertus de Bachonis gener meus et aliis subterscriptorum testium, in quorum presentiam pervenit Robbertus monachus sancti Benedicti et prepositus sancti Nycholai de Sallittano qui obedientiam dinoscitur sancti Benedicti montis Casino, et mea bona voluntate pro salutem et remedium anime mee et de cunctorum meorum parentum ipsas terras quas in vitam meam mihi reservavi seminare centum modia in seminationis sicut cartula offercionis continet, modo pro mea bona voluntate illud offero et concedo cenobii sancti Benedicti montis Casino. Ita vero sicut et illud quod retro eiusdem sancte ecclesie offerui ita et istud presentis offero atque trado tibique frater Robbertus monachus ut in perpetuis temporibus sit de ipsa sancta ecclesia dominium tuum, nullam exinde mihi nec filiis meis reservato de ipsas predictas terras sed omni tempore firmum et stabilis permaneat in ipsa ecclesia sicut et cunctam illam rem et homines quos retro ibidem offerui.

Quod scripsi ego Andreas notarius iussione predicta domina pro mense et indictione suprascripta.

† Ego Widelmus indignus archipresbytero testis sum.

† Robbertus testor qui scribo factaque confirmo.

† Drago filio domine Rocce testorque scribo factaque firmo.

† Widelmus Calcavilla testis sum.

† Stephanus in tantis est testis presbiter actis.

XXIII.

Anno 1113, mese di marzo, ind. VI, notaio Iaffaro.

Riccardo Siniscalco e la moglie Albereda concedono a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci la chiesa ed il casale di S. Maria di Scanzana colle terre e coi beni ad essa appartenenti.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione moderna. Arm. II-8.

Pergamena contenente tre concessioni a favore della stessa chiesa riportate in ordine inverso. Misura: lunghezza cm. 58 e larghezza cm. 26. Nello stesso Archivio della Cava si conserva un'altra copia di questa pergamena, di cm. 47 di lunghezza per cm. 30 di larghezza, segnata coll'indicazione: *Arm. II-8.* Ma quest'ultima è male conservata ed ha parecchie lacune.

1113 Riccardo Siniscalco e la moglie Albereda

Quoniam ut ait scriptura in multis offendimus omnes neque per nos a peccatis nostris liberari et Deo reconciliari possumus, nisi Sanctorum cum Christo regnantium patrociniis adiuvantibus, idcirco ego Ricchardus Senescalcus maximi comitis Drogonis filius divine pietatis amore commotus propter amorem Dei et domini nostri Iehsu Christi qui pro nobis carnem suscipere et mori non dedignatus est, propter redemptionem etiam animarum predicti patris mei et domini Roberti Guiscardi magnifici ducis et Rogeri gloriosi ducis filii eius et aliorum parentum nostrorum quorum anime vivant in Christo, simul cum domina Albereda dilectissima coniuge mea, offerimus et concedimus Deo et ecclesie sancte Dei genitricis semper virginis Marie de Pestitio dominoque Iohanni Dei gratia eiusdem ecclesie abati venerando omnibusque succes-

soribus suis, videlicet ecclesiam sancte Marie de Scansana cum casale quod ibi est, et cum omnibus hominibus predictum casale abitantibus omnibusque pertinentiis suis et cum omnibus territoriis que his finibus concluduntur. Ab occidentali itaque plaga prima finis incipit a fontana de Cromida et a Iugone usque ad flumen Salandrie; secundus autem finis vadit quomodo currit ipsum flumen Salandrie usque ad mare et centum passi intus in mare; tertius vero finis qualiter vadit per maritima usque ad ecclesiam sancti Georgi martyris Christi; quartus autem finis ferit ad fontanam que dicitur Ducati, et redit ad prenominatam fontanam de Cromida; et ut nulla alia humana persona aliquo modo in predicto casale auderet homines affidare nisi rectores ipsius ecclesie, et habitatores predicti casalis in alio loco non iudicentur nisi in ipsa prenominata ecclesia. Ita ut a modo in antea omni futuro tempore et ecclesia predicta de Scansana et casale cum omnibus habitatoribus et pertinentiis eius et predicte terre quas supra nominatis conclusimus finibus sint in potestate et dominatione predicte ecclesie sancte Marie de Pestitio omniumque rectorum eius, faciantque exinde ut eorum fuerit volumptas sine omni nostra nostrorumque heredum ac successorum contrarietate et requisitione; et nos vel aliquis successorum nostrorum seu quorumlibet aliorum haec omnia prescripta a nobis oblata ad eiusdem ecclesie Pesticii potestate subtrahere vel aliquid inde exigere non audeamus. Quod si aliquis sua temeritate concessionem istam et elemosinam predicte sancte Marie de Pestitio auferre ac perturbare voluerit, iram Dei omnipotentis incurrat, et perpetuo anathematizatus cum Iuda proditore dampnatus in inferno pereat. Conservatores autem huius helemosine veniam peccatorum suorum adquirant et vitam eternam cum Sanctis omnibus possideant; et pro istius nostre concessionis confirmatione propris manibus meis signum sancte et vivifice crucis in cartula ista subnotavi illamque scribi iussi per manum Iaffari nostri notarii, et cum nostro typario bulla plumbea bullari ipsique domino Iohanni abbati predicto dari precepi. Anno dominice incarnationis millesimo centesimo tertio decimo, mense martio, sexta indictione.

Anno 1104, mese di marzo, ind. XII, notaio Giovanni.

Il duca Ruggero conferma a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci la chiesa di S. Maria di Scanzana donata da Ruggero di Pomareda.

1104
Ruggero duca

In nomine sancte et individue Trinitatis, Rogerius divina favente clementia dux, Roberti magnifici ducis heres et filius. Convenit omnes in regimine constitutos dominicis obedire preceptis, atque ei per quem regnant colla subicere, ut regni illius participes esse mereantur. Ob amorem igitur regis celestis per quem subsistimus et regnamus, concedimus tibi domino Iohanni venerabili abbati sancte Marie de Pistizzo et confirmamus ecclesiam sancte Marie de Scansana cum omnibus hereditatibus sibi pertinentibus atque omnibus rebus quem ad modum Roggerius de Pomareda tibi dederat eam et concesserat, ut a modo et deinceps sit in potestate et dominatione tua, ad habendum, edificandum, frugiandum et possidendum et faciendum ex inde volumptatem tuam ad tuum proficuum et honorem, sine mea meorumque heredum, baronum et ordinatorum meorum omnisque humane persone contrarietate. Tu quod alienare eam alias non audeas, sed ut dictum est me protectore eam cum omnibus suis pertinentiis habeas et possideas, sine alicuius controversia vel requisitione. Si quis autem huius nostre tibi concessionis et confirmationis violator extiterit, sciat se meam gratiam perdere, et iram meam incurrere; pro tua vero securitate et ut inviolabiliter hec concessio nostra teneatur, textum hoc Iohanni notario nostro scribere precepimus, et nostro cum sigillo insigniri anno dominice incarnationis millesimo centesimo quarto, ducatus autem nostri nono decimo, mense martio, duodecima indictione.

Anno 1095, mese di gennaio, ind. III, notaio Roberto.

Ruggero di Pomareda e la moglie Albereda donano a Giovanni abate di S. Maria di Pisticci la chiesa di S. Maria di Scanzana colle terre e coi beni ad essa appartenenti.

1095
Ruggero di Pomareda e la moglie Albereda

In nomine Domini nostri Iehsu Christi, anno incarnationis eiusdem millesimo nonagesimo quinto, mense ianuario indictione tertia. Ego Roggerius de Pomareda divina inspiratione compunctus recogitans istius mundi statum fragilem esse ac caducum, nihilque ex omnibus homines que possident bonis in illa eterna habere beatitudine nisi quod hic pro Dei ac sue anime amore ac remedio distribuit ac concedit, vocemque Domini in Evangelio loquentis audiens qui centuplum facienti bona suo pro amore repromittit, et vitam insuper eternam ad habendum disponit qui etiam nos cotidie ortatur pro suo amore facere elemosinam; rogatu domini Iohannis venerabilis abbatis ecclesie sancte Marie de Pestitio qui ad nos accedens hortatus est ut pro Dei et sancte Marie amore ei in terris nostra sub potestate manentibus aliquam ecclesiam cum terris et pascuis pro suo habere ei concederemus, cum consilio et volumptate nostrorum bonorum hominum ego cum domina Albereda dilectissima coniuge mea, offerimus et concedimus Deo et iamdicte ecclesie sancte Marie de Pistitio et predicto domino Iohanni venerabili abbati et suis omnibus successoribus quamdam ecclesiam desertam videlicet sanctam Mariam de Scansana cum omnibus suis pertinentiis et territoriis que concluduntur his finibus. Primus finis a parte occidentis incipit a fontana de Cromida et a jugone usque ad flumen Salandrie; secundus vero finis vadit quomodo currit ipsum flumen Salandrie usque ad mare et centum passi intus mare; tertius autem finis qualiter vadit per maritima usque ad ecclesiam sancti Georgi martyris Christi; quartus finis ferit ad fontanam que dicitur Ducati et redit ad prenominatam fontanam de Cromida. Infra hos denique fines ipsam ecclesiam sancte Marie de Scansana cum omnibus suis ter-

ris, silvis et pascuis et aquis et quidquid sub his finibus concluduntur, obtulimus et concedimus Deo et predicte ecclesie sancte Marie de Pestitio et domino Iohanni venerabili abbati omnibusque suis successoribus; et potestatem habeat tam ipse quam et omnes sui successores in ipso loco homines affidari et affidari qui ibi fuerint in alio loco nisi in ipsa prenominata ecclesia, ita ut a modo in antea omni tempore et predicta ecclesia de Scansana et habitatores, si ibi affidaverint cum pertinentiis eius et predicte terre quas supra nominatis conclusimus finibus, sint in potestate et dominatione predicte ecclęsie de Pestitio omniumque rectorum eius, faciant quod exinde ut eorum fuerit volumptas sine omni nostra nostrorumque heredum ac successorum contrarietate et requisitione; et nos vel aliquis nostrorum successorum seu quislibet alias hec omnia predicta a nobis oblata ab eiusdem ecclesie Pestitii potestate subtrahere vel exigere inde aliquid non audeamus. Quod si aliquis sua temeritate concessionem istam et elemosinam ab ecclesia sancte Marie de Pestitio auferre ac perturbare vel minui in toto vel ex parte voluerit, componat Deo et predicte sancte ecclesie Pistitii et rectoribus eius solidos ducentos, infra iram Dei omnipotentis incurrat et a liminibus sancte sit segregatus ecclesie, et cum Iuda sit proditore dampnatus in inferno; at conservatores et auxiliatores facti huius vitam in coelum acquirant eternam cum Sanctis omnibus; et pro firmatione istius nostre concessionis ac stabilitate meis ipsis manibus in cartula ista signum gloriose dominice crucis faciens iussi,, Robberto nostro notario eam scribi dominoque Iohanni venerabili dari mense et indictione prelata.

† signum proprie manus domini Roggerius de Pomareda.
† signum manus domine Alberede.
† signum manus Radulfi de monte.
† signum manus Raulis de Columba.
† ego Grifus sacerdos vidi.
† signum manus Calokuri iudicis de Pollicori.
† signum manus Bisantii de Gattamone.
† signum manus Papa Nicholai de Frunzuto.

XXIV.

Anno 1115, mese di marzo, ind. VIII, notaio Iaffaro.

Riccardo Siniscalco figlio di Drogone concede a Pietro abate della SS. Trinità di Cava alcune botteghe presso la piazza del mercato di Salerno, altre due botteghe presso la porta Rotense ed una terra fuori la città nel luogo detto Capazzano.

Archivio della SS. Trinità di Cava. – Indicazione antica, Arm. II-Q-42.
» moderna, E-39.

Pergamena forte e molto bene conservata, della lunghezza di cm. 55 per cm. 39 di larghezza e colla prima riga dello stesso carattere di tutto il testo. Scrittura normanna leggermente sbiadita ma leggibile. Il testo contiene in tutto 23 righe senza le due uniche firme del duca Guglielmo e di Riccardo Senescalco; in fondo alla pergamena poco prima della piegatura vi sono le firme di alcuni revisori colla data « 8 febbraio 1550, Napoli ». Manca il suggello pendente.

Di questo documento ancora inedito giunse a noi una copia in pergamena conservata nello stesso Archivio della SS. Trinità di Cava (Indic. moderna, XXVI, 114) *Anno 1148, mense martio, indictione XI, anno XIX Rogerii Siciliae et Italiae regis, Transumptum oblationis terrae cum pothecis soleratis intra Salernum secus plateam, in qua mercimonia peraguntur, factae anno 1115 monasterio Cavensi a Riccardo Siniscalco filio Drogonis maximi comitis.* Il giudice Giovanni rilasciò per il notaio Ademario questa trascrizione legale al monaco Pasquale della Cava « *quoniam cingolum quod ipsa plumbea bulla conexum est tum per vetustatem tum aliquo fortuito casu facile corrumpi potest et, eo corrupto, de fide ipsius precepti dubitari posset.* »

1115
Riccardo
Siniscalco

✠ In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti. Ego Riccardus Senescalcus maximi comitis Drogonis filius divine pietatis amore commotus, pro remedio anime predicti patris mei et Roberti Guiscardi magnifici ducis et Rogerii gloriosissimi ducis et Boamundi filiorum eius et Altrude dilecte coniugis mee atque Rocce care sororis mee, et Altrude matris mee omniumque parentum meorum defunctorum remissioneque peccatorum, offero in monasterio sancte et individue Trinitatis quod constructum est in loco Metiliano ubi Cava dicitur, in quo dominus Petrus gratia Dei venerabilis abbas preest, terram videlicet cum apothecis fabricatis solaratis mihi per-

tes intra Salernitanam civitatem secus et coniunctas platee in
mercimonia peraguntur, et ipsa terra predictis cum apothecis
per has fines. A parte orientis finis predicta platea, a parte
emtrionis finis via, a parte occidentis finis auditum comune,
arte vero meridiei finis aliorum et aliam terram cum duabus
thecis foris et prope portam que Rotensis dicitur, que videlicet
arte septemtrionis ob viam publicam, et a parte meridiei ad
rum ipsius civitatis coniuncte sunt, et terram cum arbusto et
eam mihi pertinentem foris predicta civitate in loco Capaczana,
e est per has fines et mensuras iusto passu hominis mensurata.
parte orientis finis via publica et per eam mensurati passus
ginti, a parte septemtrionis finis aliorum sicut media sepes di-
rnit et fine aliquantulum via et per totam istam partem men-
rati et passus ducentos et septuaginta et sex usque aliam viam
blicam, a parte occidentis finis ipsa via publica, et secus eam
ensurati passus viginti et septem, et revolvit in ipsa parte
ientis secus finem aliorum sicut media sepes discernit passus
toginta, et revolvit in partem meridiei secus eamdem finem sicut
edia sepes discernit, passus triginta et sex usque medium val-
nem. Abs ipsa parte meridiei finis medium ipsum vallonem,
nde ver tempus aqua decurrit, et finis aliorum sicut revolvit et
assus ducentos decem et octo usque suprascriptam primam viam
riore fine et aliam terram vacuam in eodem loco ibi propinquo,
imiliter per fines et mensuras suprascripto passu hominis men-
uratas. A parte occidentis finis via publica, et per eam mensu-
ati passus viginti, a parte septemtrionis finis aliorum et passus
ndecim usque fluvium Lirini, a parte orientis finis ipsum flu-
ium, a parte meridiei similiter finis aliorum et passus decem
usque suprascriptam viam priori fine cum omnibus quae intra
ipsam oblationem sunt, cunctisque suis pertinentiis et cum vice
de suprascriptis platea et audito et viis, et cum muniminibus
exinde continentibus, ea ratione ut integra hec nostra oblatio
qualiter super legitur cum duobus villanis nostris germanis ha-
bitantibus in predicto loco Capaczana, quorum unus vocatur Pe-

trus et alter Romaldus, semper sint in potestate partium supra- scripti monasterii, et partes ipsius monasterii licentiam habeant de eis facere quod voluerint, et per convenientiam ego predictus Richardus obligo me et meos heredes semper defendere partibus predicti monasterii integram prescriptam oblationem et iam dictos villanos ab omnibus hominibus, et quando pars ipsius monasterii voluerit, potestatem habeat integram predictam oblationem et iam dictos villanos per se defendere qualiter voluerit cum omnibus nominibus et rationibus quas de eis ostenderint. Et sicut superius scriptum est ego iamdictus Ricchardus et mei heredes et successores non adimpleverimus, et suprascripta ut ex eis quicquam removere aut contradicere presumpserimus, per convenientiam obligo me et meos heredes ac successores componere partibus predicti monasterii quingentos auri solidos Constantini, et sic suprascriptum est adimpleamus. Textum vero huius nostre oblationis tibi Iaffaro notario nostro scribere precepi et nostro cum typario plumbea bulla bullari iussi.

Anno dominice incarnationis millesimo centesimo quintodecimo, temporibus domini Guilielmi serenissimi principis et ducis mense martio, octava indictione.

† ego Guilielmus dux subscripsi.

† signum manus suprascripti Richardi Senescalci.

XXV.

Anno 1115, mese di giugno, ind. IX, notaio Iaffaro.

cardo Siniscalco figlio di Drogone dona all'abate di S. Salvatore del Monte Tabor alcune terre che possedeva in Calabria nella diocesi di Umbriatico (1).

1115
Riccardo Siniscalco

In nomine sancte et individue Trinitatis, Patris et Filii, et iritus Sancti Amen. Iustis petitionibus omnium et maxime Serrum Dei assensum prebere, ad religionem pertinet Christianam. recipue tamen ad eos qui in sublimitate Principatus huius mundi unt constituti, ut omnes iuste regant, pie foveant, et in necessiitibus suis pro viribus sustentent. Audivimus etenim in Evvanelio. Qui recipit iustum in nomine iusti, mercedem iusti acciiet. Quamobrem ego Richardus Senescallus Magni comitis Drogonis filius mercedis alicuius iusti particeps, utcumque fieri desiderans Domini Raymundi venerabilis abbatis cenobii Sancti Salvatoris de Monte Thabor aliquam mansionem, vel receptaculum in terra nostra que ad ebriaticum pertinet habere cupientis petitionem pro Dei amore libenter suscepi, et pro remedio anime mee et predicti Patris mei Drogonis, scilicet Nobilissimi Comitis, nec non Roberti Guiscardi avunculi mei probissimi Ducis, filiique eius Roggerii non minoris memorie Ducis, sed et Matris mee et uxoris mèe Altrudis, et Rocce Sororis mee, omniumque parentum meorum tam vivorum quam defunctorum tribuo et perpe-

(1) *Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano oggi di Malta, raccolta di varii documenti di quell'Archivio per servire alla Storia dello stesso ordine in Soria e illustrato con una serie cronologica de' gran maestri che lo governarono in quei tempi, con alcune notizie storiche, genealogiche, geografiche ed altre osservazioni. In* LUCCA *per* SALVATORE *e* GIANDOMENICO MARESCANDOLI, *T. I, Diploma 10, n. V* (*ex originali membrana*).

tualiter possidendum concedo ecclesie Sancti Salvatoris de Monte Thabor et tibi Venerabili Patri et Domino Raymundo omnibusque fratribus Monacis eiusdem loci tam presentibus quam futuris in presentia horum fratrum tuorum qui modo tecum sunt Martini scilicet atque Raynaldi, montem totum in quo situm fuit Castrum Licie, sicut ab incolis ipsius loci in Domibus, et quibuscumque mansionibus intra muros vel extra muros antiquitus extitit possessus, ita ut ex parte nostra licentiam ac potestatem habeatis inibi homines congregandi qui montem illum inhabitent, et ecclesie Sancti Salvatoris et Monacis eiusdem locis tantummodo debitum servitium exhibeant. Monaci quoque et omnes eiusdem loci habitatores habeant pascua tam in silvis quam in planis locis terre mee ad pecora, porcos et cetera sua animalia pascenda sine aliqua ex parte nostra herbatici vel pascuatici seu cuiuscumque rei alterius exactione. Addo etiam Dominicam culturam meam, que est inter Liciam et Castellum quod dicitur Psichro, ita solutam et quietam atque completam sicut eam lucusque possedi. Nec non et etiam culturam que fuit Domine Altrudis supradicte uxoris mee similiter quietam et completam ex integro, sicut eamdem culturam ipsa Domina melius habuit die una et nocte una, quam culturam ex parte orientis terminat propria terra Iohannis Bardarii, et ex parte occidentis alia terra eiusdem Iohannis Bardarii, ubi est area eius, ex parte vero austri dividit eam via publica que tendit ad mare, et ex parte aquilonis separat eam altera via publica que a Licia similiter tendit ad mare. Concedo quoque terram que est circa ecclesia Sancti Andree Apostoli, quam ex utraque parte due vie publice terminant, nec non et totam vallem illam in qua fabas seminatas habui quas tempore famis pro Dei amore pauperibus erogavi. Hanc autem elemosinam sicut supra scripta est et determinata, solutam et quietam Deo Salvatori nostro et vobis fratribus omnibus in Monte Tabor degentibus in perpetuum dimitto, ita ut nec michi nec alicui heredum vel successorum meorum ex hac helemosina liceat quicquam exigere, nisi gratiam divinam et peccatorum remissionem.

Ut autem huius helemosine libertas firma sit et stabilis sub tutela, dominio atque custodia Matris Ecclesie Sancti Donati in cuius parrochia est, omniumque episcoporum eiusdem loci perpetualiter ipsam helemosinam constituo. Ad consumationem quoque huius helemosine firmitatis et stabilitatis atque commemorationem liberalitatis, cartam istam per manus Iaffarii notarii nostri scribi et cum nostro tipario bulla plumbea signari precepi. Signum etiam Crucis Christi manibus propriis sub testimonio horum quorum nomina subscripta sunt apposui. Facta est igitur et corroborata hec carta apud Castrum Sancti Mauri, quod est in Calabria mense iulinio XVII.° Kalend. Iulii, anno ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi M.° C.° XV.° Indictione VIIII.

✠ Ego predictus Richardus hoc signum Sancte Crucis ad confirmationem huius carte manibus propriis subscripsi, et huic donationi vineam que fuit filii Neceforii addidi. Insuper ut Monaci habeant potestatem piscandi per suos piscatores in toto mari preter fossam. In fossa etiam si Dominus Abbas de Monte Thabor affuerit vel tales persone quibus pisces necessarii fuerint ad refocillationem eorum, licentiam habeant piscandi.

✠ Ego Ioannes Ebriatice Sedis indignus Episcopus subscribo et confirmo salvo iure nostro Episcopali.

|—|—| Signum manus Basilii Imperialis Protonobilissimi.

✠ Stephanus hoc scriptum testatur Presbiter istud.

Ego Raymundus Sancti Salvatoris cenobii abbas indignus et ceteri fratres eiusdem loci presentes et futuri Nobilissimum Richardum Senescalcum cum omni parentela eius pro hoc beneficio et aliis que Deo volente largiturus est in fraternitate nostra recipimus, ut amodo totius beneficii nostri tam orationum quam helemosinarum participes sint, et in Kalendis uniuscuiusque mensis pro salute Domini Richardi huius beneficii largitoris missam in conventu cum ceteris officiis ad missam pertinentibus sine intermissione Deo donante celebrare promittimus.

† Signum Tostini de Duno.
† Signum Moysi Nobilissimi militis.
† Signum manus Drogonis de Ollano.
† Signum Pandulfi militis.
† Signum Effredi Stratigotii.
† Signum manus Stefanitii Senescalci Ducis.

Si quis vero huius helemosine donationem infrangere vel violare presumpserit, libram auri Curie et aliam Monacis predictis componat, et nisi satisfecerit anathematis vinculo alligatus perpetualiter maneat.

XXVI.

Anno 1122, mese di luglio, ind. XV, notaio Giovanniccio.

Albereda signora di Pollicori e Colubrario dona a Pietro abate della SS. Trinità di Cava la chiesa di S. Nicola Peratico con vassalli, terre ed altri beni.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, I H-33.
» moderna, F-22.

Pergamena forte e molto bene conservata di cm. 54 di lunghezza per cm. 21 di larghezza. Scrittura amalfitana colla prima riga dello stesso carattere di tutto il testo.
Sigillo cereo attaccato in fondo alla pergamena molto sciupato e quasi impossibile a distinguersi

1122
Albereda
di Pollicori
e Colubrario

✠ Misericordie et charitatis operibus Dominus noster nos hortatur insistere, qui vera charitas est et cuius miseratione tota terra repletur. Quamobrem ego Albereda Colubrari Pollicorique domina pro meorum defunctorum parentum animarum remedio, Roberti Guiscardi ducis invictissimi bone memorie viri, dominique Boamundi, nec non Rogerii de Pomareda charissimi mei quondam viri, dominique Ugonis Clarimontis, pro meorum quoque delictorum, dominique Alexandri Clarimontis, suique fratris domini Riccardi meorum videlicet nepotum, presentia subscriptorum

bonorum hominum testium, dono et offero Deo et Ecclesie beate sancte Trinitatis de Cava, et tibi domino Petroni venerando abbati ipsius prenominate ecclesie omnibusque tuis successoribus, nec non tibi domino Falconi beate Marie semper Virginis venerando priori huius beneficii exquisitorii de Kyrizosimo ecclesiam beati Nicolai Peratiky cum omni sua substantia, videlicet stabilium mobiliumque rerum seseque moventium et cum omnibus sibi pertinentibus suisque congruis usque ad viam publicam, ut a modo et in perpetuum potestatem habeatis tu, prenominate domine Petre abbas, tuique successores illam tenendi, refudiandi, dominandi, et omnia ex illa faciendi quomodo vobis placuerit, pro utilitate et beneficio vestre matris ecclesie, absque omni mea meorumque heredum seu successorum contrarietate vel molestia. Et cum istis offerendo concedimus suprascripte ecclesie sancte Trinitatis, tibique prenominato domino Petroni abbati et tuis successoribus Iohannem notarium cum duobus filiis Riccardo et Leone, cum omnibus illorum rebus, sic tamen ut ipsi sui filii quoad vixerint sint absoluti ab omni servitii vinculo, sicut et apud nos libere vivebant. Si quis autem huius mee oblationem et donationem humilitatis frangere vel evacuare in aliquo tentaverit, primo omnium eterne maledictionis vinculo innodatus subiaceat, et insuper quinquaginta purissimi auri libras supranominate venerabili basilice sancte Trinitatis succedentibusque ipsius regimini persolvat, hac mea donatione inconcussa illibataque perseverante. Unde et pro securitatis atque stabilitatis causa hanc cartam meo notario Iohannitio scribere precepi, et cum meo sigillo bulla cerea sigillari, in qua etiam signum sancte et vivifice crucis propriis manibus subnotavi. Anno videlicet incarnationis dominice millesimo centesimo vigesimo secundo, mense iulio, indictione quinta decima.

† Hoc signum sancte fecit domina Albereda crucis propriis manibus doni huius largitrix.

† Hoc signum sancte et vivifice crucis fecit Guilielmus de Monte propriis manibus huic donationi qui interfuit.

† Hoc signum sancte et vivifice crucis fecit Robertus de Bethleem huic donationi qui interfuit.

† Hoc signum sancte et vivifice crucis fecit Gualterius de domina Columba propriis manibus huic donationi qui interfuit.

† Hoc signum sancte et vivifice crucis fecit Gualterius de la Mandra propriis manibus huic donationi qui interfuit.

Locus ✠ sigilli.

XXVII.

Anno 1125, mese di settembre, ind. IV, notaio Mena.

Alessandro di Chiaromonte ed il fratello Riccardo confermano a Nilo preposito del monastero di S. Anastasio di Carbone i privilegi concessi precedentemente da Riccardo Siniscalco e dalla moglie Albereda loro zia.

TRINCHERA F., *Syllabus graecarum membranarum*, Napoli, 1861, pag. 125.

1125
Alessandro e Riccardo Chiaromonte nipoti di Albereda

† Signum manus Alexandri de Claromonte.

† Signum manus Riccardi fratris ipsius.

† In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti.

Sigillum factum a me Alexandro de Claromonte et Riccardo fratre meo, et datum venerabili ac divino templo sospitatoris martyris Anastasii in loco dicto Carbuni, et tibi sanctissimo Deoque accepto huius monasterii praeposito domino Nilo, tuisque inibi successoribus, mense septembri, indictione IV, anno 6634. Cum in nostram potestatem Polychorum accepissemus a dynasta domino Boamundo, accessisti ad nos tu religiosissimus praepositus dominus Nilus, petens a nobis, ut assereremus et confirmaremus tibi tuisque successoribus planitiem Polychori cum sanctissimo et divino monasterio Matris Dei et iuribus ipsorum, insuper et ecclesiam sanctissimae Deiparae, quae est Scantzanae, cum eius possessionibus, nec non et afferens privilegia coniugum beatae memoriae Riccardi Sinescalci, et dominae Alberedaé amitae no-

strae, et Petri Boiti et clarissimi dynastae domini Boamundi, quae continebant dominium super praedicta loca confirmatum ab iisdem donationis auctoribus, multum certe quidem securitatis habentia. Cum tu autem praedictum monasterium rite sancteque possideas et modereris ac tuearis, et ad celebritatem et incrementum excites, quibus sane rebus tum Deus, tum Deo famulantes Sancti gaudent, nefas putavimus tuos aspernari rogatus et postulationes animae salutares. Tuae igitur voluntati iustaeque petitioni obsecundantes, id quidem facimus et confirmamus pro spirituali et corporali nostra salute et prosperitate, et pro remissione peccatorum nostrorum parentum, res ab illis tibi tuisque successoribus donatas. Et nos fratres germani toto animo et bona voluntate ratum habemus et comprobamus, ut a praesenti die in posterum, nobis praedictorum monasteriorum defensionem suscipientibus pro te tuisque successoribus a damno et molestiis liberi sitis prout oportet, nec liceat cuiquam ex nostris subditis vel extraneis vel cuilibet personae quovis modo vel praetextu vel dolo turbare aut vexare ipsa in aliqua re. Id enim iustum esse et animae utile reputantes, praedictam planitem Polychori cum sanctissimo monasterio Matris Dei ibi posito, sicut dominus Riccardus Sinescalcus filius Drogonis Comitis, et amita nostra domina Albereda dederunt et confirmarunt ipsum cum omni eiusdem tenimento monacho Tristaino, sic ratum habemus et confirmamus tibi tuisque successoribus, nec non ecclesiam sanctissime Matris Dei, quae est Scantzanae, cum possessionibus ipsius, agrum scilicet cum praediis per subscriptos terminos definitis, ut praediximus, ratam habemus et confirmamus. Primum quidem ab oriente est mare ad ecclesiam usque S. Georgii, et ab ipsa ecclesia S. Georgii ad meridiem ascendit ad quatuor lapides; illinc recta ascendit ad viam publicam quae venit e Tarento, et via vadit usque ad clivum oleastri; illinc similiter progreditur ad vallem Ancitanorum, et ab ipsa valle ascendit ad fontem Cromidae, et a fonte Cromidae occasum versus, ut vadunt loca quae vocantur Zygunia posita e regione ad fluvium Chelandrae, et ut descendit fluvius usque ad mare a parte sep-

temtrionali. Tibi haec omnia, ut diximus, iuste possidenti et in tua potestate habenti nos confirmamus praedictum monasterium Polychori cum omnibus rebus in eo extantibus, mobilibus, immobilibus et semoventibus, et cum illis quae Scantzanae perpetuo possedit et habuit; ut in posterum praedictum monasterium sancti martyris Anastasii et ipsius praepositus dominus Nilus eiusque successores, ea quae donata sunt, libere et sine molestia in perpetuum possideant et in potestate habeant. Si quis autem e subditis nostrae ditioni, caballariis inquam, strategis, cunctisque ministris vel aliis extraneis personis, et ex universitate populi nostri, a nobis rata habita et confirmata aliquo modo turbare vel infirmare tentaverit, vel nos ipsi vel heredes nostri, quod absit; particeps sit maledictionis tercentorum octo et decem divinorum Patrum, et mulctetur Fisco nostro auri libris quinquaginta, et totidem sanctae ecclesiae eiusque antistiti, nec non et nostram indignationem non parvam incurrat; verumtamen praesens privilegium inviolatum et inconcussum in perpetuum maneat; quod ad maiorem fidem et firmitatem nostro plumbeo sigillo signavimus. Scriptum nostro mandato manu notarii nostri Menae, et datum religioso praeposito domino Nilo, mense et indictione supradictis, coram subscriptis testibus.

† Hugo filius Raneri et Comestabulus praesens testis subsignavi honorandam crucem.

† Hugo filius Ascintini de Claromonte testis propria manu subsignavi venerandam crucem.

† Andreas Martini filius testis propria manu subsignavi venerandam crucem.

† Hugo filius Guglielmi Filrenaldi testis subscripsi.

† Rhaus Donatus olim Strategus ditionis domini mei domini Alexandri testis.

† Gulielmus Sangilianus incola Castri Novi testis subscripsi.

† Ioannes Barini filius testis subscripsi venerandam crucem.

† Petrus Cambrillingus subsignavi venerandam crucem propria manu, nomen autem et cognomen manu notarii.

XXVIII.

Anno 1133, mese di settembre, ind. XII, notaio Guarino.

Ruggero re di Sicilia conferma al vescovo Nicola di Castellaneta il monastero di S. Sabino e le chiese di S. Matteo de Domo e di S. Gregorio con tutte le loro terre e i loro beni che Riccardo Siniscalco precedentemente aveva tolto a quella mensa vescovile.

Diploma riportato dall'UGHELLI, *Italia Sacra*, T. IX, *Castellanitenses Episcopi*, ed in piccola parte nel ms. di Castellaneta. V. Appen. Dipl. XXX.

1133
Ruggiero
re di Sicilia

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Iesu Christi. Anno incarnationis millesimo centesimo trigesimo tertio, indictione duodecima.

Ego Rogerius Dei gratia Sicilie et Italie rex Rogerii primi comitis heres et filius: si iuste postulatio voluntatis omnibus Dei cultoribus locisque venerabilibus studio debet prosequente compleri, illis precipue qui pro penatis nostris, vigiliis et orationibus Dei misericordiam invocant, pie postulationis officio iugiter debemus impendere, eorumque iustis petitionibus assensum prebere. Tuis igitur Nicole venerabilis episcope ecclesie sancti Nicolai de Castellaneto petitionibus clementer annuentes pro salute patris nostri gloriose memorie Rogerii comitis, matrisque nostre Adelaide regine, Roberti denique Guiscardi inclyte memorie patrui nostri, aliorumque nostrorum parentum atque fidelium, concedimus et presentis privilegi authoritate firmamus prenominate ecclesie et tibi tuisque successoribus totas ecclesias et terras cum sylvis aquis terris et omnibus pertinentiis suis, sicut in predictis ecclesie privilegiis continetur, quas Riccardus Senescalcus iniuste retro tempore eidem ecclesie abstulerat, monasterium scilicet sancti Sabini cum terris suis et cum omnibus rebus mobilibus sive immobilibus et ecclesiam sancti Gregorii de Minerba cum terris et olivis omnibusquę pertinentiis suis et ec-

clesiam sancti Matthei de Domo cum terris et cunctis pertinentiis suis, atque omnes alias ecclesias et hereditates et terras et vineas et olivas et quidquid episcopatui prefati sancti Nicolai iuste pertinet et eius privilegio aperte designant, terre autem predicte sub hiis finibus concluduntur: incipiunt itaque a terra que dicitur de Manilio et pergit ad gravilionem a parte orientis usque ad maiorem gravinam, dehinc pergit per fundum gravine usque ad minerbe et inde descendit per lamam de tria, dehinc per fundum ipsius gravine vadit usque subtus fraxinetum de sancto Mama et inde girat per parietem a parte occidentis de ipso fraxineto et capit aquam currentem de gravilione de sancto Mama et ascendit sursum ad planum et inde vadit atque capit fines de ferro et transit lamam que venit ad viam et venit sursum usque ad terram de vado cannulo, et vadit ad unum vineale a parte occidentis de fungito et redit sursum ad viam et inde vadit usque ad gravilionem pontis et a ponte pergit ad concam, deinde capit gravilionem in sursum a parte boree usque ad parietem et inde vadit ad terram de Manilio; et casalem sancti Andree de capite aquarum cum totis terris, sylvis aquis herbis et omnibus pertinentiis suis, cuius fines hiis terminis assignamus: incipit enim ab ore Lati et vadit per medium Latum et vadit per aquam currentem a parte boree et pergit usque ad lamam et vadit usque ad caput macchie magne, que est in medio lame ipsius Lamani et quomodo tenet et descendit fons aque rivi que est a parte occidentis a capite predicte macchie et ab ipso rivo quomodo ferit ad macchiam, et a macchia vadit et ferit ad fixas petras et ab istis quomodo dirigit ex parte austri et vadit de petra in petram usque ad arborem florentinam et puteum lame, dehinc ferit de iugone in iugonem quomodo vadit ad caput fraxinorum qui sunt in paludibus et ab istis vadit et ferit per occidentalem partem ecclesie sancti Viti et descendit ad mare, postea dat voltam ab aqua maris quomodo vadit ab oriente et vadit et dat ad os Lati, quo vadit per medium Latum cum ipso medio Lati. Concedimus etiam

et plenam iustitiam que episcopali iudicio pertinet, tali quidem tenore ut a modo in antea omni futuro tempore hec omnia que in isto privilegio continentur, maneant et sint in potestate authoritate et dominio predicti sancti Nicolai episcopi, cunctorumque rectorum eius, faciantque exinde omnia ut eorum fuerit voluntas ad profictum et utilitatem eiusdem sancte ecclesie sine nostra nostrorumque heredum controversia nec non omnium hominum; adiicimus quoque quidquid in posterum prefate ecclesie concessione pontificum, liberalitate principum, oblatione fidelium iuste atque canonice poterit adipisci.

Si quis autem absit huiusmodi nostre concessionis paginam temerario ausu violare vel irrumpere quomodolibet modo presumpserit, sciat se compositurum auri libras decem, medietatem palatio nostro et aliam medietatem predicte ecclesie penaque persoluta presens decretum pristinum robur obtineat: ad huiusmodi sane nostre concessionis et confirmationis iudicium per manus Nicolai nostri notarii scribi nostroque sigillo plumbeo insigniri precipimus. Datum Gravine per manus Guarini nostri cancellari II Kal. Oct. anno regni nostri tertio.

XXIX.

Anno 1154, mese di settembre, ind. II, notaio Guglielmo.

Ruggiero abate di S. Maria di Banze in cambio di alcuni oggetti preziosi e di una certa somma di denaro cede all'abate Marino della SS. Trinità di Cava la chiesa di S. Matteo di Castellaneta colle terre donate una volta da Riccardo Siniscalco; il cambio si fa col consenso di tutto il monastero di Banze, del re Ruggiero e del figlio Guglielmo.

Archivio della SS. Trinità di Cava. — Indicazione antica, II-Q-7.
» moderna, H-15.

Pergamena molto forte e bene conservata con fregio in fondo. Misura: lunghezza cm. 74 e larghezza cm. 39. Scrittura normanna chiara, solo un po' sbiadita nei margini e più ancora nella prima riga. Il sigillo cereo andò perduto, lasciando però traccia di sè nella macchia rossastra. Sul *verso* della pergamena vi è il solito transunto latino colle indicazioni dell'Archivio.

1154
Ruggero abate di S. Maria di Banze

✠ In nomine sancte et individue Trinitatis anno millesimo dominice incarnationis centesimo quinquagesimo quarto, mense septembris indictione vero secunda, anno regni invictissimi domini nostri regis vigesimo tertio, anno vero gloriosissimi regis Guilielmi fili eius cum eo gloriosissime regnantis tertio. Quoniam christiane religionis summa in sola charitate magis quam in ceteris virtutibus commendatur, que licet ab universis Christi fidelibus invicem sibi exhiberi precipiatur, ab ecclesiasticis viris potius communiter invicem sibi exiberi debet recte intelligitur, quia quanto ordine et officio proximi sunt Deo tanto magis charitate aliisque bonis virtutibus viciniores esse debent; inde est quod ego Rogerius cenobi sancte Marie Bantine Dei gratia licet indignus abbas, voluntate et consensu totius eiusdem ecclesie conventus, ecclesiam sancti Matthei quam habemus in territorio Castellaneti in loco ubi dicitur in Domo, ecclesie sancte Trinitatis Cave et tibi domino Marino venerabili abbati eiusdem ecclesie

tuisque successoribus sola Dei devotione charitative offerimus et factam oblationem tibi domno Ioanni monaco et vesterario et predicto domino Marino abbate vestro misso tradimus. Et quia ad enormitatem solutionis debiti quod Bantina ecclesia regie curti pro liberalitate et munificentia misericorditer facta eidem Bantine ecclesie a magnifico domino nostro rege Rogerio et clementissimo filio eius rege Guilielmo dominis nostris de castello Bancie res mobiles ecclesie nostre Bantine sufficere non poterant, placuit nobis terras quas ibi habemus et quicquid iuris in eis habemus sicut continetur in istrumentis et munificentia domino Riccardo Senescalco qui et ipse predictas terras nobis tribuit, cum predicta ecclesia sancte Trinitatis Cave et secum prenominato domino Marino venerabile eiusdem ecclesie abbate permutare coram nostro iudice Alfarano et aliis testibus inferius denotatis. Gratiam autem huius permutationis manifestamus nos accepisse a predicto domino Iohanne monacho et vestarario dicte ecclesie sancte Trinitatis de Cava et advocato suo Iohanne cruces argenteas duas, conam argenteam unam, calices argenteos tres, turibula argentea duo, cappam purpuream unam, cappas sericas undecim, et ut predictum regium debitum de predicto castello Bancie facilius suppleri possit, cum predictis rebus recepimus ab ipsis uncias auri quinquaginta quinque. Pro securitate igitur predicte permutationis instrumenta que de donatione predicti domini Riccardi Senescalchi habemus, tibi prephato domino Marino reverendissimo abati tuisque successoribus in manus predicti Iohannis monachi et vestarari ecclesie vestre tradidimus. Insuper etiam pro hac re promissimus ut neque nos neque nostri successores vobis vel vestris successoribus ullam calumniam inferamus nec ab aliquo inferri patiamur, sed nos et nostri successores defendamus eas vobis vestrisque successoribus ab omnibus hominibus qui inde vobis calumnia inferre tentaverint. Tali scilicet modo ut predicta instrumenta quator scilicet que ad huius firmitatem pertinent et que vobis tradidimus, si opus fuerit nobis nostris successoribus prius restituantur, ut eorum suffragio vobis vestrisque successoribus

tuitionem exhibeamus, alioquin sine ipsorum representatione nullam vobis vel vestris successoribus nos vel nostri successores promittimus defensionem. Evicta autem re, si ipsa instrumenta vobis vel vestris successoribus non observaverimus, obligamus nos nostrosque successores vobis vel vestris successoribus quinquaginta quinque uncias auri pene nomine daturos causa manente. Hanc quidem et alias possessiones ecclesie nostre Bantine pro necessitate debiti regii de castello Bancie permutandi et vendendi licentiam impetravimus ab invictissimo domino nostro rege Rogerio et gloriosissimo filio eius rege Guilielmo dominis nostris. Hoc autem instrumentum a Guilielmo nostro notario scribi et nostra cerea bulla precepimus insigniri.

† signum manus proprie domini Rogerii reverendissimi Dei gratia Bantine ecclesie abbatis.

† signum proprie manus domini Iohannis Spinaceli Bantine ecclesie monacho et sacerdotis.

† ego Iohannes montis Salicole ecclesie Bantine monachus et sacerdos testor.

† ego Cinnamus monachus et sacerdos ecclesie Bandusine testis sum.

† ego Leo monachus et sacerdos et armarius testor.

† ego Iohannes Sarracenus monachus et sacerdos ecclesie Bandusine testis sum.

† ego Hugo monachus et sacerdos prephate ecclesie consentio.

† ego Honorius monachus et sacerdos ecclesie sancte Marie Bantine hoc consensi.

† ego Robertus monachus sacerdos et secretarius Bantine ecclesie sancte Marie consensi.

† signum proprie manus Placidi sacerdotis et monachi.

Locus ✠ sigillo.

XXX.

Notizia di due diplomi di Riccardo Siniscalco in favore della chiesa vescovile di Castellaneta ricavata da un antico manoscritto (1).

Nel terzo quinterno a pag. 2 si trova: « Si dimostra il giusto titolo che la Mensa tiene del casal disabitato di S. Andrea, in cui vi va compreso il territorio dell'Orsanese. Molti sono i privileggi, e concessioni dei beni fatti alla chiesa vescovale di Castellaneta, e suoi futuri Vescovi da Principi, e Rè normanni confermati da Rè Svevi, e loro successori di questo Regno, che si sono negl'atti puntati ».

I. « Il primo privileggio del 1088 (2) è di Riccardo Siniscalco Signore in quel tempo di Castellaneta, nel quale egli concede alla chiesa Vescovale più monasteri, e chiese, ciò è quelle di S. Pietro de domo, di S. Giorgio de Minerva, di S. Andrea de capite aquarum con le loro terre e pertinenze, che prima alla medesima concedute avea Alberto (3), e disse egli farlo a fin di ricevere con Altrude sua moglie « *pro temporalibus sempiterna, et pro redemptione anime domini Roberti Guiscardi beate memorie et pro nostra anima, nostrorumque parentum facinoribus* », e nel

(1) È un piccolo zibaldone di tre quinterni contenenti copie di titoli e di antichi diritti della Curia vescovile di Castellaneta del 1742, del 1773 e del 1805, appartenente al cav. Mauro Perrone, R. Ispettore dei monumenti e scavi, autore della *Storia documentata di Castellaneta*, Noci (Bari), 1896, che gentilmente permise di esaminarlo.

(2) Nella prima pagina del 2.° quinterno è detto che « tal privilegio (del 1088) si conserva nell'Archivio della Mensa vescovile, e fu in altri tempi esibito nel Sacro Consiglio per provare la giustizia del titolo col quale i Vescovi di Castellaneta avevano sempre posseduto i terreni addetti al feudo del nominato casale di S. Andrea ».

(3) Alberto arcivescovo di Taranto.

concedere la chiesa, e Casal di S. Andrea de capite aquarum disse « *cum totis terris, aquis, herbis, et omnibus pertinentiis suis* », e con esatta distinzione si descrivono i termini, i confini del casale ».

Nel primo quinterno, ricordandosi questo diploma di Riccardo Siniscalco, è detto che « concedette detto Senescalco a detta Mensa totam Causam, e tutte le chiese e tutte le terre che l'aveva concedute Alberto arcivescovo di Taranto, cioè la chiesa di S. Sabino con tutte le sue terre e pertinenze, la chiesa di S. Pietro de Domo con tutte le sue terre e pertinenze, la chiesa di S. Giorgio di Minerva con tutte le sue terre, oliveti e sue pertinenze, e tutte le altre chiese, eredità, terre, vigne ed oliveti; e descrivendosi i limiti di dette terre, siccome descritti sono in detto Privilegio del serenissimo Re Rugieri, aggiungendosi soltanto nel comprensorio de' beni di detta Mensa le saline e la Decima che prima di quel tempo avea detta Mensa ».

II. « Il secondo privileggio del 1111 è dell'istesso Riccardo, il quale con sinderesi di vero Principe Cristiano dichiarando di tenere ingiustamente la chiesa di S. Maria d'Acomari, ò sia de Gryptis con i suoi beni mobili e stabili, la chiesa di S. Maria di Montecamplo cum castro domibus, perchè (come à confusione dell'occupatori de beni ecclesiastici confessa) *non decet laicum Ecclesias vel res ecclesiasticas tenere vel dominari,* perciò *pro anima nostra nostrorumque parentum peccatorum remedio una cum coniuge mea Domina Altruda,* le concede, offerisce ed investe la chiesa vescovale, il vescovo Niccolò all'ora vivente e suoi successori ».

Nel primo quinterno, dopo aver ricordato il diploma del 1088, è detto: « Si produsse ancora per parte di detta Mensa un'altra copia di privilegio, col quale detto Riccardo Senescalco nell'anno 1111 concedette ed investì a detta Mensa la chiesa di Santa Maria de' Acomari o sia delle Grotte, e la chiesa di Santa Maria di Montecamplo con ottocento arbori d'ulive, e la metà degli alberi ed altri d'ulive che innestò Abbundanzio monaco addetto a quella

antica chiesa delle Grotte, e l'altra metà se la riservò, sua *vita durante tantum* detto Conte Senescalco, e volle che dopo la sua morte andasse anche in proprietà a detta Mensa, ed altri arbori d'ulivi e tutto ciò che di stabile e mobile aveva detto Conte in quelle contrade delle Grotte e con tutte le loro pertinenze concedette a detta Mensa. Dippiù la detta chiesa di Santa Maria di Montecamplo fu conceduta a detta Mensa da detto Conte col Castello che ivi era in quel tempo con tutte le case e tutto ciò che di mobile ed immobile si conteneva tra l'uno e l'altro muro che vi erano, con ampia facoltà al Vescovo di quel tempo Niccolò ed a' suoi successori di fare quel che voleva circa l'introiti ed esiti di tali sudetti beni ».

III. « Il terzo privileggio del 1133 è di Ruggiero Guiscardo IV Conte e primo re di Sicilia, ch'allora trovavasi in Gravina, nel quale egli concede a Niccolò vescovo e suoi successori *totas ecclesias cum silvis, aquis, herbis, et omnibus pertinentiis suis, sicut in predictis ecclesie privilegiis continentur, quas Riccardus Siniscalcus iniuste retro tempore abstulerat, monasterium S. Sabini cum terris suis et cum omnibus rebus mobilibus sive immobilibus, Ecclesiam S. Georgii de Minerba cum terris et olivis et omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Matthei de domo cum terris et omnibus pertinentiis suis, atque omnes alias Ecclesias, et hereditates, terras et vineas, et olivas, et quidquid episcopatui prefati S. Nicolaj iuste pertinent, et eius privilegia aperte designant.* Descrive i confini delle chiese, loro beni, e pertinenze colle parole stesse colle quali erano stati annotati dal Principe Riccardo. Concede, ò per meglio dire conferma la chiesa e casale di S. Andrea de capite aquarum cum suis terris, silvis, aquis, herbis et omnibus pertinentiis suis, e v'appone i confini stessi descritti da Riccardo ».

Seguono i titoli di altri quattro privilegi concessi dall'imperatrice Costanza Regina di Sicilia e moglie d'Errico VI nel 1196, dal re Carlo II d'Angiò nel 1301, dal re Roberto nel 1327 e dalla Regina Giovanna I nel 1374.

« Quali siano i Territorii conceduti, è molto facile à com-

prendere, imperciò che per quanto tocca à quelli de monasterii, e chiese di S. Sabino, di S. Pietro de domo, e di S. Giorgio di Minerba il Prencipe Riccardo nella sua concessione apertamente ne rapporta li confini, e colle stesse parole li descrive Rogerio I nel suo privilegio contenuto in quello del Re Carlo II nella maniera che siegue ».

XXXI.

Firme di Riccardo Siniscalco in Diplomi non concessi da lui.

I. Il duca Ruggero dona all'abate Pietro il porto di Casalvetere di Cava. Dato in Salerno nel maggio del 1086. (Archivio della SS. Trinità di Cava, Sala diplomatica).

II. Il duca Ruggero dona all'abate Pietro i casali ed i vassalli di Metiliano e di Passiano. Dato in Salerno nell'ottobre del 1086. Riccardo Siniscalco firma il quinto. (Archivio della SS. Trinità di Cava).

III. Il duca Ruggero dona all'abate Pietro il monastero ed il casale di S. Pietro d'Olivola, alcuni beni presso S. Agata, le chiese di S. Maria di Guardicola e di S. Benedetto di vico Aquidio ed altri beni. Dato nel chiostro del Monastero Cavese nell'ottobre del 1086. Riccardo Siniscalco firma il terzo. (Archivio della SS. Trinità di Cava).

IV. Il duca Ruggero fa ampie concessioni all'abate Pietro e riconferma tutte le donazioni fatte precedentemente al Monastero Cavese. Dato in Salerno nel maggio del 1087. Riccardo Siniscalco firma il quarto. (Archivio della SS. Trinità di Cava).

V. Il duca Ruggero dona all'abate Pietro la chiesa di S. Matteo di Tusciano ed altri beni nel casale di Tusciano. Dato in Salerno nel marzo del 1089. Oltre la firma di Riccardo in questo diploma si trova anche quella di Gozzolino Siniscalco. (Archivio della SS. Trinità di Cava).

VI. Il duca Ruggero dona all'abate Pietro i casali ed i vassalli di Metiliano e di Passiano, la chiesa di S. Massimo di Salerno, conferma i monasteri di S. Arcangelo, di S. Fabiano, di S. Maria di Giulia, di S. Nicola di Serramediana, di S. Zaccaria in Lucania, e riconferma tutte le concessioni fatte precedentemente al Monastero della Cava dal padre suo Roberto Guiscardo. Dato da Salerno nell'ottobre del 1090. Riccardo Siniscalco firma l'ultimo. (Archivio della SS. Trinità di Cava).

VII. Goffredo figlio di Accardo conte di Lecce dona a Pietro abate della Cava nel dicembre del 1082, ind. VI, la chiesa di S. Nicola e quella di S. Maria di Vanze. Riccardo conte di Mottola firma dopo il donatario. (Archivio della SS. Trinità di Cava).

VIII. Riccardo Siniscalco firma pure in un diploma di Guglielmo del febbraio 1113, ind. VI, alla chiesa cattedrale di Cosenza. (UGHELLI F., *Italia Sacra,* T. IX, p. 193, Cusentini Archiepiscopi).

IX. In una donazione di Ugo e di Alessandro di Chiaromonte del marzo 1112, ind. V, a favore della cattedrale di Nicastro, firma per il primo Riccardo. « † Ego Richardus Dapifer manu mea hoc signum feci ». (UGHELLI, *I. S.,* T. IX, p. 403, Neocastrenses Episcopi).

DELLO STESSO AUTORE

Pubblicazioni già fatte:

Gualtieri VI di Brienne duca d'Atene e conte di Lecce, *con documenti inediti.* Napoli, Casanova, 1896.

Un diploma di Goffredo I conte di Lecce (1082). Lecce Salentina, 1896.

Un interdetto contro la città e la diocesi di Lecce (1711-1718). Lecce, Cooperativa, 1898.

Da pubblicarsi nel corso di quest'anno:

Codice diplomatico di Brindisi.

I diplomi Normanni di Lecce, *con due bolle inedite di Anacleto II (1134) e di Alessandro III (1178).*

Il Monte di Pietà in Lecce *(Ricerche storiche).*